

SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

81^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 11 FEBBRAIO 1977

Presidenza del vice presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia,
indi del vice presidente VALORI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 3443
Approvazione da parte di Commissione permanente	3444
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante	3443
Deferimento a Commissione permanente in sede referente	3443
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente	3443, 3512
Presentazione di relazioni	3444, 3512
Trasmissione dalla Camera dei deputati e deferimento a Commissione permanente in sede referente	3511

Discussione:

« Istituzione di una Commissione di inchiesta e di studio sulle commesse di armi e mezzi ad uso militare e sugli approvvi-

gionamenti » (116), d'iniziativa del senatore Signori e di altri senatori;

« Commissione d'inchiesta parlamentare sulle forniture militari » (208), d'iniziativa del senatore Nencioni e di altri senatori.

Approvazione del disegno di legge n. 116:

DE ZAN (DC), relatore	Pag. 3487
LATTANZIO, ministro della difesa	3488
PECCHIOLO (PCI)	3479
SIGNORI (PSI)	3483
TEDESCHI (DN-CD)	3485

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 831, concernente interventi urgenti nel settore delle opere pubbliche nelle province di Trapani e di Agrigento a seguito degli eccezionali eventi alluvionali dell'ottobre-novembre 1976 » (512) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

* COCO (DC)	3502
DI NICOLA (PSI)	3495

81ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 FEBBRAIO 1977

GIACALONE (PCI)	Pag. 3510
* GULLOTTI, ministro dei lavori pubblici	3504
MIROGLIO (DC), relatore	3492, 3503
PISCITELLO (PCI)	3498
PITRONE (PRI)	3509

Seguito della discussione e approvazione:

« Ammodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare » (452) (Approvato dalla Camera dei deputati):

BUZIO (PSDI)	3478
DE ZAN (DC)	3474
DONELLI (PCI)	3469, 3470
GIUST (DC), relatore	3459 e passim
LATTANZIO, ministro della difesa	3462, 3467, 3470
NENCIONI (DN-CD)	3473

PASTI (Sin. Ind.)	Pag. 3444, 3467, 3473
PASTORINO, sottosegretario di Stato per la difesa	3469
SIGNORI (PSI)	3478
VENANZETTI (PRI)	3475
VINAY (Sin. Ind.)	3477

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	3512
Interrogazioni da svolgere in Commissione	3513

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE

DI MARTEDI' 15 FEBBRAIO 1977	3513
--	------

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

P A L A , segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana dell'8 febbraio.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

**Annunzio di presentazione
di disegni di legge**

P R E S I D E N T E . Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

BORGHI, BEORCHIA, BUZIO, CENGARLE, CIFARELLI, COPPO, DEL NERO, FOSCHI, FOSSON, GONNELLA, LABOR, LOMBARDINI, MURMURA, PACINI, RAMPA, RIVA, TONUTTI, TOROS, VALIANTE e CARBONI. — « Istituzione della Cassa di previdenza ed assistenza a favore dei periti industriali » (529);

CENGARLE, SARAGAT, NENNI, TERRACINI, ALBERTINI, BARTOLOMEI e FORMA. — « Conferimento del distintivo di onore di "volontario della libertà" al personale militare deportato nei lager che rifiutò la liberazione per non servire l'invasore tedesco e la Repubblica Sociale durante la Resistenza » (530).

**Annunzio di deferimento di disegno di legge
a Commissione permanente in sede deliberante**

P R E S I D E N T E . Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 6ª: Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Importazione ed esportazione di bestiame, carni, prodotti ed avanzzi animali da e

per i paesi della Comunità economica europea. Soppressione diritti fissi di visita sanitaria » (474), previ pareri della 3ª, della 5ª, della 9ª, della 10ª e della 12ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

**Annunzio di deferimento di disegno di legge
a Commissione permanente in sede referente**

P R E S I D E N T E . Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

de' COCCI ed altri. — « Istituzione e funzionamento dell'albo nazionale degli agenti di assicurazione » (356), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente

P R E S I D E N T E . Su richiesta della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: BALBO. — « Ammissione ai concorsi per l'Amministrazione degli affari esteri, di cui all'articolo 3 della legge 17 luglio 1970, n. 569, degli impiegati ex contrattisti entrati nei ruoli organici con il concorso di cui al decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18 » (322), già assegnato a detta Commissione in sede referente.

Su richiesta della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: « Norme integrative ed aumento degli stanziamenti per la concessione

delle provvidenze previste dalla legge 13 febbraio 1952, n. 50, e successive modifiche, a favore delle imprese industriali, commerciali ed artigiane danneggiate o distrutte a seguito di pubbliche calamità » (414), già assegnato a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), il senatore Pecoraro ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica tunisina sulla pesca nelle acque tunisine da parte di cittadini italiani, con allegati e Scambio di Note, firmato a Roma il 19 giugno 1976 » (331).

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Nella seduta di ieri, l'11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale) ha approvato il disegno di legge: « Ulteriori miglioramenti delle prestazioni previdenziali nel settore agricolo » (419) (*Approvato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

« Ammodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare » (452) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Ammodernamento dei mezzi dell'Aeronautica militare », già approvato dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Pasti, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i due ordini del giorno da lui presentati insieme al senatore Gozzini.

Si dia lettura degli ordini del giorno.

P A L A , segretario:

Il Senato,

impegna il Governo a presentare i memoranda d'intesa per l'MRCA che contengono le clausole di disimpegno dell'Italia dal consorzio allo scopo di esaminare quali possibilità esistono per limitare la costruzione dell'aereo.

9.452.1

PASTI, GOZZINI

Il Senato,

impegna il Governo a non impiegare l'aereo MRCA come mezzo vettore nucleare.

9.452.2

PASTI, GOZZINI

P R E S I D E N T E . Il senatore Pasti ha facoltà di parlare.

P A S T I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, prima di cominciare il mio intervento vorrei chiedere sommessamente scusa al sottosegretario Pastorino se dovrà ripetere il giudizio negativo già espresso in Commissione circa il mio vocabolario molto aspro che abbasserebbe il tono della discussione. Il sottosegretario Pastorino ha certamente ragione; riconosco di avere la deplorabile abitudine di chiamare bugia una bugia ed imbroglio un imbroglio. Vorrei tuttavia sperare, quale recluta di complemento del Senato, di poter conservare l'illusione che il Governo, oltre a distribuire giudizi di non idoneità ai senatori, risponda anche ai quesiti che vengono presentati, poichè i parlamentari, secondo l'articolo 67 della Costituzione, rappresentano la nazione.

Per parlare di cose serie, la legge sull'ammodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare dimostra già nel suo titolo tutte le incongruenze nei confronti di una situazione economica, finanziaria, industriale, produttiva ed occupazionale che di giorno in giorno si rivela sempre più difficile, sempre più grave.

La sopravvivenza delle forze armate assicurata con l'approvazione di un bilancio della difesa, che rappresenta già un lauto

aumento rispetto allo scorso anno, può trovare una sua pur discutibile giustificazione malgrado l'assoluta incomprensibilità del bilancio stesso. Il potenziamento delle forze armate costituirebbe oggi una sfida ai contribuenti, una male intesa difesa corporativa dei vertici politico-militari della difesa in un periodo di serie difficoltà nazionali, quando siamo costretti ad elemosinare prestiti all'estero che paghiamo oltre e più che con esosi interessi con la dignità, il prestigio, l'indipendenza nazionale.

I vertici politico-militari della difesa dimostrano chiaramente di non tenere nel giusto conto le necessarie priorità nazionali. Il nemico da combattere, chiamando a raccolta tutte le energie sane del paese, non si trova alle nostre frontiere, ma all'interno: si chiama inflazione, disoccupazione, aumento vertiginoso del costo della vita, ristagno industriale, criminalità dilagante, comune e politica, passivi di tutti i generi, interni ed esterni. La lista potrebbe continuare in un tetro, lungo elenco negativo. In questa situazione ogni lira che si sottrae alla ripresa è una lira impiegata male e la totale mancanza di ogni giustificazione per le spese di potenziamento delle forze armate dimostra in maniera evidente il serio attentato alla sicurezza nazionale che tali spese determinerebbero. Per usare l'indovinata espressione di un collega, l'Italia è una nave che sta affondando e che il Governo ed i vertici militari vogliono riempire di cannoni per farla affondare prima.

Di fronte a tutti i nemici interni, che ho più sopra tratteggiato, quali sono i nemici esterni in armi?

Dividerò le mie osservazioni in due parti: pericoli militari individuali, rappresentati cioè da singole nazioni nei confronti delle quali non sarebbe conveniente nè per noi nè per l'alleanza che la NATO venisse coinvolta; pericoli militari collettivi, che coinvolgerebbero cioè entrambe le alleanze.

Ai nostri confini terrestri, a cominciare da ovest, vi è la Francia, paese non molto più grande dell'Italia, superiore, ma non di molto, come forze convenzionali e come bilancio della difesa, sempre per forze convenzionali. Nei confronti della Francia esiste, come è noto, il problema nucleare che

fortunatamente l'Italia ha risolto in maniera opposta a quella francese. L'armamento nucleare autonomo ha un valore politico soltanto se può essere portato ad un livello pratico comparabile a quello delle grandi potenze. Quando per esigenze economiche, tecniche, finanziarie, industriali e territoriali questo armamento viene limitato ad una frazione trascurabile di quello delle grandi potenze, esso non può svolgere un significativo ruolo politico. Comunque da tempo il ruolo-impiego delle armi nucleari è precluso perfino alle grandi potenze. Anche se in passato la Francia in un momento di obnubilamento nazionale ha proclamato la difesa *tous azimuts*, non credo che i rapporti italo-francesi, anche se proiettati in un prevedibile futuro, possano farci temere una invasione armata francese.

La Svizzera militarmente può rappresentare un pericolo, in quanto può mobilitare in quarantotto ore 625.000 soldati che si troverebbero pronti ai nostri confini per invadere la Valle Padana. Pensa veramente il vertice politico-militare della difesa che la Svizzera costituisca una minaccia militare ai nostri confini? La risposta è troppo ovvia.

L'Austria, neutrale per trattato di pace, ha un esercito poco più che simbolico: 47 mila militari e spende per la difesa circa un quarto dei nostri bilanci. Incidentalmente mi sia consentito di rilevare che la sua sicurezza è garantita altrettanto bene dall'equilibrio Stati Uniti-Unione Sovietica di quanto non lo sia quella dell'Italia. Non credo comunque che l'Austria possa costituire una preoccupazione militare per il nostro paese.

La Jugoslavia ha grosso modo metà della popolazione delle forze armate e del bilancio del nostro paese. Che cosa penseremmo se fossimo jugoslavi di un'Italia che vuole potenziare le proprie forze armate malgrado il già grave esistente squilibrio?

Le nazioni che costeggiano il Mediterraneo (anche senza farne un'analisi più particolareggiata) hanno forze armate e marine che non possono in alcun modo costituire una minaccia militare per l'Italia.

In conclusione le forze armate italiane sono largamente sufficienti, nella loro attuale consistenza qualitativa e quantitativa,

ad assicurare la difesa autonoma del nostro paese contro altamente improbabili minacce militari di altre singole nazioni.

Per passare dall'esame della minaccia singola all'esame della minaccia globale del patto di Varsavia, dovrò nuovamente affrontare la valutazione corretta delle forze del patto. Pregherei l'onorevole Ministro di voler finalmente, dopo tanti tentativi di distorsione, di citazioni incomplete e non corrette, presentare commenti precisi ed esaurienti in proposito.

Le mie valutazioni partono da informazioni di esponenti qualificati americani e dai dati forniti dall'Istituto internazionale di studi strategici di Londra che è il Vangelo, la buona novella, delle informazioni militari occidentali. Il ragionamento applicato a queste informazioni riguarda proporzioni di una estrema elementare semplicità. Gli Stati Uniti con 782.000 soldati dell'esercito non riescono a completare sedici divisioni. Schlesinger nel presentare il bilancio difesa degli Stati Uniti per il 1976 precisava: « Noi continuiamo ad avere bisogno di due brigate, di un certo numero di battaglioni di manovra per la riserva per completare 16 divisioni del servizio attivo che pianifichiamo di mantenere ».

L'Unione Sovietica con 1.825.000 uomini dell'esercito costituirebbe 168 divisioni. Come queste 168 divisioni escano come i conigli dal cilindro magico dei servizi informativi della NATO è il giochetto del quale chiedo, ancora una volta, la spiegazione all'onorevole Ministro.

Usando il metro americano, i sovietici potrebbero costituire 37 o 38 divisioni equivalenti, come capacità combattiva, a quelle americane. Oppure, se l'Unione Sovietica volesse costituire 168 divisioni equivalenti a quelle americane, la forza dell'esercito dell'Unione Sovietica dovrebbe essere non 1 milione e 825.000 come è attualmente, ma 8.211.000. Oppure ancora, se gli Stati Uniti usassero il metro sovietico, potrebbero costituire 72 divisioni e non le 16 attuali, senza ricorrere alle riserve.

Onorevole Ministro, ci vuole spiegare quali sono le valutazioni occidentali di questo numero magico di 168 divisioni sovietiche?

La spiegazione è importante perchè è attorno a questo numero magico che ruotano tutte le altre valutazioni. Vediamo infatti i carri armati che costituiscono i più gravi motivi di preoccupazione per gli occidentali. Poichè la divisione corazzata sovietica a pieno organico dovrebbe avere 316 carri e quella meccanizzata, sempre a pieno organico, 266, e poichè le divisioni carri sarebbero 50 e quelle meccanizzate 111, oltre a 7 aviotrasportati che hanno carri leggeri che non rientrano in questo conto, la valutazione totale dei carri sovietici non richiede nessun particolare lavoro di spionaggio. Basta moltiplicare il numero delle divisioni per i rispettivi carri e si ottiene così un totale di 45.326 carri. L'istituto già citato valuta quest'anno il totale dei carri sovietici in 41.500, cioè 3.826 in meno, pari all'8,5 per cento, di quello che l'Unione Sovietica avrebbe ad organici completi. I 41.500 carri corrispondono ad una media di 247 carri per ciascuna delle inesistenti 168 divisioni sovietiche e corrispondono alla media di una vera divisione americana. Per quanto più sopra detto, i 41.500 carri sovietici costituiscono una valutazione grossolanamente falsa.

Tralascio le altre analoghe valutazioni.

In sintesi, i sovietici hanno schierato in Asia 912.500 soldati dell'esercito che sono fronteggiati da oltre 3.000.000 di soldati dell'esercito cinese; situazione di grave inferiorità che non ha bisogno di particolari commenti. In Europa, ad ovest degli Urali, tutti i soldati dell'esercito del patto di Varsavia, compresi tutti quelli sovietici, sono 1.712.500; i soldati dell'esercito dell'Alleanza atlantica sono in Europa 2.125.875. Attribuire intenzioni e capacità aggressive all'Unione Sovietica, che è inferiore rispetto all'Alleanza di 413.000 soldati dell'esercito, significa chiaramente una propaganda di guerra fredda.

Circa il centro Europa, che costituirebbe una delle maggiori preoccupazioni dei falchi della NATO, l'allora segretario alla difesa Schlesinger, nel presentare il bilancio della difesa per il 1976, così si esprimeva: « Fino a quando le nazioni del Patto continueranno a rendersi conto che le forze del cen-

tro (Europa) sono forti e mobili, esse dovranno esercitare la più grande cautela nei fianchi nord e sud che sono più vulnerabili. Essi debbono riconoscere che la NATO, mentre è un'alleanza difensiva dedicata alla sicurezza collettiva, non si preclude azioni offensive in un teatro se attaccata in un altro». Il centro Europa, cioè, è così forte da scoraggiare gli attacchi nemici anche sui fianchi. E Schlesinger non può certamente essere accusato di essere una colomba.

Naturalmente i falchi della NATO, principalmente quelli del Pentagono, non possono accettare queste semplici conclusioni e presentano statistiche della crescita del potenziale bellico sovietico, alle quali mi sembra voglia riferirsi il Ministro della difesa nella presentazione del libro bianco, che sono « distorte e largamente senza significato », « che sono come gli specchi deformanti di un'immagine irrealistica della realtà ». Questi sono gli apprezzamenti di un membro del congresso americano, Les Aspin, che il 5 aprile dello scorso anno ha presentato al congresso uno studio di 20 pagine per ricostruire la realtà reale. L'America, malgrado tutto, è un paese nel quale opinione pubblica e Governo prendono in seria considerazione i commenti e le proposte presentate dai parlamentari (non voglio fare confronti deludenti con l'Italia). In America, dicevo, il « New York Times », sostenendo il rapporto Aspin, chiedeva al servizio informazioni della difesa un preciso commento. In soli 20 giorni il commento del servizio informazioni confermava la generale esattezza delle cifre usate dal rappresentante Aspin con qualche differenza di dettaglio. Le differenze, tuttavia, non erano abbastanza grandi da diminuire il valore del punto fondamentale sollevato da Aspin. La materia in discussione era principalmente la valutazione della reale entità delle forze armate sovietiche che svolgono compiti militari analoghi a quelli svolti dalle forze armate americane in modo che ne fosse possibile un confronto omogeneo. Il segretario alla difesa dello scorso anno Rumsfeld nel sollecitare il congresso ad approvare il bilancio di spesa di 113 miliardi di dollari (quello dello scorso anno; di quello di que-

st'anno parlerò in seguito) precisava che i militari sovietici erano aumentati di un terzo durante gli ultimi dieci anni ed avevano raggiunto la cifra di 4.400.000 uomini, mentre le forze armate americane erano diminuite da 3.500.000 uomini nel 1968, al culmine della guerra nel Vietnam, a 2.100.000 uomini attualmente. Le forze sovietiche erano cioè più che doppie di quelle americane. Aspin che essendo un membro della Commissione difesa ha accesso alle valutazioni del Servizio informazioni (non come in Italia dove ai parlamentari vengono presentati documenti pieni di *omissis*, come chiarirò in seguito) ha elencato in dettaglio 2.200.000 soldati sovietici che svolgono compiti che negli Stati Uniti sono assegnati ai civili, che non minacciano il mondo occidentale e che vanno quindi detratti dal totale delle valutazioni Rumsfeld. « Quando il Pentagono nel 1975 ha valutato che le forze sovietiche erano aumentate di 600.000 uomini ha dimenticato di menzionare un importante particolare » — precisa Aspin — « che contemporaneamente venivano diminuite le dotazioni dei civili che lavorano per la difesa sovietica dello stesso numero di 600.000 uomini ». Per contro il Pentagono in questi ultimi anni ha assegnato a civili molti compiti che prima erano svolti dai militari.

In questo contesto la valutazione del « Military Balance » del 1976-1977 è molto meno bellicistica di quella del Pentagono in quanto valuta il totale delle forze armate sovietiche a 3.600.000 uomini ed aggiunge in una nota a piè di pagina, « esclusi i 750.000 civili in uniforme ».

Valutazioni recenti ufficiali americane sono ancora più esplicite e comprensive. Ad una conferenza stampa del 27 dicembre scorso il presidente Carter dichiarava che « gli Stati Uniti sono ancora molto più forti di loro » (cioè dell'Unione Sovietica). Mi sembra interessante riportare il commento ufficiale a questa intervista diffuso dal Servizio informazioni degli Stati Uniti, che, come è noto, è un'agenzia governativa. Riporto il commento integralmente: « Fonti ufficiali del Governo confermano la dichiarazione di Carter. Esse affermano che mentre

l'Unione Sovietica ha negli anni recenti aumentato il suo armamento di alcuni tipi di armi, il solo risultato conseguito è stato che essi hanno raggiunto una parità numerica in alcuni casi. Gli Stati Uniti sono tuttavia capaci di mantenere un considerevole vantaggio nell'efficacia delle proprie armi a causa di un sostanziale vantaggio tecnologico. Esse sottolineano che la base economica e tecnologica americana è molto superiore a quella sovietica. L'economia americana è doppia di quella sovietica e la cronica inefficienza della produttività russa si riflette nei materiali militari. Il sistema difensivo degli Stati Uniti include la NATO, alleanza basata sulla fiducia dei suoi membri, fiducia che non sembra essere così completa nelle forze del Patto di Varsavia. Un recente studio riporta che il Patto di Varsavia avrebbe più carri armati in Europa che non la NATO, ma la NATO possiede importanti vantaggi qualitativi quali aerei più sofisticati e un maggiore addestramento. I carri armati della NATO ed altri equipaggiamenti terrestri sono di qualità superiore. Parte di questa superiorità è dovuta ad una nuova generazione di armi estremamente accurate che accresceranno in maniera enorme la capacità di difendersi contro carri armati ed aerei. Gli Stati Uniti e la NATO avrebbero un vantaggio di 5 o 10 anni sull'Unione Sovietica nell'uso di *computers* avanzati, di raggi *laser* e di tecniche elettroniche. Lo sviluppo tecnologico ancora possibile in questi sistemi promette un ulteriore aumento delle capacità deterrenti per le forze NATO. I pianificatori militari prevedono la costruzione di una crescente classe di bombe e missili con marcato aumento della precisione tale che un singolo colpo garantisce la distruzione dell'obiettivo. Strumenti all'infrarosso che vedono nell'oscurità e che sono capaci di localizzare l'obiettivo in qualunque condizione atmosferica e di visibilità stanno entrando in servizio, così come stanno per entrare in servizio nuovi strumenti e metodi per ottenere informazioni del campo di battaglia.

« Gli Stati Uniti posseggono inoltre armi strategiche moderne che assicurano loro un lungo periodo di superiorità militare nei

confronti dell'Unione Sovietica. Una delle armi più nuove è il missile di crociera che vola a bassa quota e può essere accuratamente diretto su un bersaglio che si trovi a grande distanza. L'edizione del "Jane's Fighting Ships" una autorità nel mondo delle armi militari afferma che il missile di crociera "potrebbe essere una delle più significative aggiunte all'arsenale navale degli Stati Uniti ed un potente deterrente degli anni futuri".

« Un altro sviluppo nel campo missilistico che aggiunge potenza nucleare agli Stati Uniti è lo sviluppo tecnologico MIRV. Si tratta di missili che possono trasportare molte cariche nucleari ciascuna delle quali può essere inviata ad un diverso obiettivo con un alto grado di precisione. Questa tecnica fu sviluppata dagli Stati Uniti verso la fine degli anni sessanta e divenne operativa nel 1970. L'Unione Sovietica è molto più arretrata degli Stati Uniti in questo campo. Per esempio il primo esperimento sovietico con un missile MIRV a tre cariche nucleari lanciato da un sommergibile ha avuto luogo il 14 novembre scorso mentre il missile Poseidon che può portare fino a 14 cariche nucleari è operativo fin dal 1971.

« Altra forza del sistema difensivo degli Stati Uniti è la possibilità di un largo uso di aerei bombardieri e sottomarini che sono difficili da localizzare e distruggere e il relativo largo numero di navi portaerei capaci di portare aerei di notevoli dimensioni. Gli Stati Uniti hanno 13 di tali navi che sono "vere" portaerei, mentre l'Unione Sovietica è ancora nella fase di costruzione di due soltanto.

« Nel campo aereo vi è consenso generale tra gli esperti militari nel classificare gli aerei tattici e da bombardamento americani superiori a quelli sovietici come manovrabilità e autonomia.

« La superiorità difensiva americana si estende anche nello spazio dove esiste la possibilità di combattere guerre future. La tradizionale preminenza degli Stati Uniti per ciò che riguarda voli umani nello spazio viene continuata con la navetta spaziale che può portare fino a 7 astronauti nello spazio e riportarli sulla terra. Questa navetta

potrà portare il doppio del carico utile attualmente portato dai più grandi razzi spaziali. Poichè l'Unione Sovietica non ha ancora in produzione la navetta, essa costituisce un notevole vantaggio per gli Stati Uniti i cui equipaggi spaziali potranno per esempio riparare o rifornire di combustibile i satelliti già in orbita » e, aggiungo, controllare, neutralizzare o distruggere satelliti nemici.

Queste sono valutazioni ufficiali americane. Non manca naturalmente anche la voce dei falchi. Il precedente segretario alla difesa Rumsfeld ha presentato in gennaio un bilancio preparato dall'amministrazione Ford di 123 miliardi di dollari che prevede la costruzione di 26 nuove navi da guerra, 697 aerei, 3.000 carri armati, 45.000 missili, la prosecuzione accelerata dei grandi programmi di armamento del Trident, un nuovo enorme sommergibile nucleare capace di lanciare 192 testate nucleari per sommergibile, del nuovissimo bombardiere B-1, il cui costo è di 94 milioni di dollari per aereo e del missile MX, gigantesco, a testate multiple.

Il costo di questo programma di armamento è di 35 miliardi di dollari, con un aumento del 25 per cento rispetto allo scorso anno. Questo spiega le pressioni e le esagerazioni del complesso militare industriale americano che riunisce 1.033 industrie belliche regolarmente registrate che danno lavoro ad altri 10.000 sub contraenti e che coprono il 46 per cento della vendita mondiale degli armamenti.

Un membro del congresso americano ha osservato tristemente: « Quando si discutono le assegnazioni per il bilancio della difesa il discorso non verte sulle reali relazioni tra arma e difesa ma sui posti di lavoro, su ciò che il programma significa per i vari rappresentanti del Congresso ». Proprio come in Italia, dove non vi è mai stata nessuna giustificazione operativa del bilancio difesa e delle richieste di potenziamento, ma si sono soltanto messi in evidenza i posti di lavoro quasi che le spese di grande ampiezza, totalmente ingiustificate e inflazionistiche, costituissero un rimedio e non un'aggravante alla seria crisi che sta attraversando il paese.

Ma vi è anche un'altra importante ragione per la quale Stati Uniti da un lato e Unione Sovietica dall'altro gonfiano esageratamente le valutazioni delle forze militari del blocco opposto. La pratica parità strategica nucleare e l'importanza della regione europea rendono impensabile per non dire impossibile uno scontro armato in Europa e perfino una pressione politica per cambiare la situazione esistente. Helsinki, voluta da entrambe le grandi potenze, ha questo preciso scopo di stabilizzazione della situazione europea. In questa situazione l'unica maniera da parte dei due grandi per mantenere il predominio sui rispettivi alleati è quella di dimostrare che il blocco opposto è minaccioso. Non è affatto vero che Stati Uniti e Unione Sovietica desiderano una consistente diminuzione delle forze opposte in Europa perchè la presenza delle forze di una potenza giustifica e richiede la presenza delle forze dell'altra potenza. Vi è una dimostrazione clamorosa di questa verità. Breznev, nell'aprile del 1971, dichiarandosi per la prima volta favorevole a una riduzione mutua delle forze, ha causato il fallimento di una mozione del senatore americano Mansfield che si era già assicurato la maggioranza del Senato e che chiedeva il ritiro di metà delle forze americane dall'Europa. Nixon lo ringraziò subito calorosamente e pubblicamente ricambiando la gentilezza nel 1972 quando affermò che le forze sovietiche erano schierate in Europa non per fronteggiare quelle americane ma per affermare la presenza sovietica quale potenza europea. Mi sembra particolarmente significativo il fatto che la conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea che doveva in un primo tempo seguire quella sulla riduzione delle forze in centro Europa o procedere parallelamente ad essa, sia già vecchia di un anno mentre dopo tre anni di negoziati, la riduzione delle forze in centro Europa è ancora alla fase iniziale. La volontà politica di congelare la situazione europea è comune ai due grandi così come è comune la non volontà di diminuire considerevolmente le rispettive forze in Europa.

Per ritornare agli Stati Uniti che impongono la loro politica militare alla NATO, è perfettamente comprensibile che in questo

particolare momento nel quale sembra che si manifesti un deciso rovesciamento di strategia politico-militare degli Stati Uniti, i falchi americani spingano in toni parossistici la loro propaganda definita in questi giorni dal vice presidente americano Mondale « retorica dell'impotenza ».

Mentre è certamente presto per trarre orientamenti sicuri della politica estera americana, i primi accenni sembrano molto significativi. Mondale il 24 gennaio a Bruxelles ha dichiarato: « Il presidente Carter assume la presidenza in un tempo nel quale stiamo muovendo da un rigido periodo di guerra fredda ad un periodo di contatti in espansione e di maggiori potenziali possibilità di accomodamenti — con mutuo beneficio — con potenziali avversari in aree particolari, anche se ancora limitate. Ora è possibile parlare, mentre prima era soltanto possibile un confronto in una ostilità mortale e perdurante ». Sempre Mondale, il 27 gennaio a Berlino, ha dichiarato: « Hanno priorità nella nostra agenda le misure rivolte a ridurre le tensioni fra Est e Ovest e ad assicurare la nostra sicurezza ». Finalmente in forma molto più esplicita il presidente Carter il 27 gennaio ha auspicato che gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica possano prendere il ruolo di guida nel diminuire la dipendenza dalle nuove armi, riferendosi all'aereo da bombardamento B-1, ai missili di crociera e al nuovo missile intercontinentale dei quali Rumsfeld ha chiesto il finanziamento, come prima ho ricordato.

Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non ho certamente la pretesa di poter prevedere il futuro; mi sembra tuttavia che il quadro che ho brevemente tracciato mi consenta di trarre due considerazioni. La prima considerazione è che probabilmente siamo di fronte ad una svolta effettiva nelle relazioni delle due grandi potenze.

Andreio Young, primo ambasciatore negro americano alle Nazioni Unite, ha affermato che « i cubani portano un certo ordine e stabilità in Angola ». Vance, nuovo segretario di Stato, ha precisato che il ristabilimento di normali relazioni con Cuba non

richiede un preventivo ritiro delle proprie forze dall'Angola. Come si vede siamo lontanissimi dalle bellicistiche dichiarazioni di Kissinger.

Ho ricevuto proprio oggi il testo ufficiale della conferenza stampa del presidente americano Carter dell'8 febbraio. Un esteso esame e commento sarebbe certamente interessante; mi limiterò a citare alcuni passi: « Oggi, secondo la mia valutazione, noi abbiamo capacità nucleari superiori » (a quelle sovietiche); un largo impiego di armi nucleari causerebbe perdite « fra 50 e 100 milioni di morti »; « è necessaria una drastica riduzione della dipendenza da armi atomiche »; « dai prossimi SALT II si dovrebbero escludere i Blockfise e i missili di crociera che faranno parte di successive discussioni ». Vi potrebbero essere iniziative unilaterali che stimolerebbero risposte dall'altra parte (SS 20 contro il nuovo missile mobile americano).

Contrariamente alla strategia di Kissinger, i diritti dell'uomo nell'Unione Sovietica non devono essere collegati ad altri accordi nucleari o militari. Finalmente il presidente Carter ha espresso un caloroso sostegno a Warnke che è il capo dell'ACTA, cioè dell'agenzia ufficiale di controllo degli armamenti e del disarmo, noto come colomba, che ha compiti importanti nei SAL e nella valutazione delle opposte forze.

La seconda considerazione è che sicuramente le valutazioni bellicistiche dei falchi NATO e italiani delle opposte forze armate sono totalmente irrealistiche.

Allora mi chiedo: perchè, in questa situazione di forze armate, che sono largamente sufficienti per una difesa autonoma, cioè che non coinvolgerebbe l'Alleanza, e con le forze globali NATO, notevolmente superiori a quelle del Patto di Varsavia, i capi politico-militari italiani chiedono, in aggiunta di un lauto bilancio normale della difesa, stanziamenti straordinari per potenziare le forze armate in un periodo in cui ogni lira spesa male aggrava la crisi?

È una domanda seria, alla quale deve essere data una risposta chiara e precisa. In miei precedenti interventi ho espresso notevoli perplessità circa i reali scopi del poten-

ziamento e della ristrutturazione delle forze armate le quali, pur comportandosi in maniera totalmente indipendente, quando non ostili tra loro, sembrano in realtà seguire un disegno strategico comune. Esse sembrano essere sempre più organizzate e preparate non a difendere la patria ma a combattere la guerra esterna. Non pensavo certamente allora che avrei avuto così presto una conferma ufficiale; il generale Fanali, capo di stato maggiore dell'Aeronautica militare all'epoca della sua decisione di acquistare i C-130 Hercules, appoggiato in questa decisione da 60 o più generali che affollano tutti i vertici militari delle forze armate, in sede di inquirente ha dichiarato il 27 gennaio: « Gli Hercules della Lokheed ci servono non solo per l'ordine pubblico e per le calamità ma, non si sa mai, anche per portare i nostri alpini alle falde del Caucaso ». In questo contesto tutto diventa paurosamente chiaro. Nessuna potenza esterna minaccia nè minaccerà, nel prevedibile futuro, il nostro paese. Nel clima di rigida guerra fredda ricordato da Mondale la NATO, nell'intenzione dei suoi capi militari, deve ritornare alle origini, cioè essere uno strumento per la « liberazione » dei paesi a regime comunista e possibilmente della stessa Unione Sovietica. L'esercito quindi deve essere un esercito di spedizione, più piccolo ma più solido, armato meglio, mobile e logisticamente autonomo, pronto a combattere nel Caucaso, come afferma il generale Fanali; il contingente di leva deve essere ridotto perchè potrebbe essere un ostacolo molto più... (*commenti dal centro*).

B O G G I O . Come si fa a prendere sul serio cose di questo genere? C'è da ridere al pensiero che nel 1977 si usino ancora questi argomenti.

A N D E R L I N I . Il generale Fanali è stato capo di Stato maggiore dell'Aeronautica.

B O L D R I N I A R R I G O . Le polemiche tra generali sono interessanti.

D E Z A N . Ha ragione di vendicarsi lui, e quindi può inventare quello che vuole;

sciocchi noi a credergli! (*Richiami del Presidente*).

B O G G I O . Adesso comprendiamo perchè abbiamo perso la guerra.

P A S T I . Se il generale Fanali volesse vendicarsi, questo significa che voi lo giudicate già colpevole mentre, secondo la legge italiana, ha diritto di essere considerato innocente fino alla prova definitiva. Comunque questo apre un'altra grossa tematica che bisogna approfondire: come sono stati scelti i capi di stato maggiore del passato e forse del presente se hanno dato luogo a queste manifestazioni che a volerle giudicare benevolmente si potrebbero chiamare poco chiare? Quali sono stati i criteri che hanno condotto alla scelta di questi capi? Questa è una responsabilità molto grave che pesa sul Governo, perchè sono i generali che useranno queste armi.

I giovani potrebbero, per tornare alla mia esposizione, reagire negativamente qualora fossero costretti a combattere fuori d'Italia. In questo quadro è perfettamente giustificata la nave portaerei della Marina che incidentalmente dovrà essere poi fornita dei necessari aerei. Per uno sbarco eventuale per il quale la Marina sta approvvigionando le navi occorre la presenza sul posto degli aerei e quindi una nave portaerei. Così l'Aeronautica deve avere aerei di grande autonomia, perchè potrebbe essere chiamata ad operare lontano dalla madre patria e quindi il C-130, bustarelle a parte, risponde ad un preciso disegno offensivo approvato da tutti i vertici militari delle forze armate e non soltanto dal generale Fanali.

Anche l'MRCA, le cui caratteristiche fondamentali sono state ampiamente messe in luce dall'Aeronautica per la sua capacità di penetrazione a lungo raggio, come spiegherò in seguito, risponde allo stesso disegno offensivo, aggravato dalla sua principale caratteristica di vettore nucleare. Non voglio naturalmente affermare che i vertici politico-militari italiani pensino ad una guerra tra l'Italia e l'Unione Sovietica. Voglio invece precisare che ancora una volta

abbiamo accettato acriticamente e supinamente le direttive bellicistiche dell'alleanza.

Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, questo è il quadro in cui debbono essere inserite le richieste di potenziamento delle forze armate e questo è il loro significato. L'inasprimento della guerra fredda è contrario alla volontà che il popolo italiano ha espresso nelle ultime elezioni. Esso è contrario persino al nuovo orientamento degli Stati Uniti.

A parte ed oltre l'irrazionalità delle scelte fatte dall'Aeronautica, di cui parlerò in seguito, l'approvazione di questo finanziamento vincolerebbe la strategia militare italiana per 10 o più anni in direzione opposta a quella ufficialmente dichiarata dal nostro Governo e dalla NATO e che la nuova amministrazione americana sembrerebbe pienamente decisa a realizzare in forma pratica, effettiva e costruttiva.

Prima di passare ad uno specifico esame del disegno di legge sull'ammodernamento dei mezzi dell'Aeronautica, vorrei presentare alcune considerazioni generali. L'articolo primo definisce abbastanza esattamente i materiali che possono essere approvvigionati con la legge. Esso stabilisce infatti che l'approvvigionamento degli aerei deve avvenire secondo gli accordi internazionali. Esso vorrebbe cioè impegnare il Parlamento all'acquisto di 100 aerei, precludendo la possibilità di limitare questo acquisto; sarebbe cioè un impegno capestro che obbligherebbe i futuri contribuenti ad una spesa indefinita, ma certamente molto rilevante. La spesa infatti non ha nessun tetto e nessun limite. L'articolo 2 prevede che lo stanziamento annuo dal 1978 al 1986 sia di 100 miliardi e che potrà essere aumentato senza che vi sia nessun limite a questo aumento. Si tratta cioè di un assegno in bianco per un aereo che già oggi, come dimostrerò in seguito, è più che inutile e pericoloso e che con l'auspicato progresso della distensione potrebbe diventare assolutamente assurdo.

Circa la spesa del programma MRCA il commento dell'onorevole Sottosegretario mi ha lasciato veramente strabiliato. L'onorevole Pastorino si è infatti esplicitamente riferito a non so quale rivista estera che ri-

porta che la valutazione del consorzio costruttore si aggirerebbe intorno agli 8-9 miliardi per aereo. In altre parole il Governo chiede che il Parlamento assuma l'impegno di una spesa che certamente è molto rilevante, per la quale il Governo stesso non è in grado di precisare in alcun modo l'entità e si limita a ricorrere a valutazioni ufficiose del consorzio produttore, che naturalmente ha tutto l'interesse a mantenere bassa tale valutazione. Questa, permettetemi di dirlo, disinvolta maniera di impiegare il denaro del contribuente mi sembra veramente inqualificabile, forse perchè non sono abituato a pensare in termini di migliaia di miliardi, ma devo fare con mia moglie attentamente i conti prima di andare a fare la spesa al mercato. Credo che la preoccupazione per il paniere della spesa dell'operaio e soprattutto dei pensionati sia importante e debba avere la priorità rispetto ad altre ingiustificate preoccupazioni. Circa il costo dell'MRCA, giornali tedeschi del marzo scorso hanno precisato che la Germania ha stanziato 30 milioni di marchi per ogni MRCA in condizione di volo e altri 15 milioni per ogni MRCA in condizione di svolgere un'azione bellica. I 45 milioni di marchi per aereo bellico corrispondono circa a 16-17 miliardi di lire destinati certamente ad aumentare.

Per ritornare al disegno di legge, l'articolo 3 sembra voler assicurare il Parlamento che la costituenda commissione di controllo non soltanto assicurerà la correttezza amministrativa dei contratti, ma dovrebbe garantire anche la continua aderenza degli aerei approvvigionati alle esigenze difensive nazionali. Della commissione fanno parte infatti qualificati esponenti dei vertici militari. In questo campo tuttavia occorrono molti condizionali e moltissima cautela. L'esempio del C.130 che per esplicita dichiarazione del generale Fanali serve per combattere una guerra in Russia, ha avuto la piena approvazione di 60 o più generali che affollano i vertici delle forze armate. Per i quali generali, ovviamente, la « difesa della Patria » ha un braccio estremamente ampio che non può non destare molte perplessità. E per il C.130 vi è un altro episo-

dio che compromette seriamente la credibilità delle affermazioni dello Stato maggiore dell'aeronautica. Il 4 marzo dello scorso anno, quando era ormai chiaro che l'acquisto dei C.130 aveva risvolti illeciti, lo Stato maggiore dell'aeronautica diffondeva a mezzo stampa, televisione e in una riunione a Pisa informazioni grossolanamente inesatte nell'intento di confondere l'opinione pubblica. Citerò soltanto la più clamorosa. Il comunicato precisa che « il raggio d'azione del velivolo C.130 a velivolo scarico è di 7.000 chilometri » e continua: « Parlare dunque del C.130 come velivolo da trasporto strategico... dimostra soltanto mancanza di conoscenza della materia ». Il *Jane's* che, come ricordato prima, costituisce la massima autorità mondiale in fatto di aerei, nella sua edizione 1973-74, a pagina 363, precisa: « C.130 H e K con due serbatoi esterni da 1.360 galloni US e 20.000 libbre (9.070 kg) di carico utile, con una riserva del 5 per cento del carburante iniziale e con altri 30 minuti di volo percorre una distanza di 4.142 miglia nautiche (7.675 chilometri) ». In parole più semplici, con un ampio margine in più di combustibile che garantisce la sicurezza del volo in caso di cattivo tempo lungo la rotta o sul campo di arrivo che costringa la scelta di un altro aeroporto per l'atterraggio, il C.130 trasporta 9.000 chili di carico a 7.675 chilometri di distanza. Il giornale « *Le Monde* » del 6 luglio scorso precisa che un C.130 ha volato senza scalo per 10.000 chilometri, mentre sul tratto Washington-Parigi — 7.000 chilometri — un C.130 ha trasportato 12.500 chilogrammi di carico. Altro che 7.000 chilometri scarico! Grossolane bugie come queste, diffuse a tutta la nazione debbono renderci molto prudenti nell'accettare le informazioni date dallo Stato maggiore dell'aeronautica, specialmente quando, sfortunatamente, sono sostenute dai rappresentanti del Governo. Non soltanto, infatti, il comunicato cui mi sono riferito è stato emanato dal gabinetto del Ministro dell'epoca ma lo stesso sottosegretario Pastorino, nel suo intervento conclusivo in sede di Commissione, ha tentato di giustificare le inesattezze dello Stato maggiore dicendo che i 7.675

chilometri con 9.000 chilogrammi di carico utile violerebbero le norme di sicurezza ICAO. Onorevole rappresentante del Governo, io ho il dovere di ritenere che lei sia in buona fede e che abbia quindi riferito soltanto quanto le è stato suggerito dall'Aeronautica senza sapere esattamente ciò che le facevano dire. Le norme ICAO infatti riguardano soltanto l'aviazione civile e comunque, come ho già chiarito, i 7.675 chilometri con 9.070 chilogrammi di carico vengono percorsi con un largo margine di ulteriore autonomia per far fronte a tutte le possibili eventualità.

Per entrare ora più particolarmente nel merito del disegno di legge « Ammodernamento dei mezzi dell'Aeronautica militare » concentrerò principalmente le mie osservazioni sul programma MRCA che costituisce certamente l'elemento determinante del disegno di legge stesso.

Già le prime pagine della documentazione fornita dallo Stato maggiore fanno chiaramente capire il vero significato del programma. Caduta l'illusione del multiruolo cioè di un aereo che potesse assolvere compiti difensivi ed offensivi, venne privilegiato il ruolo offensivo strategico, cioè con profonda penetrazione in territorio nemico modernamente difeso. L'aereo monoposto inizialmente richiesto dall'Italia non era idoneo a svolgere tale compito e quindi venne abbandonato in favore di un aereo biposto decisamente offensivo e nucleare. Belgio, Canada e Olanda si dissociarono dal programma perchè chiaramente offensivo e concentrarono le loro risorse su un programma invece soltanto difensivo. Belgio e Olanda infatti, assieme a Danimarca e Norvegia, hanno comprato l'F.16 aereo fondamentalmente caccia intercettore. E a questo punto, onorevoli colleghi, ritengo necessario chiarire un altro elemento non vero diffuso per sostenere il programma MRCA e cioè che se si abbandonasse questo programma l'Italia dovrebbe comprare analoghi aeroplani in America. Onorevole Ministro, non so se questa tesi che sembrerebbe essere da lei appoggiata sia frutto di non conoscenza o di consapevolezza. L'MRCA serve per portare la guerra nucleare « nel

Caucaso » e oltre per usare una espressione del generale Fanali che è uno dei maggiori responsabili del programma. Se il Governo ritiene che la missione nucleare a lungo raggio costituisca un elemento determinante della « difesa della Patria » allora è indubbio che occorre un aereo di questo tipo. Se invece questa missione non è riconosciuta utile per la nostra difesa, allora tutto il programma può, anzi deve, essere cancellato senza nessuna sostituzione. Comunque anche con l'MRCA il reale problema difensivo italiano resta scoperto tanto è vero che lo stesso stato maggiore dell'aeronautica chiede esplicitamente una nuova famiglia di aerei difensivi « per gli anni novanta ».

Quando l'onorevole Ministro affaccia l'alternativa dell'acquisto all'estero significa dunque una scelta politica nucleare? È un interrogativo molto serio che, durante tutta la vita del programma non ha mai trovato nessuna adeguata risposta. Per esempio, nel promemoria preparato dalla Difesa il 22 giugno 1970 per il CIPE la giustificazione operativa del programma non è trattata in nessun modo; vi è soltanto un accenno brevissimo, del tutto superficiale. In termini quantitativi sulle 300 righe del promemoria soltanto le sei seguenti adombrano questioni militari: « 8. Per una completa valutazione delle diverse implicazioni del programma MRCA occorre tener presente che non esistono a parere della Difesa valide ed economiche alternative per dotare l'Aeronautica militare di un velivolo avente analoghe caratteristiche e prestazioni ». Come mai la Difesa nel chiedere la continuazione di un programma impegnativo per un aereo da guerra non ha sentito il bisogno di introdurre e giustificare la sua richiesta con un'ampia spiegazione dell'importanza operativa dell'aereo richiesto? E, ancora peggio, come mai il CIPE ha approvato la richiesta senza chiedere chiarimenti operativi? Si tratta di una abdicazione da parte del potere politico delle sue precise attribuzioni o responsabilità in termini di direttive strategiche e di controllo della loro corretta esecuzione o si tratta invece della consapevolezza che l'aereo rispondeva alle

direttive segrete del Governo e quindi l'unico aspetto da approfondire era quello industriale? Mi sembra quanto mai sintomatico che fin da allora, come oggi, non si ponesse l'esame dell'utilità di un aereo di queste caratteristiche ma soltanto del modo di approvvigionamento.

Un ultimo punto di carattere generale. Si ripete spesso che Germania e Inghilterra che partecipano al programma sono nazioni di sicura, grande esperienza militare ed è quindi impensabile che abbiano commesso un grossolano errore. Questo ragionamento manca di ogni fondamento razionale. Sarebbe valido soltanto se le esigenze difensive italiane fossero uguali a quelle inglesi e tedesche il che non è. L'Inghilterra ha un proprio armamento nucleare ed ha quindi bisogno dei vettori nucleari necessari per l'impiego di questo armamento. È evidente la convenienza dell'Inghilterra alla partecipazione al consorzio MRCA che dovrebbe diminuire il costo dell'aereo oltre a limitare l'esborso di valuta nell'entità che sarebbe necessaria per comprare un analogo aereo all'estero.

La Germania si trova in una situazione politico-militare del tutto particolare. Ha rinunciato al possesso di armi nucleari mentre la Francia ha costruito un proprio arsenale di tali armi. Questo squilibrio di potenza fra i due paesi alleati-rivali ha costituito uno dei più seri ed insoluti problemi per l'Alleanza atlantica durante tutti gli anni sessanta. Si tratta infatti della quadratura del cerchio, dare cioè alla Germania un potere nucleare senza dargli un potere nucleare: non è un bisticcio di parole, ma è un assurdo razionale. La soluzione di ripiego adottata dagli Stati Uniti è stata quella di schierare una enorme quantità di armi nucleari chiamate tattiche sul territorio tedesco. Mentre queste armi sono sempre sotto il controllo americano, esse sono tuttavia « in casa » dei tedeschi che sono diventati così in qualche modo « quasi nucleari ». Naturalmente la Germania vuole avere in proprio il più largo numero possibile di mezzi vettori nucleari per accentuare il suo stato di « potenza quasi nucleare ». Questa è la ragione per la quale

la Germania ha promosso a suo tempo il programma F.104, vettore nucleare, ha comperato missili Pershing nucleari con 400 migliaia di gittata ed ha promosso il programma MRCA puntando decisamente sull'aereo biposto.

Onorevole Ministro, in questo momento io mi pongo una domanda molto precisa. Visto che il nostro paese ha il molto discutibile privilegio di ospitare il massimo numero di armi nucleari chiamate tattiche dopo la Germania e visto che la Difesa difende con tutte le ragioni giuste e non giuste, vere e non vere l'acquisto dispendiosissimo di un vettore nucleare a profonda penetrazione, io mi chiedo, dicevo, se anche noi abbiamo ambizioni quasi nucleari. Perché questo è in realtà il punto centrale del problema MRCA ed è questo il punto sul quale si deve aprire una approfondita discussione politica. Il Parlamento non può e non deve abdicare a questa sua importante responsabilità rimettendosi al Governo o, peggio, ai vertici militari.

I quali vertici militari, e mi riferisco allo Stato maggiore dell'Aeronautica e alla sua documentazione, non esitano a ricorrere a forzature inaccettabili della verità. In questa documentazione viene precisato che: « Nell'ambito dell'Alleanza atlantica la strategia della risposta flessibile richiede oltre alle forze convenzionali:

— strumenti idonei a rendere rischioso al possibile avversario, per tema di retorizioni, il ricorso alle armi nucleari anche tattiche, per superare la resistenza opposta ».

Gli « strumenti idonei » richiesti dalla NATO e volenterosamente forniti dall'Aeronautica sono i mezzi vettori nucleari quali gli F.104 prima e gli MRCA ora che hanno una capacità di penetrazione molto più profonda in territorio nemico.

L'affermazione dello Stato maggiore è esattamente il contrario della verità. Il Patto di Varsavia ha ripetutamente proposto alla NATO di firmare un accordo che proibisse a ciascuno dei due blocchi di impiegare per primo armi nucleari. Non soltanto la NATO ha rifiutato l'accordo ma ha pubblicamente e ripetutamente affermato che impiegherà per prima tali armi. Non si tratta quindi

di scoraggiare l'impiego nemico ma di scoraggiare l'impiego NATO che avrebbe conseguenze catastrofiche per l'Europa.

Poiché la strategia alleata della risposta flessibile è uno dei temi fondamentali e ricorrenti delle documentazioni che ci sono state distribuite, ritengo opportuno chiarirmi le idee su tale strategia. In sostanza la NATO si opporrebbe ad una aggressione nemica con le tutte le forze da lei giudicate necessarie per fronteggiare l'aggressione compreso l'impiego di armi nucleari chiamate tattiche anche se l'aggressione fosse puramente convenzionale. Ho già chiarito in un mio passato intervento con un'ampia documentazione che la decisione dell'impiego di armi nucleari è di esclusiva competenza americana. Con questa precisazione la strategia della risposta flessibile acquista un significato grave e preciso. Se per una qualunque ragione una nazione alleata dovesse passare sotto il controllo sovietico gli Stati Uniti potranno decidere a loro esclusivo giudizio di distruggere con armi nucleari la nazione stessa per non aumentare la potenza sovietica. È la teoria della terra bruciata che è tanto più attraente per gli Stati Uniti in quanto si tratterebbe della terra degli altri. Questa considerazione semplice ed immediata, non è sfuggita ai francesi che tuttavia, essendosi dissociati dall'integrazione NATO e non avendo sul loro territorio nessuna unità militare sotto controllo NATO, non ne sono particolarmente interessati. Ma non è neppure sfuggita ai tedeschi che sono tuttavia prigionieri dell'irrazionalità della loro situazione come ho più sopra precisato. Il ministro della difesa tedesco Georg Leber nell'aprile scorso precisava che « nell'eventualità di una deliberata *escalation* (cioè di un volontario impiego delle armi nucleari chiamate tattiche) il territorio della Repubblica federale tedesca sarebbe trasformato in un campo di battaglia nucleare ». Al Ministro della difesa tedesco non resta quindi altra speranza che l'irrazionale collegamento fra le armi nucleari chiamate tattiche che distruggerebbero l'Europa e le armi nucleari strategiche che distruggerebbero i due grandi. Ipotesi assolutamente irrazionale perché

non è pensabile che il responsabile presidente degli Stati Uniti possa mai determinare la distruzione del proprio paese per compensare la già avvenuta distruzione dei propri alleati europei. Gli stessi massimi esponenti americani hanno espresso esplicitamente il loro parere in proposito. Quando nel 1966 Kissinger era soltanto professore universitario, più interessato alla ricerca della verità che al successo diplomatico personale, scriveva: « Se i sovietici potranno ritenere che il loro territorio sarà risparmiato ma che noi devasteremo l'Europa confinando l'impiego delle armi nucleari nella zona di combattimento, essi potranno avere un incentivo per l'aggressione. Una tale strategia, anche se avesse successo nel fermare l'attacco, eliminerebbe l'Europa come fattore di politica internazionale ».

Schlesinger, all'epoca segretario alla difesa, nel 1974 alla domanda di un senatore americano circa il possibile scenario di una guerra nucleare limitata, precisava: « Una circostanza alla quale io penso è l'invasione dell'Europa occidentale. Ciò sarebbe una maggiore sconfitta per la NATO e per gli Stati Uniti. Io non so che cosa faremmo in questa circostanza con le nostre armi strategiche, ma io credo che sia necessario che le nostre forze strategiche continuino ad essere collegate con la difesa dell'Europa nella mente degli europei e dell'Unione Sovietica ». Ovviamente il collegamento fra l'impiego delle armi chiamate tattiche e quelle strategiche resta soltanto « nella mente degli europei ». Unione Sovietica e Stati Uniti sono perfettamente d'accordo che in nessun caso impiegherebbero le loro armi nucleari strategiche contro il territorio dell'altra potenza.

Altro punto importante che occorre chiarire e che ho già inutilmente sollevato in precedenti interventi si riferisce alla seguente affermazione dello Stato maggiore dell'Aeronautica: « La difesa aerea del territorio e delle linee di rifornimento richiede operazioni di intervento sia diretto sia indiretto. Diretto per contrastare gli incursori mentre si stanno avvicinando agli obiettivi nazionali, indiretto per limitare la capacità del dispositivo avversario ad iniziare e sostenere

le incursioni ». In parole più semplici e più comprensibili lo Stato maggiore afferma che la miglior difesa è l'attacco preventivo per impedire al presunto avversario di iniziare le sue azioni belliche. La guerra dei sei giorni arabo-israeliana del giugno 1967 nel suo ingannevole risultato di vittoria militare, alla quale si è esplicitamente riferito il generale Ciarlo, affascina ancora i nostri vertici militari che ritengono che una offensiva preventiva possa dare la vittoria alle nostre forze armate. La strategia del contrattacco è stata caldeggiata esplicitamente anche dal generale Cucino e al contrattacco « successivo » al contrattacco « preventivo » il passo è molto breve e sembra essere già stato compiuto dai vertici militari che cercano ora soltanto di estendere la zona del contrattacco fino « al Caucaso » e oltre. È questa la strategia ufficiale del Governo? E vorrei aggiungere che per sostenere questa tesi lo Stato maggiore dell'aeronautica con una acrobazia spericolata interpreta l'articolo 11 della Costituzione non in forma distensiva ma in forma bellicistica. Cito testualmente: « La concezione strategica nazionale, scaturisce dall'articolo 11 della Costituzione, che si estrinseca in termini militari nella possibilità di scoraggiare le intenzioni aggressive di possibili avversari e di difendere, ove la dissuasione fallisse, il territorio nazionale, lo spazio aereo sovrastante e le linee marittime per i rifornimenti essenziali ». Onorevole rappresentante del Governo, vorrei chiedere se la interpretazione ufficiale del Governo dell'articolo 11 corrisponde a quella dei vertici militari basata sulla corsa agli armamenti e su un possibile attacco preventivo di presunti nemici oppure sulla distensione sulla reciproca cooperazione fra tutti i popoli. Il trattato di Osimo è stato firmato in buona fede per promuovere pace e sicurezza reciproca o ha soltanto lo scopo di addormentare l'opinione pubblica mentre i vertici militari preparano le nostre forze armate per un attacco alla Jugoslavia, necessaria via di transito per arrivare al Caucaso o a Minsk?

Onorevole rappresentante del Governo, la documentazione dello Stato maggiore dell'aeronautica mentre è piena di inesattezze,

per usare un termine diplomatico, manca invece degli elementi fondamentali che sono necessari per esprimere un giudizio politico. Qual è il raggio d'azione di questo aereo? È vero che la nostra controffensiva « preventiva » in conformità agli ordini NATO si estenderebbe fino al Caucaso e oltre?

E a questo proposito si apre un'altra paurosa falla di credibilità nella documentazione dell'aeronautica. Occasionalmente ho imparato da una rivista che l'MRCA può essere rifornito in volo. Nell'ampia documentazione dello Stato maggiore non è fatta una sola parola di questa importante caratteristica che aumenta enormemente la autonomia dell'aereo. Altro che i 450 chilometri che lei ha precisato, onorevole Sottosegretario! I 450 chilometri di raggio d'azione nelle condizioni di una incursione compiuta tutta a bassa quota e ad alta velocità, debbono essere calcolati dalla zona dell'ultimo rifornimento in volo e cioè dalla Turchia orientale o dalla Norvegia settentrionale e coprono una notevole parte dell'Unione Sovietica. Onorevole rappresentante del Governo, perchè è stata nascosta al Parlamento questa importante caratteristica che fa dell'MRCA un aereo offensivo strategico?

L'MRCA con le sue capacità nucleari strategiche renderà l'Italia e la Germania obiettivi prioritari delle forze nucleari sovietiche in caso di conflitto. Ho già chiarito le ragioni politico-psicologiche che inducono la Germania ad accettare questo pericolo. Onorevole Ministro, le stesse ragioni valgono anche per l'Italia?

Non ritengo siano necessari molti ragionamenti per dimostrare che un aereo così sofisticato, così costoso, capace di penetrare profondamente in territorio nemico anche difeso con mezzi moderni, in qualunque condizione atmosferica e di visibilità non sarebbe in alcun modo giustificato se portasse qualche bomba ad esplosivo convenzionale di capacità distruttiva irrilevante. Il ruolo nucleare a grande raggio dell'aereo è esplicitamente riconosciuto dallo stesso Stato maggiore il quale afferma che esso è idoneo anche « a svolgere missioni di concorso aereo ravvicinato alle forze di su-

perficie qualora le forze aeree a tali missioni destinate non fossero sufficienti ». In parole più esplicite il ruolo convenzionale di appoggio alle forze di superficie, ruolo cioè veramente difensivo, non è il ruolo normale dell'MRCA.

Non voglio entrare in merito alle questioni tecniche che il programma ancora solleva e che sono d'altra parte ammesse anche dallo stesso Stato maggiore perchè ritengo che tali questioni debbano essere di competenza degli organi tecnici militari e che sia nel contempo necessario rendere questi organi responsabili di ciò che affermano prevedendo serie sanzioni quando le affermazioni sono volutamente inesatte. È in questo senso che debbo contestare l'affermazione dello Stato maggiore che il programma ha avuto soltanto « trascurabili ritardi ». L'MRCA inizialmente si chiamava MRCA 75 perchè doveva entrare in linea nel 1975; siamo nel 1977 e si comincerebbe appena la costruzione in serie. Molto discutibile è anche l'affermazione che lo stato del programma di sviluppo è soddisfacente ed esistono concrete evidenze per ritenere che i problemi emersi troveranno una adeguata soluzione e che la quasi totalità dei requisiti operativi stabiliti dalle nazioni saranno pienamente soddisfatti. Lo stato di avanzamento del programma di sviluppo del marzo 1976 (fra l'altro pieno di *omissis* che in realtà suonano offesa verso i parlamentari e che comunque non possono consentire di esprimere un giudizio razionale) è molto meno ottimista specialmente per ciò che riguarda i motori. « Interavia », una delle più importanti riviste mondiali d'aviazione, nel suo numero di novembre segnalava un ritardo notevole nella messa a punto dei motori che impedisce le prove in volo alle massime velocità. Finalmente è una incongruenza cominciare la costruzione in serie quando ancora continua la fase di sviluppo. Questo sistema che ha già dato seri risultati negativi per l'F.104 determina la necessità di modificare o sostituire parti dell'aereo a seguito dei risultati della fase di sviluppo con notevole aumento dei costi e senza che venga accelerata in maniera apprezzabile la costruzione.

In brevissima sintesi l'aereo MRCA:

— fornirebbe agli americani a nostre spese e con nostri equipaggi la possibilità di determinare per ritorsione nemica la distruzione nucleare del nostro paese se e quando lo ritenessero necessario;

— orienterebbe la nostra politica militare per i prossimi 10-15 anni nella direzione della più acuta corsa agli armamenti;

— determinerebbe una ingente spesa non soltanto inutile ma negativa ai fini della difesa in un periodo di gravissima crisi del paese.

Circa il programma dell'aereo-scuola MB 339 occorre osservare che si tratta di una scelta senza alternative. Sarebbe stato opportuno che lo Stato maggiore avesse esaminato vari aerei-scuola disponibili sul mercato italiano o internazionale per arrivare poi alla scelta del tipo ritenuto più idoneo. Anche il numero minimo di cento aerei, quando lo stesso Stato maggiore dichiara di non essere in condizione di stabilire una più esatta valutazione delle proprie esigenze addestrative, non sembra giustificato. In questo caso tuttavia, a differenza dell'MRCA, si tratta di soddisfare un requisito operativo dell'aeronautica, la formazione dei propri piloti, che non può essere messo in discussione mentre la scelta tecnica dei mezzi necessari deve essere lasciata agli enti tecnici della difesa che debbono conseguentemente assumersene tutte le responsabilità nel caso che la scelta stessa risultasse in seguito sbagliata.

Circa il velivolo intercettore degli anni novanta si tratta in realtà di affermazioni generiche di future esigenze che dovranno dar luogo ad uno studio specifico più completo ed approfondito da presentare al Parlamento per la successiva approvazione delle assegni di bilancio.

Circa i radar e il programma Spada si tratta di programmi realmente difensivi che sembrano quindi rientrare in una corretta concezione della « difesa della Patria ». Ciò premesso per la scelta dei mezzi non posso che ripetere quanto già precisato a proposito dell'aereo-scuola MB 339.

In conclusione i problemi che il disegno di legge sull'aeronautica solleva — concentrati fondamentalmente sull'MRCA — sono a mio parere di tre ordini. Il più importante riguarda la politica italiana della difesa nel suo aspetto nucleare tattico e strategico. Questo problema supera di gran lunga quello specifico dell'MRCA, in quanto investe tutta la struttura, l'armamento e l'organizzazione delle nostre forze armate. L'articolo 11 della Costituzione non deve essere strumentalizzato in maniera bellicistica, travisandone il reale suo scopo e significato. L'armamento nucleare, che sarebbe impiegato secondo i disegni americani per interessi che non sembrano in alcun modo essere consoni a quelli italiani, richiede un approfondito dibattito in Parlamento perchè tutta l'opinione pubblica si renda pienamente conto dei gravi pericoli che esso rappresenta per la nostra sicurezza. Ritengo che sarebbe un errore nascondere questo problema fondamentale tra le pieghe delle discussioni sull'MRCA, nelle quali discussioni esso è stato trattato soltanto marginalmente.

Io ritengo che l'occasione per il necessario esame di questo vitale problema si avrà durante la discussione del libro bianco di prossima presentazione. A questo proposito, debbo rilevare che l'onorevole Sottosegretario in Commissione ha dichiarato che il Governo si impegna a non impiegare l'MRCA come vettore nucleare. Questa dichiarazione mi sembra costituisca un orientamento positivo verso la revisione e definizione del problema generale nucleare cui ho qui sopra fatto cenno.

Il secondo problema sollevato dall'MRCA è la spesa rilevante tanto più ingiustificata nell'attuale periodo di grave crisi del paese. In proposito, mi sia concesso di osservare che questo programma, che dovrà essere assolutamente discontinuato, richiede sfortunatamente una spesa che ci consente di recedere dagli accordi assunti dai Governi passati, arbitrariamente nei confronti del Parlamento ma legalmente nei confronti degli altri governi che partecipano al programma. E i 35 miliardi di finanziamento straordinario richiesti per l'esercizio 1977 debbono quindi essere spesi per porre fine a una

serie di grossolani errori del passato, non per iniziare una serie di ancor più grossolani errori futuri.

La costituenda Commissione di controllo sulle forniture militari dovrà avere come primo compito il controllo sui contratti relativi all'MRCA, in modo da evitare che la discussione relativa al libro bianco e al tema nucleare sia nuovamente pregiudicata da impegni che, andando oltre i 35 miliardi richiesti, impedirebbero la pratica immediata realizzazione di un auspicabile giudizio negativo del Parlamento.

Ultimo punto, ma certamente non meno importante, riguarda le maestranze attualmente occupate nel programma MRCA che si troverebbero immediatamente senza lavoro se i 35 miliardi richiesti non venissero assegnati. Ancora una volta sarebbero gli operai a pagare per gli errori commessi dai passati governi, e ciò sarebbe sommamente ingiusto. Questa somma deve quindi consentire un tempo di riorientamento dell'industria aeronautica nazionale verso la costruzione di aerei civili e verso una reale integrazione europea di aerei militari veramente difensivi. Mi sembra che in questi due campi, aerei civili e aerei militari difensivi, vi sia ampio spazio non soltanto per riassorbire le maestranze che lavorano attualmente al programma MRCA, ma anche per sviluppare l'industria aeronautica nazionale, sempre in un razionale quadro di reali esigenze difensive e di aumentata produzione civile.

Mi riservo di precisare la decisione del Gruppo indipendente di sinistra con dichiarazione di voto dopo la risposta dell'onorevole Ministro. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

G I U S T , relatore. Signor Presidente, onorevole Ministro, egregi colleghi, nelle brevi considerazioni che mi accingo a svolgere in replica alla discussione generale desidero anzitutto esprimere un apprezzamento a tutti i colleghi che sono intervenuti nel dibattito,

per i consensi e le critiche che sono venuti alla relazione e al disegno di legge che stiamo esaminando; dibattito, consensi e critiche che hanno costituito un contributo ed un arricchimento alla valutazione del provvedimento di legge recante ammodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare.

Non mi addentrerò di certo nella serie di quesiti tecnici, tecnico-strategici e politici che sono stati posti al Governo, al quale rinvio ovviamente la risposta. Mi limiterò ad alcune considerazioni di ordine politico generale su alcuni punti che ritengo fondamentali e che sono emersi dal dibattito. Anzitutto, l'attualità del programma di ammodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare. Credo di poter dire che sui punti principali e cioè il programma di ammodernamento del sistema radar, la sostituzione dell'addestratore MB-339, i propositi relativi all'intercettore degli anni '90, e il problema della difesa aerea non ci siano stati dissensi; mi è parso, anzi, che l'attenzione di tutti si sia concentrata positivamente su queste finalità del disegno di legge.

Perplessità, critiche ed obiezioni sono venute sul tema di fondo del provvedimento cioè sul programma MRCA, sulla sua omogeneità nel quadro della politica aeronautica in sede europea, sugli aspetti della politica che questo vettore pone anche nel quadro dell'Alleanza atlantica. Per queste parti mi rimetto, non solo alle dichiarazioni che il Ministro della difesa Lattanzio ha già reso alla Camera dei deputati e che certamente amplierà nel corso della sua risposta, ma anche alla documentazione, sulla cui credibilità personalmente non ho dubbi, dello Stato maggiore dell'aeronautica ed alle valutazioni che il comitato interministeriale per la programmazione economica ha avuto modo di esprimere nel corso dell'esame del programma a suo tempo. Sottolineo soprattutto una dichiarazione che mi pare fondamentale e che cioè nei confronti del MRCA non si sia in presenza di una valutazione tecnico-strategica di retroguardia, ma semmai, come è stato detto, di fronte al proposito di fare forse un passo più lungo della gamba, sottolineando con ciò il fatto che in sede tecnica e in sede politica, sia pure con la sog-

gettività del giudizio di ciascuno di noi, si è posto un problema di avanguardia, di prospettiva valida, cioè, nel rinnovo della linea di volo della nostra aeronautica militare. Nè mi pare vada sfumato il discorso della partecipazione a questo programma tecnico: la misura della partecipazione che la nostra industria e i nostri tecnici hanno avuto nella concezione di questo vettore, sottolinea non la sudditanza alle concezioni altrui ma una partecipazione elevata, concettualmente valida, che va evidenziata in questo dibattito.

Va sgomberato il campo, una volta per tutte, proprio alla luce degli elementi che i componenti della Commissione difesa in modo particolare ma tutti i senatori credo abbiano avuto modo di valutare dall'esame degli atti che abbiamo sottomano, dal concetto che ci si trovi in presenza di una sudditanza dell'industria italiana rispetto a quella degli altri paesi del consorzio e che, tutto sommato, la partecipazione della nostra industria assuma un ruolo di carpenteria metallica, non un ruolo tecnologicamente valido, produttivistico e tecnicamente avanzato. Credo che, proprio per le considerazioni che sono state fatte dal senatore Boldrini in modo particolare, nella prospettiva dello sviluppo dell'industria aeronautica civile dei futuri decenni, con il fabbisogno in Europa di 28.000 vettori commerciali o civili, la partecipazione dell'industria italiana, come nel caso dell'addestratore MB-339, com'è, per le parti elettroniche, con la presenza di un gruppo di imprese estremamente qualificate al programma, ponga le premesse per uno sviluppo tecnologico anche dell'industria aeronautica italiana nel settore civile. Su questo punto la partecipazione italiana — è già stata ricordata la percentuale del programma: l'11 per cento in termine di acquisizione e il 15 per cento in termine di utilizzo — e il fattore occupazionale che da esso deriva mi pare sottolineino in modo positivo l'importante risultato che si ottiene con questo disegno di legge.

Altre brevi considerazioni attengono a punti importanti che mi è parso di cogliere nell'esame generale del dibattito: la credibilità del carattere difensivo della politica militare

italiana è stata posta da diversi oratori. Anche l'analisi di poco fa del senatore Pasti, relativa al concetto della difesa passiva e della difesa intesa come attacco, si collega alla questione di tale credibilità. Non mi soffermo su questo tema anche perchè nella mia relazione ho ritenuto di dare una valutazione, sia pure soggettiva, di questo concetto. In nessun campo di attività, a mio avviso, in ispecie in quello militare, ci può essere una scelta di difesa assolutamente passiva e di attesa di qualsiasi iniziativa altrui. È evidente che un'immagine di difesa militare è anzitutto problema di volontà e di decisione politica, non di arbitrio militare. E mi pare che i 28 anni di pace che l'Italia ha contribuito fino ad oggi a perseguire con le altre nazioni stiano a testimoniare che il concetto della difesa italiana è concetto reale, radicato profondamente in una volontà politica che è stata ampiamente dimostrata.

Altro elemento, egregi colleghi, è la critica che è stata svolta alla discrasia nel prosieguo dei tre provvedimenti, per la ristrutturazione delle tre forze armate del nostro Paese. È vero che c'è un divario di due anni di tempo tra la legge per il rammodernamento della marina e le leggi che stanno venendo avanti: questa che stiamo discutendo e la prossima per il rammodernamento dell'esercito. È peraltro abbastanza intuibile e credibile il fatto che proprio per l'obiettivo di una politica interforze che è perseguita (e sulla quale il Governo più volte ha avuto modo, attraverso le espressioni del Ministro della difesa, di dare affidamento) non sono questi due anni di divario nell'attuazione dei programmi delle tre forze armate che impediscono omogeneità di visione di conseguimento di quell'obiettivo di politica interforze che è sin troppo evidente a tutti.

Una valutazione, egregi colleghi, che è stata ripetuta nel corso della discussione si riferisce alla inopportunità di procedere, in una comunità democratica e civile come la nostra, in una situazione economica di crisi come quella che stiamo attraversando, sulla strada delle leggi per il rammodernamento delle tre forze armate senza por mano anche agli aspetti sociali ed umani che riguardano i componenti le forze armate stesse.

Credo in proposito che vada dato atto al Ministro della difesa di aver tenuto fede agli impegni enunciati nel programma di questo Governo e cioè che i provvedimenti pratici, materiali, efficientistici per le nostre forze armate andassero accompagnati dalle leggi di principio. La testimonianza ultima è data dal fatto che il Ministro della difesa ha presentato alla Camera dei deputati la legge sui principi e credo quindi che possa essere riconosciuta da tutti la osservanza degli impegni morali, oltre che politici, assunti dal Governo nazionale.

Un commento breve — se mi si consente, egregi colleghi — sul delicato tema del ruolo che la nostra industria nazionale svolge nel settore della esportazione del materiale; sulla questione, quindi, di come il nostro paese stia perseguendo una politica mercantile nel settore militare. Va detto subito che sarebbe auspicabile (ed ho piacere che siano presenti il collega De Zan assieme al presidente, senatore Schietroma, della Commissione difesa del Senato) ricordare come in recenti occasioni fu ripreso il proposito morale di lanciare l'idea della detrazione del 10 per cento degli stanziamenti dei bilanci della difesa di tutti i paesi per destinarli allo sviluppo del Terzo Mondo. Proposito utopico, certo, ma che sta comunque a dimostrare il valore morale che ancora, sia pure in modo teorico, si afferma nel nostro paese, nella speranza che prima o poi maturino tempi nei quali un ridimensionamento delle spese per gli armamenti si realizzi.

Ma su questo piano, egregi colleghi, fino a quando ciò non avviene, fino a quando cioè vi è negli altri paesi una politica di armamenti, fino a quando, sia pure perseguendo un proposito di pace, ciò non avviene in termini concreti, è evidente che anche il nostro paese deve provvedere alla difesa del suo popolo e del suo territorio. Su questo terreno è chiaro — e chi vi parla ne è profondamente convinto — che una politica di esportazione delle armi, un ruolo dell'industria nazionale nella politica della produzione di materiale bellico non può essere svincolato dal perseguimento di una seria programmazione economico-industriale generale.

Da ultimo, signor Presidente, signor Ministro, egregi colleghi, la questione del ruolo che le nostre forze armate svolgono e saranno destinate a svolgere in futuro, la questione della partecipazione del Parlamento alle decisioni che riguardano il futuro delle forze armate e, come dire, la simbiosi fra le forze armate e la realtà civile e popolare del nostro paese. Anche qui mi sia consentito di rivolgere testimonianza positiva nei confronti del Governo, nei confronti del Ministro della difesa nella misura nella quale ha tenuto fede ai suoi impegni presentando la relazione che tutti ormai conoscono al Consiglio dei ministri sul libro bianco per la difesa del nostro paese. È un avvenimento, direi, storico da un certo punto di vista, un avvenimento molto importante, è un avvenimento che qualifica il Governo e qualifica contemporaneamente il ruolo del Parlamento italiano e che dà garanzie per una analisi che il Parlamento sarà chiamato a svolgere per la definizione della politica militare italiana, sì da giungere, signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, alla stessa conclusione alla quale sono giunto nel presentare questo disegno di legge, cioè che nel costante processo di adeguamento delle forze armate alla realtà che le circonda e nell'intima comunanza con il popolo che le esprime — cementata dalle vicende della Resistenza — è dovere del potere politico e dell'organizzazione militare non soltanto rifuggire dall'immobilismo, ma ispirare la propria azione al senso del nuovo; purché questo sforzo di adeguamento sia anche temperato e sorretto dal senso del reale, cioè dalla necessità di preservare in ogni momento una costante e funzionale efficienza delle forze armate al servizio della sicurezza del popolo italiano. Esso aspira infatti, come e più degli altri popoli del mondo, alla pace ed all'obiettivo ideale e finale del disarmo. Ma perché la pace sia equa e non subita nella sopraffazione e nella oppressione, e perché si persegua concretamente una distensione che porti all'auspicato disarmo militare dei popoli, è necessario in questo momento mantenere un equilibrio militare credibile, alla cui formazione anche questo disegno di legge, nelle sue finalità e nei suoi propositi, è orientato.

Presidenza del vice presidente VALORI

(Segue: GIUST, relatore. Signor Presidente, ho finito. Esprimendo il mio punto di vista sugli ordini dichiaro sul primo ordine del giorno di rimettermi al Governo. Sul secondo ordine del giorno, credo di poter esprimere un parere positivo rimettendomi comunque alla valutazione del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro della difesa.

LATTANZIO, ministro della difesa. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, la concisione del dibattito in Commissione ed in Aula sul disegno di legge in discussione mi consiglia di soffermarmi nella mia replica solo sugli aspetti più salienti e significativi emersi nella discussione stessa.

Prima di rispondere, però, consentite anche al Ministro di ringraziare tutti gli oratori intervenuti nel dibattito; di ringraziare in modo particolare il presidente Schietroma che con tanta sensibilità ed efficacia ha pilotato — credo che questa volta lo possiamo dire poichè parliamo di una legge aeronautica — la discussione nella Commissione. Così come desidero ringraziare il senatore Giust per l'impegno profuso e per la completa ed ampia relazione, nonchè il sottosegretario Pastorino per la sua preziosa e in un certo senso determinante collaborazione.

Prima di rispondere ad alcuni argomenti che ritengo fondamentali per un compiuto esame del disegno di legge, desidero sottolineare un punto sul quale non posso non essere molto sensibile non solo per il rispetto che l'Esecutivo deve al Parlamento, ma anche per una mia personale ben nota convinzione che mi porta al rispetto della verità.

Mi riferisco a qualche accenno emerso in Commissione ed in Aula secondo il quale il Parlamento sarebbe stato messo di fronte alla politica dei fatti compiuti. Il sottosegretario Pastorino ha dal canto suo già risposto

in Commissione. Io stesso nell'altro ramo del Parlamento ho avuto modo di ricordare date e circostanze nelle quali il Parlamento è stato messo in condizione, nei suoi due rami, di venire a conoscenza dello stato degli studi e dei lavori relativi al programma MRCA.

A quelle mie affermazioni intendo ancora una volta rifarmi ricordando in maniera particolare che accanto ai dibattiti sia pure non specifici ma comunque abbastanza centrati sul tema vi è stata un'ampia pubblicistica, tutta sostanzialmente favorevole alla legge promozionale dell'aeronautica e in modo particolare al progetto del MRCA.

Devo dire che soprattutto in alcuni momenti — ricordo in particolare il periodo pre-elettorale — vi furono ben 59 articoli, scritti sui giornali di tutte le tendenze — e mi sarebbe facile far polemiche a questo punto, ma non è nel mio spirito volerne fare in alcuna sede e in questa in particolare — che mettevano sotto accusa il mio predecessore per non aver ancora portato dinanzi al Parlamento con sollecitudine la legge promozionale sull'aeronautica e per non aver ancora risolto il problema di fondo del MRCA.

Dico questo non certo per far polemica, ma solo ed esclusivamente per chiedere comprensione agli onorevoli senatori e per trovare giustificazione al fatto che soltanto qualche settimana dopo la mia assunzione di responsabilità al Ministero della difesa ebbi l'onore di presentare in Parlamento il disegno di legge oggi in discussione. Desidero comunque ancora aggiungere che non è stato mai negli intendimenti del Governo venir meno al dovere di non intaccare alcuna prerogativa del Parlamento. A questo proposito credo però che non sarà inopportuno che io preghi gli onorevoli senatori di voler considerare che la legge in esame, come quella navale già approvata e quella concernente l'esercito, sulla quale mi auguro che il Senato esprimerà molto presto il suo giudizio, non implica, lo dico subito con fermezza

za, alcun mutamento di indirizzi della nostra politica militare. I tre provvedimenti si inquadrano infatti in un unico disegno organico inteso ad approntare uno strumento militare più moderno e sono in buona sostanza diretti a consentire, come è stato rilevato ieri in quest'Aula, la, purtroppo direi, mera sostituzione di mezzi che hanno esaurito o stanno per esaurire la loro validità operativa con altri mezzi pienamente al passo con i progressi della tecnologia.

Incanalato così il discorso nei suoi corretti e reali termini, vengono a mio giudizio a cadere le preoccupazioni testè esposte dal senatore Pasti che ritiene non giustificati i provvedimenti data la situazione militare, politica ed economica del paese. Infatti, anche se i dati da lui forniti su rapporti di forza tra la NATO e il Patto di Varsavia non sono purtroppo, come io vorrei, aderenti alla realtà, mi pare fuori luogo, senatore Pasti, ogni polemica in argomento, soprattutto in questo momento e in questa sede. Infatti, come ho dianzi detto, i provvedimenti in discussione non sono rivolti a modificare gli indirizzi della politica difensiva nazionale e quelli generali dell'Alleanza atlantica, nè tanto meno sono rivolti a modificare le scelte compiute dall'Italia per la reiezione degli armamenti nucleari.

Credo che sarebbe ben strano che un problema così dibattuto, un problema sul quale Governo e Parlamento hanno assunto impegni solenni, potesse essere modificato con una legge promozionale dell'aeronautica, anzi con un tipo di aereo previsto nella legge promozionale dell'aeronautica. Insistere su queste cose mi pare davvero fuori posto: è noto infatti che il perseguimento di questi obiettivi della difesa nazionale e della stessa Alleanza atlantica si basa soprattutto sulla credibilità di un deterrente che, per essere tale, deve rispondere a ben determinati requisiti quantitativi e qualitativi. Nella fattispecie, il velivolo MRCA Tornado, verso il quale notoriamente si focalizzano le critiche e verso il quale anche in questa sede si è rivolta la particolare attenzione del Senato, consente la disponibilità di una credibile capacità di dissuasione, essendo le sue possibilità di intervento in larga misura svincolate

da fattori ambientali o penalizzazioni operative. Tale concetto, base dei criteri difensivi dell'Alleanza, mantiene poi piena validità anche in campo nazionale, in cui permane l'esigenza di disporre di uno strumento difensivo dissuasivo idoneo ad intervenire in tutti quei casi in cui le condizioni contingenti non consentissero un sicuro e tempestivo intervento diretto dell'Alleanza.

In questo contesto, l'introduzione in linea di questo velivolo servirà solo a ripristinare, mediante un adeguamento all'ambiente operativo attuale e futuro, la capacità dell'aeronautica militare, come ha ieri detto il senatore Balbo, di assolvere alle sue naturali funzioni che, come è stato più nel dettaglio esPLICITATO dal relatore, sono rivolte: primo, alla necessità di neutralizzare le forze aeree nemiche che fossero destinate o intenzionate ad intervenire contro obiettivi nazionali; secondo, a reperire quelle informazioni sulle forze avversarie che fossero necessarie alla condotta delle operazioni terrestri, navali ed aeree; terzo, a limitare la capacità avversaria di alimentare le forze impegnate nella battaglia terrestre e navale; quarto, a fornire concorso alle forze di superficie. Con ciò mi pare che appaia più che evidente che gli orientamenti della politica militare rimangono anche in questo settore decisamente orientati al perseguimento della pace nella sicurezza, come in ogni occasione — e ne abbiamo avute tante — ho fermamente sottolineato e come vari oratori in Commissione ed in Aula hanno opportunamente evidenziato anche in occasione del presente dibattito.

In tal senso credo che lo stesso senatore Pasti dovrà convenire sul fatto che l'acquisizione da parte italiana di una modesta aliquota di velivoli da trasporto o da combattimento o di una nave portaelicotteri o di una legge promozionale per l'esercito non possono avere nessun significato di minaccia, ciò soprattutto in un momento in cui tali nuovi mezzi appaiono chiaramente destinati non già ad incrementare la capacità delle nostre forze armate, ma solo più modestamente a ripristinare un minimo di credibilità ad uno strumento che, a causa della obsolescenza dei mezzi, concomitante con l'evoluzione del-

l'ambiente operativo, è ormai in rapido decremento. Penso infatti che, al di là delle polemiche, qualche volta — me lo si consenta — per fini propagandistici, ciò che conta è la realtà dei fatti ed a questa realtà il Ministro della difesa desidera in questo momento rifarsi di fronte al Senato ed all'opinione pubblica, realtà dei fatti, ho detto, oltre la volontà che secondo i dettami della Costituzione Parlamento e Governo hanno sempre chiaramente manifestato. Sul piano tecnico desidero precisare, anche se dovrebbe essere superfluo, data la riconosciuta competenza del senatore Pasti, che quando a proposito del velivolo da trasporto C-130 si è parlato di un raggio di azione di 7.000 chilometri non sono state date indicazioni erronee, in quanto, come è noto e come mi pare sia emerso anche dal suo intervento di questa mattina, il raggio d'azione a pieno carico ha un ordine di grandezza ben diverso da quello della massima distanza percorribile a vuoto. In questo senso voglio perciò pensare che le espressioni, non molto felici per la verità, indipendentemente da quello che già il senatore Pastorino ha detto in Commissione, usate nei confronti dello stato maggiore da parte del senatore Pasti sono andate, a mio parere, al di là dell'effettivo pensiero dello stesso senatore.

Agli oratori che hanno riproposto poi il problema della validità della scelta del velivolo MRCA posso confermare che la lunga fase di studi preliminari, di controlli, di pareri dei più qualificati organi sia nostri che degli altri due paesi del consorzio nonchè le severe sperimentazioni effettuate offrono la garanzia che la scelta è stata assistita dalle più ampie cautele. Ciò ha trovato una ulteriore recentissima conferma proprio in questi giorni nei risultati dei voli di collaudo dell'ultimo prototipo montato in Italia e di cui la stampa in vari articoli ha dato notizia.

Il programma MRCA rappresenta d'altra parte per l'Europa, come è stato sottolineato da più parti, una tappa estremamente impegnativa e significativa del proprio sviluppo tecnologico. I risultati finora conseguiti appaiono estremamente soddisfacenti e sono tali da far ritenere fino d'ora l'operazione come una pietra, non so se storica o miliare,

comunque importante nella storia dell'aeronautica europea, con risvolti politici ed industriali anche di primaria importanza.

Circa poi le preoccupazioni espresse in modo particolare dal senatore Boldrini sulla mancata considerazione di soluzioni alternate al MRCA, mi permetto di fare presente che, secondo me, queste soluzioni alternate non potevano esserci e ciò dico almeno sul piano teorico. Infatti l'MRCA, come il senatore Boldrini ricorda e sa perfettamente, è sorto e si è sviluppato per soddisfare nostre precise esigenze operative che hanno trovato adesione in altri due paesi dell'Alleanza sulla base di un requisito militare comunemente concordato. Più avanti farò riferimento anche ai motivi per i quali altri paesi si sono sganciati dal programma stesso. Ma è comunque un fatto obiettivo che le esigenze italiane, seppure attraverso gli incontri che su questa materia, come su tutte le materie, avvengono in sede internazionale, erano state largamente comprese e rispettate. Questa scelta infatti ha inteso affermare tra l'altro la non disponibilità di tre paesi europei a continuare a produrre velivoli su licenza americana, abdicando al conseguimento di un necessario sviluppo tecnologico e di un conseguente maggior grado, se mi consentite, anche di autonomia politica. D'altronde questa, come ha detto il senatore Boldrini e come era stato largamente sollecitato nei giorni scorsi, era stata una decisione anche del CIPE, presa quando del CIPE stesso facevano parte non soltanto ministri appartenenti al mio partito, ma anche ministri di un più ampio schieramento politico e ciò, a prescindere dalle diverse finalità a cui i due velivoli sono destinati, cosa che ne impedisce ogni paragone omogeneo, ci fa credere che soluzioni del tipo F-16 non potevano obiettivamente rappresentare un'alternativa. Questo è il motivo per cui l'affermazione fatta dal Governo che non esista praticamente una soluzione alternata all'MRCA risulta in questa logica pienamente valida anche perchè in ambito europeo nessun paese sarebbe in grado di sviluppare e produrre da solo un velivolo di questa classe, nè ha motivo d'essere, come ho spiegato più volte, la critica che l'aereo sarebbe stato concepito prevalentemente per

essere impiegato quale vettore nucleare; anzi è vero il contrario. Infatti tutte le caratteristiche tecnologiche più avanzate del velivolo sono dovute esclusivamente alla necessità di assolvere una vasta gamma di ipotesi d'impiego proprio in campo convenzionale. Tali ipotesi, proprio per le peculiarità operative che caratterizzano l'uso di tale armamento (limitata capacità distruttiva di ogni singolo carico e conseguente necessità di trasporto di carichi elevati da sganciarsi con altissima precisione), hanno richiesto le ben note sofisticazioni della parte aeronautica e della struttura stessa del velivolo.

Viceversa se le esigenze fossero state primariamente rivolte all'uso di armamenti nucleari — lo dico indipendentemente dall'affermazione che sul piano politico ho già fatto, ma lo dico guardando esclusivamente agli aspetti di natura tecnica — non richiedendo quest'ultimo nè capacità elevata di trasporto nè estrema accuratezza di selezione ed acquisizione degli obiettivi, il velivolo sarebbe certamente risultato più semplice e soprattutto meno costoso.

Al senatore Boldrini che giustamente ha chiesto di conoscere le ragioni del ritiro di alcuni paesi europei e non europei dal programma, chiarisco che il Canada, il quale inizialmente era orientato per far utilizzare il velivolo dalle sue forze presenti in Europa, nella fase di definizione dei requisiti propose di adottare un suo progetto: il CAMRA. Senonchè tale progetto non fu ritenuto soddisfacente dagli altri paesi e soggiungo che lo stesso progetto è stato abbandonato ora anche nel campo nazionale. Di qui, come ebbi a dire alla Camera e come il senatore Boldrini ha voluto ricordare ieri in quest'Aula, il rinnovato attuale interesse del Canada per la soluzione europea.

Il Belgio e l'Olanda uscirono invece dal consorzio perchè l'impostazione data al velivolo venne giudicata non perfettamente aderente alle loro esigenze, alla luce anche della rispettiva posizione geografica.

In un secondo momento questi due paesi, dovendo pur sempre risolvere il problema dell'ammodernamento delle forze aeree, hanno optato — come è noto — per il velivolo

americano F-16; soluzione da noi scartata per tutte le motivazioni che ho dinanzi ricordate, motivazioni militari, industriali e, non ultime, di quella linea politica in senso europeo alla quale credo che da più parti si è fatto riferimento. E che la nostra scelta sia stata opportuna, lo conferma anche — me lo si consenta — il favore con il quale è stata accolta nel mondo del lavoro, come tra l'altro dimostra la conferenza nazionale del settore aeronautico organizzata dalla Federazione nazionale dei metalmeccanici, che proprio in questo momento si sta svolgendo nella città di Brindisi.

Inoltre è da tener presente che le nazioni che hanno adottato l'F-16 dovranno affrontare notevoli oneri aggiuntivi per adattarlo ai singoli requisiti nazionali, con un costo del velivolo, senatore Signori (ma mi permetterò di tornare su questo argomento poichè ieri mi ha fatto una precisa richiesta), già raddoppiato.

In materia di costi è poi da considerare che un raffronto può essere significativo solo se fatto tra velivoli della stessa classe, cioè tra velivoli aventi analogo contenuto tecnologico. In questo senso posso affermare che il costo del Tornado, pur non indifferente — devo ammetterlo e mi pare ovvio — in termini assoluti è certamente non superiore a quello dei corrispondenti aerei di produzione USA. E siccome ieri ed anche questa mattina è tornato il discorso del costo reale dell'aereo, io ho il dovere di confermare anche in questa sede quello che dissi già nell'Aula di Montecitorio sull'argomento. Ma siccome è tornato anche un certo argomento che trae origine da alcune affermazioni che sono state fatte polemicamente, me lo si consenta su una ben nota rivista tedesca, osservazioni in base alle quali il costo del velivolo tradotto dai marchi tedeschi in lire ammonterebbe a circa 15 miliardi, desidero precisare che bisogna intendersi sul modo di fare i conti. Se al costo unitario di produzione, che è quello da me considerato, e credo che in questa linea io mi debba muovere, se al costo unitario di produzione, dicevo, che, come si è detto, è uguale per i tre paesi del consorzio, si

sommano tutte le spese di sviluppo, tutti i costi di approvvigionamento, di parti di ricambio e di armamento per tutto il periodo di prevista utilizzazione del velivolo, cioè per quindici anni, e si assommano ancora i costi per l'equipaggiamento di supporto e perfino i costi di addestramento, è chiaro che a questo punto se si divide il totale per il numero dei velivoli acquisiti, si può anche arrivare a cifre unitarie dell'ordine di quelle sopra indicate. Ma sarebbe come se, dovendosi comprare un'automobile e pensando che questa automobile possa durare per 5 o per dieci anni, si volesse non soltanto tener presente il costo all'atto dell'acquisto, ma anche caricare su tale costo le spese non soltanto per il personale di guida ma anche per la manutenzione e per il carburante.

Altro interessante interrogativo al quale devo una risposta, poichè il problema è squisitamente politico, è quello che si riferisce al problema delle esportazioni di materiale bellico. In proposito ricordo che tali esportazioni non sono lasciate alla discrezionalità nè delle forze armate nè dell'industria. Vigè nel settore, come il senatore Boldrini certamente sa, un severo regime di autorizzazioni che vengono rilasciate tenendo particolarmente conto degli indirizzi di politica estera approvati dal Parlamento e, come è noto, orientati a favorire e a rafforzare il mantenimento della pace. Quindi è evidente che anche in questo senso, sia pure nell'attività promozionale che per i motivi che ho ricordato alla Camera anche l'Italia è interessata a svolgere in questo settore, non si potrà mai deflettere, e credo che il Senato tutto concorderà col Ministro, su questa che è una direttiva precisa e chiara che abbiamo sempre portato avanti.

BOLDRINI ARRIGO. Onorevole Ministro, ma lei prevede che ci siano dei meccanismi di controllo politico-parlamentare?

LATTANZIO, ministro della difesa. Io credo che i meccanismi di controllo politico-parlamentare siano ben noti; e allo stato attuale sono già nell'ordinamento. Nel

momento in cui si sapesse che in questo settore si fanno vendite di un certo tipo o attività promozionali di un certo tipo, lei mi insegna, senatore Boldrini, che il Parlamento ha mille modi di intervenire. Comunque, qualora questi modi di intervento risultassero inefficaci, è evidente che ci sono altre iniziative che tutti possono prendere e di cui credo che non debba io sottolineare l'efficacia in questo momento.

BOLDRINI ARRIGO. La ringrazio.

LATTANZIO, ministro della difesa. Ha ragione infine il senatore Boldrini quando dichiara che sarebbe stata preferibile una elaborazione unitaria delle tre leggi promozionali e della stessa ristrutturazione, oltre che degli aspetti, cui ha fatto riferimento il senatore Giust, relativi alla legge di principio sulla disciplina militare.

Ma secondo me è già molto importante che l'elaborazione di queste tre leggi promozionali, sia pure in tempi diversi, sia stata coerente nelle linee politiche e nelle scelte tecniche. A tale proposito mi si consenta solo di aggiungere che l'iniziativa per la ristrutturazione militare italiana non risale alla NATO e in particolare all'Eurogruppo ma costituisce una nostra libera e responsabile scelta scaturita, come certamente molti di loro ricordano, anche e soprattutto direi da interessanti dibattiti parlamentari e determinati dall'esigenza di una razionalizzazione dello strumento militare.

Il libro bianco infine, che ormai è in avanzata fase di stampa, offrirà d'altro canto un'ampia panoramica dei problemi sul tappeto.

Una cosa comunque desidero sinora sottolineare: che è impegno preciso da parte del responsabile del Dicastero della difesa attuare non solo un largo coordinamento di tipo interforze, ma soprattutto attuare un largo indirizzo di tipo interforze. Di ciò il Parlamento più volte si è preoccupato e forse, non ho difficoltà ad ammetterlo, siamo un tantino indietro. Però se si considera anche che qualche altro paese non si è mosso ancora sulla strada nella quale noi ci sia-

mo mossi in questi anni, credo che indubbiamente, sia pure accettando in pieno le sollecitazioni che mi pervengono in tale direzione, siamo almeno sulla strada buona.

Signor Presidente, onorevoli senatori, mi accorgo di non aver forse onorato l'impegno di essere breve e pertanto mi affretto a concludere. Dopo quanto detto sulle motivazioni di carattere militare che sorreggono il provvedimento, mi rimane solo da aggiungere che la legge, così come quella dell'esercito, trova pur nell'attuale difficile congiuntura, una sua validità in quanto si inserisce, come ben ricordò lo stesso Presidente del Consiglio due mesi or sono in occasione di un dibattito sulla situazione economica del paese alla Camera, nel contesto delle iniziative volte a mobilitare la capacità produttiva del nostro apparato industriale, assicurandone lo sviluppo tecnologico e un ordinato ritmo di produzione con conseguenti benefici effetti sui livelli occupazionali.

Sono certo perciò che il Senato, sempre così attento e sensibile ai problemi della pace e della sicurezza, non farà mancare la sua approvazione a questo disegno di legge e per questo esprimo sin da ora il mio sentito grazie a tutti i Gruppi politici. *(Applausi dal centro e dal centro-sinistra).*

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro, vuole esprimere il suo parere sugli ordini del giorno?

L A T T A N Z I O , ministro della difesa. Signor Presidente, mi auguro che il senatore Pasti vorrà rendersi conto, per quanto riguarda il primo ordine del giorno, che esso si muove in direzione completamente inversa da quell'approvazione della legge che io ho or ora sollecitato. Mentre nella mia replica stringata ma abbastanza incisiva sui punti fondamentali credo di aver chiarito la necessità, l'importanza e anche i limiti di questa legge promozionale, il senatore Pasti chiede di limitare l'applicazione della legge stessa; in questo senso l'ordine del giorno mi pare contrastante, per cui sarei grato al senatore Pasti se egli potesse ritrarlo dopo le mie precisazioni. Diversamen-

te, signor Presidente, sarei costretto, mio malgrado, ad esprimere un giudizio negativo.

Per quanto concerne il secondo ordine del giorno ho ripetuto cose ben note per quanto riguarda l'impiego degli armamenti nucleari, per cui credo che il senatore Pasti, se lo mantiene — me lo consenta: non è proprio in senso parlamentare che parlo in questo momento — mostri un atteggiamento di sfiducia verso le mie dichiarazioni che non sono nuove perchè le ho ripetute, anche in questi mesi, abbondantemente. Pertanto mi pare che l'ordine del giorno debba essere ritirato. Se l'ordine del giorno sarà mantenuto, il parere del Governo sarà contrario.

P R E S I D E N T E . Senatore Pasti, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 1?

P A S T I . Lo ritiro.

P R E S I D E N T E . Comunico che è ora pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno, a firma dei senatori Pasti e Pecchioli, che deve intendersi sostitutivo dell'ordine del giorno n. 2. Se ne dia lettura.

P A L A , segretario:

Il Senato,

impegna il Governo all'utilizzazione dell'MRCA come mezzo di difesa del territorio nazionale con armi convenzionali.

9.452.3

PASTI, PECCHIOLI

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere su quest'ordine del giorno.

L A T T A N Z I O , ministro della difesa. È pienamente in linea con le mie dichiarazioni e quindi l'accetto, anche perchè non esprime sfiducia, come invece faceva l'ordine del giorno n. 2.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere.

GIUST, *relatore*. La Commissione concorda con l'opinione del Governo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 3, presentato dai senatori Pasti e Pecchioli. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

PALA, *segretario*:

Art. 1.

Per assicurare l'efficienza operativa dell'aeronautica militare, il Ministro della difesa è autorizzato a predisporre e realizzare il seguente programma:

approvvigionamento di moderni velivoli a livello europeo, secondo gli accordi internazionali stabiliti, col relativo supporto ed armamento, per il necessario rinnovo della linea di volo dell'aeronautica militare;

approvvigionamento di apparati radar di vario tipo e relativo supporto, per il necessario adeguamento della difesa aerea;

approvvigionamento di sistemi missilistici e relativo supporto, per le esigenze della difesa aerea a bassa e a bassissima quota;

approvvigionamento di moderni velivoli per le esigenze delle scuole di volo, con il relativo supporto.

Il programma verrà presentato ad entrambe le Camere dal Ministro della difesa entro sei mesi dall'approvazione della presente legge.

Il Ministro della difesa trasmetterà ogni anno, in allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, una relazione sullo stato di attuazione della presente legge e del relativo programma di approvvigionamento dei velivoli, degli apparati radar e dei sistemi missilistici nonché l'elenco delle società e imprese con le quali sono stati stipulati i contratti di cui al successivo articolo 3.

La relazione dovrà anche dare conto dell'attività svolta dal Comitato di cui al successivo articolo 3, con particolare riferimen-

to ai pareri e ai controlli sui progetti esaminati e sui contratti autorizzati.

(È approvato).

Art. 2.

Per l'attuazione dei programmi di cui all'articolo precedente, è autorizzato nell'esercizio finanziario 1977 uno stanziamento di 35 miliardi.

Nel suddetto esercizio finanziario, alle eventuali maggiori occorrenze derivanti dall'attuazione dei programmi rispetto allo stanziamento di cui al precedente comma, si potrà provvedere mediante utilizzo di un'aliquota degli stanziamenti dei capitoli 1871 e 4051 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso esercizio finanziario, nel limite massimo complessivo di 65 miliardi.

Per l'attuazione dei programmi di cui all'articolo precedente è altresì autorizzato, in ciascuno degli esercizi finanziari dal 1978 al 1986, lo stanziamento di lire 100 miliardi, che potrà essere aumentato, con legge di approvazione del bilancio dello Stato, in relazione allo stato di attuazione del programma.

Nei limiti delle autorizzazioni di spesa di cui al precedente terzo comma, il Ministro della difesa è autorizzato ad assumere impegni a carico degli esercizi 1978 e successivi, ai sensi dell'articolo 49 delle norme sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, approvate con regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni.

(È approvato).

Art. 3.

Per i progetti e i contratti necessari per l'attuazione del programma di cui all'articolo 1, si applicano le disposizioni dell'articolo 2, terzo comma, della legge 22 marzo 1975, n. 57, reso il parere del Comitato previsto dal predetto terzo comma obbligatorio ma non vincolante e restando il Comitato stesso costituito dal Mini-

stro della difesa o da un Sottosegretario di Stato suo delegato, che lo presiede, da un magistrato del Consiglio di Stato e da un magistrato della Corte dei conti non impegnati in altri incarichi, dal presidente e dal vicepresidente del Consiglio superiore delle forze armate, sezione aeronautica, dai direttori generali delle costruzioni, delle armi e degli armamenti aeronautici e spaziali, degli impianti e dei mezzi per l'assistenza al volo, per la difesa aerea e per le telecomunicazioni, dal direttore dell'Ufficio centrale allestimenti militari, dal direttore generale della produzione industriale o da un suo delegato, da un ufficiale generale designato dal capo di Stato maggiore dell'aeronautica, da un funzionario del Ministero del tesoro con qualifica non inferiore a dirigente superiore.

Le funzioni di segretario del Comitato sono svolte da un ufficiale designato dal Ministero della difesa coadiuvato da due dipendenti dello stesso Ministero.

I membri del Comitato sono nominati con decreto del Ministro della difesa.

Per la produzione, fornitura e montaggio di apparecchiature di particolare natura specificate nel contratto, la ditta aggiudicata può avvalersi di imprese specializzate mediante la stipulazione di appositi contratti da sottoporre al preventivo visto del Ministro della difesa.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

P A L A , segretario:

Dopo il primo comma inserire il seguente:

« Copia del verbale di ogni seduta del Comitato sarà trasmessa dal Ministro della difesa ad entrambe le Commissioni competenti delle Camere prima che i singoli progetti o contratti siano resi esecutivi o stipulati ».

3.1 DONELLI, BOLDRINI Arrigo, IANNARONE, MARGOTTO, PECCHIOLO, TOLMELLI, TROPEANO, VANIA

P R E S I D E N T E . Vorrei far osservare ai presentatori che questo emendamento dovrebbe essere inserito non dopo il primo, ma dopo il terzo comma.

D O N E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D O N E L L I . Accetto il suo rilievo, signor Presidente, e do per illustrato l'emendamento 3.1.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere.

G I U S T , relatore. Mi rimetto al Governo.

P A S T O R I N O , sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, onorevoli senatori, lo spirito che informa questo emendamento sarebbe senz'altro accettabile perchè rientra anche nel contesto di tutto l'articolo 2 e delle successive decisioni che sta per assumere il Senato: cioè uno spirito di assoluta e completa apertura e chiarezza per tutto ciò che riguarda le forniture militari da parte del Governo.

Come gli onorevoli senatori ricordano, questa legge ha però un po' combattuto con i tempi: è qui in seconda lettura; i nostri negozianti hanno ottenuto una ulteriore proroga (dopo la prima sulla scadenza del 30 giugno, che evidentemente non poteva essere rispettata per la crisi politica, e un'altra fino al 30 novembre) che sta per scadere.

Al di là dello scadimento che credo nessun parlamentare possa augurare al nostro paese, vi sarebbero anche conseguenze finanziarie pesanti se i termini non venissero rispettati. Pertanto il Governo, nell'accettare lo spirito che ispira questo emendamento, invita i presentatori a trasformarlo in ordine del giorno e si dichiara già disponibile per accettarlo.

P R E S I D E N T E . Senatore Donelli, dopo le dichiarazioni del Governo, insiste per la votazione dell'emendamento 3.1?

D O N E L L I . Signor Presidente, le argomentazioni del Sottosegretario non sono molto convincenti; comunque accetto il suo invito e trasformo l'emendamento in un ordine del giorno, il cui testo è il seguente:

Il Senato,

impegna il Governo a trasmettere copia del verbale di ogni seduta del Comitato ad entrambe le competenti Commissioni parlamentari prima che i singoli progetti o contratti siano resi esecutivi o stipulati.

9 452.4 **DONELLI**, **BOLDRINI** Arnigo, **IANNARONE**, **MARGOTTO**, **PECCHIOLI**, **LOMELLI**, **TROPEANO**, **VANIA**

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno testè presentato dal senatore Donelli.

G I U S T , *relatore*. Sono favorevole, signor Presidente.

L A T T A N Z I O , *ministro della difesa*. Vorrei soltanto un chiarimento: dopo che i verbali saranno stati trasmessi alle Commissioni, si potrà andare avanti o no?

D O N E L L I . Si tratta soltanto di una informazione.

L A T T A N Z I O , *ministro della difesa*. Se si deve soltanto attendere un certo numero di giorni, posso anche essere d'accordo; però la pratica deve essere conclusa. Sono comunque favorevole all'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno n. 4, presentato dal senatore Donelli e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Metto ai voti l'articolo 3. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi. Se ne dia lettura.

P A L A , *segretario*:

Art. 4.

È in facoltà dell'Amministrazione militare di apportare, durante l'esecuzione delle commesse, aggiornamenti e varianti alle prescrizioni tecniche ed ai tempi di esecuzione indicati nei contratti di cui al primo comma del precedente articolo 3, secondo le procedure previste dallo stesso articolo.

Detti aggiornamenti e varianti sono fatti constare:

con verbale sottoscritto dalle parti, nelle forme previste dall'articolo 119 del regio decreto 23 maggio 1924, n. 827, qualora non comportino variazioni dell'importo contrattuale;

con atto addizionale, se comportino variazioni dell'importo contrattuale.

Gli eventuali oneri finanziari, derivanti dagli aggiornamenti e dalle varianti di cui al primo comma del presente articolo fanno carico allo stanziamento del capitolo al quale sono imputate le spese del programma.

(*E approvato*).

Art. 5.

Alla copertura dell'onere di lire 35 miliardi derivante dall'attuazione della presente legge nell'esercizio finanziario 1977 si farà fronte con una corrispondente riduzione dello stanziamento del capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio anzidetto.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni di bilancio occorrenti per l'attuazione della presente legge.

(*E approvato*).

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Donelli. Ne ha facoltà.

D O N E L L I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo

comunista ha già espresso il voto di astensione su questo provvedimento. Il senso della nostra astensione è conseguente alla argomentazione critica che abbiamo esposto nel corso del dibattito in Aula e in Commissione in merito alle scelte compiute e al modo con cui si è giunti ad esse.

Ma è anche frutto della consapevolezza che questa legge può rappresentare l'avvio di un metodo che ancora non si può definire nuovo, ma che è almeno diverso rispetto al passato per un giusto rapporto tra Parlamento e Forze armate, essenziale ai fini di una politica militare di difesa che corrisponda al dettato costituzionale. Tuttavia ribadiamo la nostra critica per il fatto che la legge promozionale per l'aeronautica sia condizionata da una scelta tanto importante, ma nello stesso tempo tanto controversa, come quella del velivolo MRCA, che è stata assunta molti anni addietro dai Governi dell'epoca, senza l'autorizzazione del Parlamento.

Non per fare polemica, ma noi speravamo che ella, signor Ministro, almeno si facesse maggiormente carico di rispondere a questa critica, che non è solo nostra, riconoscendo che nel passato vi fu un atto di prevaricazione nei confronti del Parlamento, perchè questo riconoscimento avrebbe assunto un significato non trascurabile per il futuro, a maggiore garanzia della sovranità delle Camere anche in materia di politica militare. La sua risposta invece elude la sostanza del problema poichè non si può ritenere che la prerogativa del Parlamento sia stata rispettata solo e in quanto i Governi che si sono succeduti nel tempo hanno informato le Camere in talune occasioni, sia pure a partire dal 1969, sulla partecipazione dell'Italia al consorzio per il programma MRCA.

Anche lei del resto ha dovuto ammettere che i suoi predecessori non hanno mai prospettato la questione al Parlamento in termini di esplicita autorizzazione, anche se poi ha cercato di assolvere i suoi predecessori dichiarando che mai fu posta in dubbio la partecipazione dell'Italia a tale programma, per il fatto che anche il CIPE avrebbe espresso il suo assenso. Ciò può essere vero

per i governi ed il CIPE, che è pur sempre un organismo dell'Esecutivo, ma non per il Parlamento in quanto non è mai stato chiamato a pronunciarsi nel merito. In verità, oggi che le Assemblee legislative sono poste in condizioni di farlo, è dimostrato che non pochi sono i dubbi sollevati almeno da una parte rilevante delle loro componenti.

Il più grave di questi dubbi, nell'esaminare le caratteristiche dell'MRCA, consiste nel fatto che questo velivolo può rappresentare una spinta alla strategia dell'impiego delle armi atomiche tattiche. Prendiamo atto delle dichiarazioni del Ministro e delle assicurazioni fornite al Parlamento, anche attraverso l'accettazione dell'ordine del giorno testè votato, circa l'orientamento del Governo, ma ribadiamo qui quanto abbiamo già sottolineato nell'altro ramo del Parlamento e cioè che non crediamo che un problema come questo possa essere affrontato e risolto nell'ambito di questo disegno di legge. Riteniamo che occorra una iniziativa parlamentare ben più incisiva e di più ampia portata. Crediamo cioè che le Commissioni difesa ed affari esteri debbano essere congiuntamente investite, in modo tale che sia possibile accertare gli orientamenti del Governo in merito al dibattito in atto in seno alla NATO e soprattutto circa le procedure di informazione, di allarme, di controllo di queste armi, particolarmente in relazione alla possibilità che il Governo italiano possa comunque e sempre decidere in autonomia su questa materia di fondamentale importanza e di estrema delicatezza.

Ho voluto insistere sull'aspetto del rapporto Governo-Parlamento, non soltanto per sottolineare il nostro dissenso ad un metodo che è stato sin qui adottato, che non è corretto sotto il profilo formale e tanto più dal punto di vista sostanziale, in quanto non si può consentire che problemi tanto importanti, che attengono alla difesa del paese e che investono l'intera collettività, siano affrontati con una politica che pone il Parlamento di fronte ad atti pressochè irreversibili, ma anche perchè consideriamo che le stesse modifiche introdotte nel presente disegno di legge avranno un senso solo se il Governo di-

mostrerà di averle accolte come un punto di avvio di una nuova fase della politica militare nel nostro paese, che dovrà essere contraddistinta dal pieno rispetto delle prerogative del Parlamento.

Ma tutto ciò non basta a modificare quella singolare contraddizione per cui i programmi di ammodernamento dei mezzi militari, anzichè rappresentare una naturale conseguenza di una strategia operativa delle forze armate intese nel loro complesso, viceversa, una volta attuati, finiscono per avere già prefigurato uno specifico ordinamento militare. Occorre capovolgere questa logica e le modifiche che sono state apportate alla legge per l'aeronautica possono consentire di superare tale contraddizione, sempre che vi sia una precisa volontà politica. Lo consentono perchè il finanziamento del programma decennale di ammodernamento dei mezzi militari sarà determinato di volta in volta, dopo il 1977, con legge di bilancio e perchè tra sei mesi il Parlamento dovrà esaminare il programma nella sua completezza.

È necessario allora che entro questo termine si definisca il quadro di riferimento di una organica politica militare a cui finalizzare le leggi promozionali e che deve essere fatta di norme impegnative che solo al Parlamento spetta decidere. Si tratta, come abbiamo già sottolineato nel corso del dibattito, di attuare la legge dell'ordinamento militare. Una legge cioè che stabilisca quali devono essere i livelli organici, quali le strutture delle forze armate con una visione interforze; una legge che rappresenti il quadro ed il limite entro i quali non possa operare l'azione discrezionale dei vertici militari ai quali pure riconosciamo l'esigenza di una certa autonomia nella gestione dello strumento tecnico.

Allora deve risultare chiaro che il libro bianco, di cui ci auguriamo di potere finalmente conoscere il testo nei prossimi giorni, dovrà servire a fornire al Parlamento tutte le informazioni necessarie per realizzare consapevolmente la legge sull'ordinamento militare e dare vita ad una effettiva programmazione della spesa e non già per avere il conforto delle Camere su quanto stanno fa-

cendo i vertici militari ed il Governo in materia di ristrutturazione delle forze armate. In questo modo, signor Presidente, si attuerà finalmente anche per il settore militare l'articolo 97 della Costituzione che precisa senza ombra di dubbio che all'ordinamento della pubblica amministrazione si provvede con legge e non per decreto, nè tanto meno per circolare come purtroppo è avvenuto in questi trent'anni per le forze armate. Ma, se è vero che la legge sull'ordinamento militare è indispensabile per dare certezza giuridica alla ristrutturazione delle forze armate in una visione unitaria delle tre armi e non per singola forza armata disancorata da una organica politica militare, come pare stiano procedendo i vertici militari ignorando la sovranità del Parlamento, è anche vero che ciò deve fin d'ora far riflettere sulla esigenza di aprire una revisione delle tre leggi promozionali (marina, aeronautica ed esercito) per pervenire più avanti ad un testo unificato delle tre leggi medesime.

Se questi sono a nostro parere alcuni degli aspetti importanti che presiedono alla riforma democratica delle forze armate, è necessario ribadire, tuttavia, che i finanziamenti che ad essa devono essere finalizzati dovranno risultare compatibili con la situazione economica del paese. Non possiamo a questo proposito non rimarcare il fatto che l'esame delle leggi promozionali avviene per responsabilità del Governo in un modo che è del tutto avulso dai vincoli imposti dalla grave crisi in atto. A ciò occorrerà porre rimedio ancor prima che il Parlamento sia chiamato a decidere sui prossimi finanziamenti annuali.

Ma è in rapporto a questa questione di fondo che solleviamo la nostra preoccupazione sull'atteggiamento, come abbiamo già fatto, di quanti anche in occasione di questo dibattito hanno insistito sul valore che assumerebbe l'esportazione della nostra produzione bellica in quanto rappresenterebbe un congruo contributo alla nostra bilancia dei pagamenti, alla sicurezza ed allo sviluppo della occupazione. Non pensiamo che non debba o non possa sussistere una presenza dell'Italia sul piano dell'esportazione dei

mezzi bellici, ma ciò non può essere fatto con una visione totalmente avulsa dalle scelte già compiute nel campo della politica estera. Prendiamo atto, signor Ministro, delle dichiarazioni fatte poc'anzi, ma abbiamo già preoccupazioni in questo senso in quanto conosciamo che vi sono aziende nel nostro paese, come la SIAI di Sesto Calende, che sta progettando un aereo come l'S-211, senza autorizzazione del Ministero della difesa e tanto meno senza autorizzazione del Governo nel suo complesso. Questo è pericoloso perchè sotto il profilo politico contraddice con la necessità di spingere più a fondo la politica di disarmo anche nel settore convenzionale. Del resto anche sotto l'aspetto economico ed occupazionale l'atteggiamento ricordato è assai discutibile, come hanno sottolineato gli stessi lavoratori del settore dell'aeronautica militare che si sono riuniti a convegno nell'ottobre scorso, perchè non è certo con uno sviluppo di questo tipo di produzione che si contribuisce a far uscire il paese dalla grave crisi economica in cui si dibatte; anzi potrebbe essere vero il contrario, se questa attività produttiva non viene finalizzata agli interessi generali dell'economia del paese.

Questi, signor Presidente, sono i problemi che riteniamo scaturiscano dall'esame di questa legge e che, se affrontati correttamente in una visione organica assieme alle leggi sulla costituzione della Commissione d'inchiesta, sulle commesse militari (già iscritta all'ordine del giorno di questa Assemblea), sui principi della disciplina militare e sulla riforma dei servizi d'informazione, per i quali sollecitiamo una positiva conclusione del loro *iter* parlamentare, possono rappresentare un quadro complessivo di provvedimenti capaci di affermare il ruolo del Parlamento per la definizione di una politica militare fuori dai negativi condizionamenti atlantici, dalle ipoteche settoriali e corporative, ma corrispondente alla difesa della indipendenza e della sicurezza del paese. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pasti. Ne ha facoltà.

P A S T I . Onorevole Ministro, prendo atto della ripetuta dichiarazione che l'MRCA sarà impiegato solamente per la difesa con armamento convenzionale e questo è uno degli elementi fondamentali per i quali il Gruppo degli indipendenti di sinistra aveva estreme preoccupazioni per la legge che abbiamo discusso. Sotto questo aspetto il Gruppo, con una eccezione, si astiene. È una astensione estremamente critica che ha esattamente il senso di consentire, durante la discussione del libro bianco, di approfondire tutti quei temi riguardanti la strategia militare e i temi della difesa e di consentire di prendere delle decisioni più fondate e più coerenti con gli interessi italiani.

Noi riteniamo che sia un assurdo vincolare per dieci e più anni la strategia difensiva italiana, quella che è stata elaborata fino ad oggi come strategia italiana, senza consentire una possibilità di adeguamento. È in questo senso che la nostra astensione deve essere considerata. Non entrerà quindi nei dettagli e non ripeterò ciò che ho detto anche troppo lungamente nel mio intervento.

Vorrei solo precisare una cosa per amore di esattezza. Sono d'accordo che in questa discussione sono intervenute, come lei dice, onorevole Ministro, delle polemiche propagandistiche. Quando lei risponde a cifre esatte, che io ho presentato, con dichiarazioni generiche, quando lei dice che 9.070 chili di carico equivalgono a zero carico mi sembra che sia giustificata la sua osservazione. Comunque non è questo il momento di sollevare tutte queste discussioni che hanno un peso fondamentale. Riteniamo di ripresentare e di esaminare a fondo questo problema al momento della discussione del libro bianco.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, nella discussione generale il Gruppo di democrazia nazionale che ho l'onore di rappresentare aveva annunciato un esa-

me approfondito ed il proprio contributo per la discussione di questo disegno di legge che noi avevamo visto, con soddisfazione, all'ordine del giorno.

Posso dire adesso, sciogliendo la riserva, che il provvedimento ha il voto favorevole del Gruppo di democrazia nazionale.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore De Zan. Ne ha facoltà.

D E Z A N . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio Gruppo ha sempre convenuto sulla necessità di assicurare alle nostre forze armate strumenti di strategia difensiva adeguati ai tempi e al rapido sviluppo tecnologico. Perciò non può che prendere atto con compiacimento della conclusione dell'iter parlamentare della legge di ammodernamento e potenziamento dell'aeronautica. Il riconoscimento va al senso di responsabilità di tutto il Parlamento e — come anche il relatore ha detto — alla chiarezza di idee e alla decisione dimostrate dal Ministro e dal sottosegretario Pastorino, che hanno contribuito a creare in questo Parlamento il clima della necessaria fiducia.

La legge navale, operante da oltre un anno, ha dimostrato come un intelligente e pronto adeguamento degli strumenti difensivi può riuscire a farci superare condizioni di arretratezza del tutto incompatibili con le inderogabili esigenze della sicurezza della nostra collocazione internazionale.

Oggi l'aeronautica e tra breve l'esercito saranno messi nelle stesse condizioni. Oltre tutto questo processo di ammodernamento consente di rendere meno dispersivi gli ingenti impegni di spesa per la difesa nazionale. Nessun paese oggi concepisce la difesa nel senso tradizionale come autosufficienza nazionale. Tutto pertanto deve essere coordinato in relazione a determinati obiettivi che toccano profondamente la politica estera, prima ancora che quella militare. Un intelligente coordinamento assicura efficienza ed insieme, in limiti purtroppo ristretti ma significativi, anche risparmio. La recessione economica che travaglia il paese può certo

far sorgere perplessità di fronte ai finanziamenti richiesti. Tuttavia nella nostra responsabilità politica non possiamo non considerare anche gli aspetti economico-industriali del programma di ristrutturazione in termini di esborso di valuta e di occupazione di manodopera. Il programma è articolato sì che l'industria di ogni paese, oltre all'acquisizione di tecnologie e metodologie di notevole valore, partecipi allo sviluppo e alla produzione in proporzione alla quantità delle commesse, per cui i finanziamenti richiesti potrebbero intendersi non solo per l'ammodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare ma anche quale vero e proprio contributo all'industria nazionale per l'effetto promozionale e traente che hanno i programmi della difesa.

Preferiremmo certamente — e in me c'è senza dubbio un sottofondo di amarezza — dare altri incentivi alla nostra industria, e non mancheremo mai di operare tenacemente in questa direzione pur sapendo che essa comporta una riconversione degli spiriti a livello mondiale molto più improba e improbabile della riconversione delle tecniche. Se vivessimo nel regno di Utopia o se potessimo solo obbedire agli imperativi della nostra coscienza individuale, certo ci attesteremmo su una ben diversa impostazione della politica militare. Ma abbiamo precisi doveri verso la collettività. Importante è che siano fermi e chiari gli obiettivi, ribaditi oggi autorevolmente dall'onorevole Ministro; e gli obiettivi sono quelli fissati dalla nostra Costituzione e dallo spirito mai smentito con cui l'Italia partecipa da ventotto anni alla Alleanza atlantica. Tale spirito, che intende esaltare il contributo dell'Italia alla distensione e alla pace, pur nel realistico perseguimento dei mezzi più idonei a garantirle, è confermato e oserei dire rafforzato nell'attuale congiuntura politica. La Democrazia cristiana non consentirà mai che illazioni arbitrarie e spericolate mettano in dubbio quello spirito e quella volontà a cui essa informa costantemente il suo indirizzo di politica estera. Questo è il senso del nostro voto favorevole al disegno di legge n. 452. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Venanzetti. Ne ha facoltà.

V E N A N Z E T T I. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, farò delle brevissime considerazioni sull'approvazione di questo disegno di legge. Annuncio subito che il Gruppo repubblicano voterà a favore del provvedimento dopo l'ampio dibattito che si è svolto anche nell'altro ramo del Parlamento; e il disegno di legge che ci è pervenuto nella formulazione che abbiamo esaminato qui al Senato è anche frutto di un nostro contributo dato alla Camera dei deputati nella modificazione del testo originale.

Noi riconfermiamo qui questo atteggiamento; ma confermiamo anche alcune delle motivazioni che ci portano alla conclusione che questo disegno di legge è appunto da approvare. Abbiamo detto in altre occasioni che desideravamo che ci fosse un dibattito generale sul rinnovamento delle forze armate italiane e che il problema di tale rinnovamento fosse esaminato nel quadro più generale dei nostri rapporti e dei nostri impegni internazionali, delle nostre esigenze di sicurezza, delle condizioni economiche del paese, ed anche, per i riflessi che questo ha sul piano economico, di una generale politica industriale del paese. Inquadriamo in questo senso l'impostazione generale della politica di pace che il nostro paese deve condurre. E qui mi sia consentito dire al collega Pasti ed anche ai colleghi comunisti che hanno presentato quell'ordine del giorno, che si è votato, se mi consentite, per un aspetto un po' formale, che non significa nulla dire che si impegna il Governo affinché il velivolo sia usato per la difesa e con armamento convenzionale. Infatti prima ancora di un ordine del giorno c'è la Costituzione: è la Costituzione che impegna il nostro paese ad usare le forze armate solo per la difesa e che dice che l'Italia (è uno degli articoli fondamentali della nostra Costituzione) respinge la guerra come principio di offesa. Noi vogliamo riaffermare qui che nel momento in cui ci accingiamo a votare un

disegno di legge che fornisce mezzi alle forze armate, è nello spirito della Costituzione che questo avviene. Quindi in questo abbiamo garanzie dal punto di vista politico generale.

In varie occasioni, anche in Commissione difesa, quando abbiamo discusso nella passata legislatura la modifica e la riduzione, entro certi limiti, della leva militare e la legge promozionale della marina, affermammo tutti un principio, che cioè dovevamo tendere ad un esercito meno numeroso ma più efficiente, un esercito non buono solamente per le parate e per la caserma ma che fosse veramente uno strumento efficiente di sicurezza per il nostro paese.

Quindi e il disegno di legge promozionale per la marina che fu approvato due anni fa e questo dell'aeronautica e quello che verrà dell'esercito si muovono nella direzione di consentire al nostro paese di avere un esercito più efficiente. Tutto questo in un quadro (lo diceva poco fa anche il collega De Zan), che pone sempre, quando parliamo di problemi militari, problemi anche alle nostre coscienze. Vorrei ricordare che iniziai — e non mi sento in contraddizione — una battaglia in Parlamento, all'inizio della passata legislatura, proprio sull'obiezione di coscienza, pur non essendo io un obiettore di coscienza. Dissi allora, ripetendo una frase di Kennedy, che avremo pace vera quando gli obiettori di coscienza godranno nell'opinione pubblica la stessa reputazione che godevano nel passato i guerrieri: infatti, è chiaro che c'è nell'intimo di ciascuno di noi, nella nostra ispirazione ideale, la pace e il superamento delle strutture militari, ma viviamo in una situazione in cui siamo anche integrati in un sistema di carattere internazionale.

Il disegno di legge si muove in una direzione, a mio giudizio, giusta perchè è un contributo alla difesa dell'Europa; certo, potremo isolarci dall'Europa per molti altri motivi, per una certa debolezza della nostra situazione economica ma il rischio che dobbiamo evitare è quello di un ulteriore isolamento dall'Europa e dalla solidarietà internazionale. Infatti, il disegno di legge al

nostro esame e la spesa che esso comporta è, anche, un prezzo che paghiamo all'appartenenza ad un'alleanza e ad una solidarietà internazionale perchè non possiamo rivendicare la solidarietà internazionale quando siamo in difficoltà di carattere economico se non diamo anche un contributo a quella che è la solidarietà più ampia delle nazioni europee democratiche con le quali abbiamo assunto vincoli di alleanza.

Il provvedimento al nostro esame consente anche un fatto nuovo di grande rilievo, che è politico prima ancora che militare o tecnico: per la prima volta si sperimenta, in queste dimensioni, una collaborazione europea che tende — dico tende, perchè non so in che misura potremo raggiungerla — ad affrancare l'industria aeronautica e quella dell'elettronica dalla dipendenza dagli altri paesi e questo è molto importante anche ai fini di una maggiore autonomia e indipendenza dell'Europa sul piano internazionale come vincoli che spesso abbiamo rispetto ad altri paesi. Si tratta di una sfida, alla quale vorremmo che se ne aggiungessero altre in altri settori; soprattutto ed in questo senso dovremo operare.

Certo, se guardiamo il disegno di legge nella sola ottica di un aumento delle spese militari, potrebbero anche nascere in noi dubbi e perplessità per la situazione economica, come ho detto poco fa, non certamente perchè abbiamo timori di propositi offensivi del nostro paese. E qui la polemica circa il vettore atomico mi sembra sia del tutto superflua perchè superata: non sono un esperto di questioni militari, anche se, come appartenente alla Commissione difesa, qualche cosa cerco di seguire, anche dal punto di vista strategico generale. Oltretutto stiamo attenti, per usare l'espressione che qualche volta è stata usata nel passato, a non essere sempre pronti per la guerra precedente: bisogna vedere il provvedimento in prospettiva, nei dieci anni, e quindi pensiamo veramente che nei prossimi cinque o dieci anni il problema del drammatico confronto-scontro che potrebbe esserci nel mondo si riduce al fatto se un aereo ha in più la bomba atomica tattica? I recenti conflitti

hanno dimostrato che è superato il concetto dell'uso della bomba atomica-tattica e non esiste più; purtroppo esiste l'altro, che cioè ormai lo scontro-confronto sul piano atomico riguarda i missili e i sottomarini. Oggi qualunque mezzo, anche un piccolo aereo, può trasportare un ordigno tattico-atomico, per cui non è tanto questo il problema, ma è il tipo di politica internazionale che andremo a fare che scoraggi ed allontanano sempre di più il rischio che possano essere utilizzate armi perchè ho l'impressione che nei prossimi cinque o dieci anni, con lo sviluppo che c'è nel settore delle armi, qualcosa di cui oggi parliamo sarà considerato nettamente superato.

Non ho quindi di queste preoccupazioni. Ne ho di altro tipo: che cresca la tensione nel mondo, ad esempio. Si tratta di problemi di carattere politico più che militare. Dicevo che ci interessa soprattutto l'aspetto politico oltre che quello economico, ci interessa cioè un programma che tenda a creare maggiori integrazioni e maggiore autonomia in Europa e possibilità di sviluppo tecnologico nel nostro paese di cui l'elettronica anche se non è il solo è uno dei settori condizionanti.

Questo è un altro aspetto che a mio avviso va messo in rilievo non perchè vogliamo dire che l'industria aeronautica o l'industria militare come tale è l'industria trainante, quasi a sostituire quelle che sono state le tradizionali industrie trainanti nel nostro paese negli anni passati, ma perchè riteniamo che lo sviluppo tecnologico, soprattutto nel settore elettronico, è evidentemente condizionante. Qui abbiamo parlato solo dell'aereo che, mi rendo conto, assorbirà la maggior parte dei fondi, ma in questa legge vi è, ad esempio, anche un programma di sviluppo radar, di sviluppo dei mezzi di difesa. In tutti i paesi industrializzati del mondo l'industria aeronautica e l'industria spaziale, che sono anche i grandi settori di sviluppo del futuro, devono essere alimentati perchè creano una situazione tecnologica nuova, di ricerca, di autonomia e quindi di indipendenza di un paese. Attenzione a questo aspetto che è appunto un fatto di indipendenza.

L'ultima cosa che volevo sottolineare, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, è che mi pare ci sia anche un altro fatto nuovo in questo disegno di legge che aumenta gli strumenti tradizionali, che come parlamentari evidentemente abbiamo, di controllo sull'attività del Governo anche se — mi consenta di dirlo, signor Ministro, tanto non riguarda lei — nel passato qualche difficoltà l'abbiamo avuta in questa azione di controllo. Infatti non si tratta del fatto di mettere a disposizione degli elementi. Mi riferisco alla passata legislatura e all'esperienza non molto piacevole che feci come inizio di attività in Commissione difesa. È vero che abbiamo degli strumenti parlamentari, ma anche questi possono essere facilmente elusi: dipende chiaramente soprattutto dalla volontà — e noi gliela riconosciamo, onorevole Ministro — del responsabile del Dicastero.

Però questo disegno di legge introduce il fatto nuovo di un maggiore controllo parlamentare e di un maggiore coordinamento con l'attività parlamentare. Tale controllo sarà anche integrato dalla istituenda commissione di studio — anche se il disegno di legge parla di commissione di inchiesta — con una maggiore collaborazione da parte del Parlamento, pur lasciando al Governo evidentemente la responsabilità delle decisioni sugli strumenti che esaltino la funzione di controllo del Parlamento come garanzia per tutto il nostro paese e per tutti i cittadini che anche la spesa militare e soprattutto lo strumento militare sono veramente a difesa della libertà e della democrazia del nostro paese.

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto, a norma dell'ultima parte del secondo comma dell'articolo 109 del Regolamento, il senatore Vinay. Ne ha facoltà.

V I N A Y. La mia è una dichiarazione di voto personale, perciò cercherò di essere breve anche per non rubare tempo ai colleghi.

Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, voglio accettare le osservazioni molto apprezzate del senatore Bol-

drini e del senatore Pasti. Potrei anche entrare in merito a questo argomento, ma voglio andare al tema di fondo indicando la ragione per la quale sono contrario al disegno di legge.

Nelle discussioni sono tornati assai spesso i temi della difesa della pace o indirettamente o direttamente. Cari colleghi, cercate di capirmi. Su questo tema sono convinto che dobbiamo scegliere una politica diversa in difesa della pace. E qui mi pare che siamo nella sostanza della questione. La pace non si difende aumentando gli armamenti ma riducendoli. La corsa agli armamenti è sempre un rischio per la pace e questo non ha bisogno di illustrazione. Vorrei dire che quando gli armamenti sono ammassati siamo spinti ad usarli. La pace dell'Austria neutrale è meno sicura di quella della nostra Italia nella quale ricorriamo all'aumento degli armamenti? In caso di conflagrazione europea o mondiale sono convinto che sarà meno esposta l'Austria di quel che sarà esposta l'Italia. La pace si prepara con nuovi rapporti tra i popoli, con sviluppi culturali fra di essi, con una ricerca di fraternità. Ogni nazione parla di pace ma tutte hanno il ministero della guerra. Onorevole relatore, qual è la nazione che ha un ministero della pace? Perché non c'è il pentagono della pace invece che il pentagono della guerra?

Siccome lo spirito aggressivo è normale tra gli uomini, mi pare che la ricerca della pace non sia cosa semplice. Occorre sviluppare i rapporti culturali, incontri umani in uno spirito di fraternità perchè la guerra si fa con l'odio. Ne ho avuto l'esperienza durante l'ultima guerra mondiale quando fui chiamato dal questore di Firenze che mi diceva: ma lei predica l'amore! La guerra si fa con l'odio. È questo che deve essere estirpato per la difesa della pace.

Si discute poi dei confini, ma essi sono il frutto del *diktat* del vincitore attraverso i secoli. Non si possono più mettere in ordine i confini nè dell'Europa nè tanto meno degli altri continenti, ma si può fare dei confini un punto di incontro, di scambio, di amicizia. Ecco come si combatte per la difesa della pace.

Di fronte a questa legge, come in tutte quelle consimili, non posso dimenticare o prendere alla leggera, in secondo luogo, quello che rappresentano le spese per gli armamenti sul piano planetario. Anche alcuni senatori hanno insistito su questo: la fame nel mondo è dovuta soprattutto alle spese per gli armamenti. Non possiamo fare una politica vera se non nel contesto planetario.

Ecco perchè voterò « no », perchè sugli armamenti grava la fame di due miliardi di creature umane. Il sottosviluppo è dovuto anche alla crescita degli armamenti. All'ultimo foro mondiale delle forze della pace si dimostrava che si potrebbe rendere giardino il Sahara con le spese fatte in ragione di armamenti.

Cari colleghi, mi pare che se come nazione, con una visuale non asservita alle altrui strategie, muovessimo i primi passi — passi liberi — verso un modo nuovo di costruire la pace, anche senza idealizzare nulla, quale contributo alla convivenza umana potremmo dare!

Non dite che questa è retorica e neanche che è utopia: è politica vera, realistica, perchè i diecimila anni di storia del mondo ci hanno detto che con la violenza e con gli armamenti non si cambia nulla. Perchè non tentare una via diversa?

In terzo luogo, e in via subordinata, vorrei dire che, in questo momento di crisi e di conseguente austerità, meglio sarebbe spendere questo denaro per ridurre a metà il prezzo del pane, che è il cibo del povero. Noi ne mangiamo poco, ma i contadini che partono alle quattro di mattina una pagnotta se la mangiano per colazione e poi hanno bisogno di un'altra a mezzogiorno e di un'altra ancora per cena perchè non c'è molto contorno: resta solo la loro fantasia.

Bisognerebbe che queste spese fossero investite in scuole, in centri di formazione della gioventù. Non sono le nostre frontiere ad essere in pericolo: è in pericolo invece la nostra nazione per la corruzione e la criminalità. Ma a queste cose si può ovviare con scuole, con centri di formazione, con la difesa delle istituzioni democratiche e della convivenza civile,

Questa minaccia non sono le armi ad eliminarla, ma un senso nuovo della vita. Non sono fuori discorso se dico che la corsa agli armamenti deturpa il senso dell'esistenza. « Nati non fummo a viver come bruti! ». Abbiamo bisogno di trovare un senso dell'esistenza, e questo vale per ogni settore del dialogo parlamentare, perchè il senso della esistenza vale più del conforto dell'esistenza.

Non mi dite che io sogno, perchè questa secondo me è la politica realistica. Martin Luther King, che per me è un maestro, è stato ucciso ma rimane il più vivo politicamente negli Stati Uniti — anche la rivoluzionaria Angela Davis lo ha detto — perchè egli ha indicato una via.

Ed allora, onorevole Ministro, cerchi di comprendermi e mi scusi se voterò contro questa legge per motivi di coscienza. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Signori. Ne ha facoltà.

S I G N O R I. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, già ieri, a conclusione del mio intervento, preannunciai motivandolo il voto di astensione dei socialisti. Non ritengo di dover ripetere le cose già dette poichè ripetersi non serve e anche perchè siamo in ritardo con il programma dei lavori. Aggiungo solo, dopo aver ribadito il voto di astensione dei socialisti, che mi rammarico del fatto che in sede di replica il Ministro non abbia risposto ad una serie di quesiti che avevo posto nell'intervento di ieri attorno all'importante provvedimento che il Senato si appresta a votare.

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Buzio. Ne ha facoltà.

B U Z I O. Signor Presidente, a nome del mio Gruppo annuncio di votare a favore del disegno di legge. Non entro nel merito in quanto un mio collega è presidente della Commissione difesa. So che lei, signor Ministro l'ha elogiato ed io la ringrazio, come

ringrazio il senatore Schietroma ed il relatore.

Sono d'accordo che si tratta di un discorso di carattere politico. Approvando questa legge noi socialisti, come anche altri, non diciamo di essere guerrafondai. Siamo per la pace veramente. Il collega che mi ha preceduto ha detto che vota contro secondo la sua coscienza, ma la verità è che se volessimo parlare di disarmo, dovremmo fare un lungo discorso. Riammodernando le forze dell'aeronautica non vogliamo prepararci ad una guerra. Si tratta solo di ammodernare le armi che abbiamo, come fanno tutti. Del resto un grande maestro del socialismo democratico diceva sempre che fortunatamente la Russia e l'America si mantengono sugli stessi livelli di forza. Guai se non fosse così.

Pertanto interpretiamo questa legge solo come uno strumento per potenziare l'aeronautica, per fornirla di mezzi migliori che possano servire soprattutto per la pace, per dotarla di strumenti simili a quelli che possiedono gli altri Stati. Per queste ragioni votiamo a favore.

P R E S I D E N T E. Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione dei disegni di legge:

« Istituzione di una Commissione di inchiesta e di studio sulle commesse di armi e mezzi ad uso militare e sugli approvvigionamenti » (116), d'iniziativa del senatore Signori e di altri senatori; « Commissione d'inchiesta parlamentare sulle forniture militari » (208), d'iniziativa del senatore Nencioni e di altri senatori

Approvazione del disegno di legge n. 116

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Istituzione di una Commissione di inchiesta e di studio sulle commesse di armi e

mezzi ad uso militare e sugli approvvigionamenti », d'iniziativa dei senatori Signori, Pecchioli, De Zan, Occhipinti, Fenoaltea, Pasti, Venanzetti, Boldrini Arrigo, Balbo, Finessi e Della Porta, e « Commissione d'inchiesta parlamentare sulle forniture militari », d'iniziativa dei senatori Nencioni, Crollanza, Tedeschi, Pazienza, Artieri, Basadonna, Bonino, Franco, La Russa, Pecorino, Pisano, Plebe, Manno, Gatti ed Abbadessa.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pecchioli. Ne ha facoltà.

P E C C H I O L I. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, desidero anzitutto dire che il Gruppo giudica positivamente il disegno di legge elaborato in modo unitario dalla Commissione difesa e la relazione distribuita del senatore De Zan. Esattamente un anno fa, nella precedente legislatura i senatori comunisti ebbero per primi l'iniziativa di una proposta di legge per istituire una Commissione parlamentare che finalmente accertasse i modi, finora in larga parte oscuri, con cui viene affrontata la delicatissima materia delle forniture e commesse militari: una Commissione d'inchiesta che creasse o contribuisse a creare delle valide salvaguardie contro illeciti e corruzioni, assicurasse la congruità della spesa militare con le esigenze reali e il carattere della difesa nazionale e, anche per questa via, contribuisse a garantire la efficienza e la dignità stessa delle nostre forze armate.

A questa discussione conclusiva potevamo giungere prima, con un anticipo di alcuni mesi, e si sarebbe così corrisposto in modo più adeguato con la necessaria sensibilità a quella domanda di chiarezza e di onestà che viene dall'opinione pubblica, turbata profondamente e sdegnata per i gravi e ben noti casi di corruzione che in questo anno sono venuti alla luce. Sia nella precedente legislatura che in questa, la Commissione difesa, allo scopo di accorciare i tempi, richiese concordemente di avere assegnato il disegno di legge in sede deliberante. Questo purtroppo non si è ottenuto nella precedente legislatura per opposizione del Presidente

del Consiglio di allora, onorevole Moro, pur essendo favorevole il Presidente del Senato dell'epoca, senatore Spagnoli, e in questa legislatura, nel novembre scorso, non si è ottenuto essendo contrario il nostro attuale presidente, senatore Fanfani, pur essendo favorevole l'attuale presidente del Consiglio, onorevole Andreotti.

Comunque, siamo giunti alla fase conclusiva ed è importante che ci si è giunti in modo unitario. Questo è decisamente un elemento di soddisfazione per tutti noi. Stiamo per varare una legge che, sì, noi comunisti avremmo voluto per certi aspetti più completa e adeguata, ma che rappresenta pur sempre un primo positivo passo in avanti in quanto fornisce al Parlamento uno strumento di verifica, di controllo democratico e di proposte per assicurare, nel delicatissimo settore delle forniture e commesse militari, una corretta gestione e funzionalità dell'organizzazione militare della nostra Repubblica.

Questo giudizio positivo sulla legge potrebbe quindi suggerirci un semplice passaggio alla votazione. Credo che l'approvazione non richiederà grande tempo e, per parte nostra, in questa seduta opereremo in questa direzione, anche rinunciando alle dichiarazioni di voto, se non si verificheranno fatti nuovi nel corso del dibattito. Ritengo, tuttavia, che un dovuto rispetto per la verità e per una esigenza di chiarezza debba indurci a fare, sia pure brevemente, qualche riflessione di ordine più generale. Non dimentichiamoci che l'esigenza di questa legge, che appunto dotasse il Parlamento di uno strumento d'intervento in una materia tanto delicata, si è proposta in rapporto alla vicenda Lockheed, un caso di corruzione di gravità eccezionale, uno degli episodi più torbidi e inquietanti di quella pratica della disonestà, che per lungo tempo ha caratterizzato il sistema di potere e settori della pubblica amministrazione e degli apparati statali.

Non spetta a noi anticipare in questa sede la discussione che svolgeremo in seduta congiunta con la Camera su questa vicenda.

Ciò che però dobbiamo avere presente è che questo caso di corruzione e purtroppo

anche altri, coinvolgono direttamente aspetti fondamentali dell'autonomia e della sovranità nazionale e si sono realizzati in un settore dello Stato, quello della difesa, che per le alte funzioni che deve assolvere dovrebbe sempre essere scrupolosamente posto al riparo da ogni possibile infiltrazione corruttrice e garantito rigorosamente contro ogni tentativo, esterno o interno, di piegare l'interesse nazionale della difesa agli interessi della criminalità degli affari, alle ruberie e speculazioni di ogni tipo e in particolare di uomini che ricoprono grandi responsabilità politiche ed amministrative. Ma al di là del fatto gravissimo della Lockheed c'è da dire che il settore della spesa militare è ormai da lunghi anni un campo di operazioni per imprese speculative e imbrogli. Lungo molti decenni le forniture e commesse per le Forze armate hanno eccitato, e spesso soddisfatto, gli appetiti di gruppi e di individui dell'industria e della finanza, di furfanti di varia grandezza, di uomini politici e di governo e anche di certi alti ufficiali e burocrati civili spregiudicati e corrotti.

La storia militare, in pace e in guerra, è tutta punteggiata anche da fenomeni di questo tipo: dai « pescecani » della prima guerra mondiale che fornivano scarpe di cartone e scatolette di carne marcia per i soldati del Carso, ai gerarchi fascisti che utilizzando il regio decreto n. 805 del 6 aprile 1933 (il famoso « regolamento Balbo ») contrattavano in economia le forniture eludendo ogni trafila democratica ed escludendo il controllo della Corte dei conti e del Consiglio di Stato. Abbiamo una storia che è fatta purtroppo anche di squallidi episodi di questo tipo.

Sulle forniture militari si sono costruite nel corso degli anni delle fortune immense ed una colossale gerarchia di potere, in Italia ed anche in altri paesi del mondo. Adirittura, come dimostrano ad esempio il caso della FIAT o quello Krupp o quello del gigantesco complesso militare-industriale degli Stati Uniti, certi potenti gruppi di produzione e di smercio delle armi hanno acquistato un tale potere da condizionare l'intero corso della politica internazionale, le scelte tra la pace e le guerre, l'economia di singoli paesi e di parti del mondo.

Occorre ancora dire che la pratica delle bustarelle e della corruzione sulle forniture militari nel nostro paese ha trovato e trova ancora un terreno fertile in un certo modo di governare, in quella giungla di clientelismo, in quella costante opposizione a reali forme di controllo democratico, la cui responsabilità essenziale ricade per tutti questi ultimi trent'anni sulla Democrazia cristiana, il partito che ha diretto tutti i Governi nazionali.

C'è poi da osservare che in Italia il settore delle commesse e forniture militari è stato particolarmente esposto e preso di mira dalla corruzione per alcuni motivi particolari. Innanzitutto per il fatto che l'intera organizzazione militare nazionale, i suoi ordinamenti, i suoi indirizzi sono stati sempre considerati un settore dello Stato chiuso e impenetrabile, un mondo a sè stante, un corpo separato tenuto al riparo da interventi, controlli, collegamenti con le istituzioni democratiche della società civile. E così, sovente, sotto la copertura della segretezza, della ragion di Stato, di falsi interessi patriottici, si è dato modo a tanti imbrogliatori di intrufolarsi e agli sprechi, alle inefficienze, alle tentazioni reazionarie di germogliare. Ciò è stato tanto più grave in quanto hanno premuto e premono sulle forniture militari italiane, il ruolo dominante degli Stati Uniti sull'alleanza di cui facciamo parte e gli interessi dei colossi industriali americani e multinazionali. In secondo luogo, ed anche come conseguenza della ragione che ho esposto or ora, i governi italiani non hanno voluto promuovere un esame critico, aperto al contributo del Parlamento, sulla politica militare strategica del nostro paese, nell'ambito delle scelte compiute dalla NATO ma per contribuire alla loro definizione e non per subirle passivamente. In questo quadro, i Governi non hanno mai sottoposto al Parlamento, lungo questi trent'anni, una politica interforza e degli stessi armamenti delle forze armate italiane. Solo in queste ultime settimane e dopo anni di opposizioni, il Governo ha annunciato — lo ha riconfermato in questa seduta il Ministro — la presentazione al Parlamento del « libro bian-

co » della Difesa, che dovrebbe consentire — ce lo auguriamo vivamente — un esame democratico della politica militare italiana, e quindi anche del suo reale fabbisogno di armamenti e di attrezzature. Si tratta di una novità certamente importante. Dobbiamo però lamentare che questa iniziativa viene presa dopo che le singole forze armate hanno isolatamente predisposto i loro piani particolari di ristrutturazione e il Parlamento ha già approvato la legge navale e quella dell'aeronautica, e sta per esaminare quella dell'esercito.

Facendo questi rilievi, voglio sottolineare che il problema dell'efficienza delle nostre forze armate e quello della rigorosa correttezza delle operazioni economiche attinenti alle loro forniture potranno essere affrontati davvero e risolti impostando una programmazione militare coerente con le finalità costituzionali, consapevole degli obblighi internazionali, ma in un rapporto non subalterno con i nostri alleati; una programmazione elaborata e controllata nelle sue grandi linee del Parlamento. In caso contrario permarranno sprechi, inefficienze, e resteranno aperti varchi assai pericolosi anche ad ingerenze corruttrici. Un esercito moderno, sia pure di dimensioni limitate come il nostro, è una macchina complessa e costosissima. La diretta spesa industriale è di molte centinaia di miliardi ogni anno. Gli armamenti sono sofisticatissimi e la loro produzione coinvolge il settore della ricerca scientifica e tecnologica ai più alti livelli. Ma anche in questo settore della ricerca permane la più costosa dispersione: gli ordinativi di studio e di ricerca vengono ancora fatti separatamente dalle direzioni generali competenti delle tre armi, da altri enti, uffici e comitati. Non vi è ancora un unico centro del Ministero che coordini le tre forze armate, così come manca un centro coordinatore tra gli innumerevoli centri che operano anche per la ricerca scientifica militare: il CAMEN, il CNEN, gli Ispettorati tecnici della difesa e delle varie armi, gli studi delle industrie private e pubbliche, le università, i vari centri della NATO e via dicendo.

In assenza di questi coordinamenti e di una organica programmazione, è facile comprendere perchè possono aversi sperperi e anche fenomeni degenerativi. Ma il malanno può radicarsi ancor più profondamente data l'esistenza, in tema di commesse e forniture, di una macchina burocratica vecchia, arrugginita, confusa, di norme incerte e contraddittorie, di pratiche consolidate che per molti aspetti agevolano gli sprechi e la corruzione e consentono dei rapporti anomali tra Ministero della difesa e forze armate da un lato e industrie nazionali e internazionali degli armamenti dall'altro. Apparentemente, lo sappiamo, la complessa procedura delle commesse e forniture sembra rigorosissima. I numerosi passaggi di una ordinazione attraverso tanti uffici, tante commissioni, sembrano garantire oculatezza di scelte e scrupolosa onestà. In realtà, però, attraverso questa confusa congerie di passaggi, possono insinuarsi — come i fatti dimostrano e come soprattutto dimostra la faccenda Lockheed — anche la illecita pressione delle imprese fornitrici, le bustarelle, l'azione dei corrotti e dei favoreggiatori di corrotti.

Ora, la Commissione che verrà formata con l'approvazione della legge che stiamo discutendo avrà qui, credo io, uno dei compiti di maggiore rilievo. Dovrà cioè verificare e mettere in chiaro questi meccanismi procedurali e proporre delle modifiche nette che rendano possibili le indispensabili garanzie e coordinamenti.

Avviandomi a terminare vorrei fare un cenno a due questioni che a parer mio dovranno essere oggetto di molta cura per la Commissione che eleggeremo. La prima riguarda il fatto, per lo meno singolare, che le ditte fornitrici di prodotti alla difesa sono selezionate e iscritte in un albo apposito, ma nella stipula dei contratti si intrufolano tra queste ditte e l'amministrazione militare delle società di comodo che sono delle vere e proprie intermediazioni parassitarie, dei veicoli di corruzione. La cosa è particolarmente grave quando ciò avviene per forniture di aziende di Stato. È capitato così, a seguito di questo meccanismo inaccet-

tabile, che la Selenia del gruppo IRI per vendere le sue apparecchiature alla difesa ha pagato alla Com.El. della signora Maria Fava una tangente di 172 milioni. E più grave ancora è il fatto che riguarda la vicenda Lockheed che le trattative sono state condotte a livello politico-governativo e il Crociani, « grand commis » dello Stato, entra nell'affare per incassare con la Com.El. una sua tangente di 140 milioni, e la Tezorefo, altra società di comodo, un malloppo di 104.000 dollari per ogni velivolo da spartire tra i vari altolocati favoreggiatori.

La seconda questione riguarda la prassi instaurata da tempo per cui alti comandanti militari della riserva vengono inclusi in consigli di amministrazione o assunti come dirigenti di grandi società private o a partecipazione statale che assai spesso producono per la difesa. I casi noti potrei anche non citarli. Comunque ricordiamo quelli del generale Aloja, già capo di Stato maggiore generale, chiamato a dirigere l'arsenale militare di Taranto, del generale Giraudo, ex segretario generale della difesa passato ad una società della FIAT che fabbrica armamenti, dell'ammiraglio Ruti passato alla Selenia, del generale Zattoni direttore dell'ufficio contratti della difesa al tempo degli acquisti degli Hercules passato alla Ciset di Camillo Crociani collegata alla Selenia, e così via. L'elenco potrebbe purtroppo continuare.

Voglio subito dire che è ben lontana da noi ogni intenzione scandalistica e soprattutto è lontana da noi l'intenzione di far cadere un sospetto generalizzato sugli alti ufficiali delle Forze armate italiane. Sappiamo molto bene — e tengo a ricordarlo qui — che molti, moltissimi ufficiali italiani assolvono con lealtà, con abnegazione e senso dell'onore il loro compito. Resta però l'esigenza che occorre spezzare un groviglio pericoloso e oscuro di politica militare, industriale ed economica. Occorre mantenere distinti i ruoli, le funzioni, impedire scandalosi intrecci e trasmissioni che sono quanto meno sospette. Facendo questo opereremo davvero per tutelare sia gli interessi dell'amministrazione che la dignità della gerarchia militare.

Concludendo, mi sia consentito, signor Presidente e signor Ministro, di fare un richiamo di ordine generale. L'inchiesta che ci accingiamo a promuovere è certamente — lo dicevo iniziando — un fatto positivo. Se la Commissione saprà assolvere i compiti che le affidiamo — e per parte nostra opereremo con scrupolo a questo scopo — verrà dato un contributo importante al risanamento della vita pubblica in un settore, quello della difesa militare, che è stato in certi suoi punti inquinato.

Lo Stato democratico deve poter disporre di una organizzazione difensiva efficiente, legata alle istituzioni e al popolo da un rapporto di fiducia e di profonda solidarietà. Tutto quello che può incrinare questo rapporto di fiducia e di solidarietà, essenziale per assolvere al supremo dovere della difesa della Patria, deve essere rigorosamente impedito.

Occorre però non dimenticare che al di là delle competenze della Commissione e dei risultati che essa potrà acquisire in questo settore specifico resta un problema più complessivo che è ancora irrisolto ed è quello di un risanamento generale dell'insieme della vita pubblica italiana e dell'amministrazione dello Stato in tutti i suoi settori.

Sappiamo che la crisi che travaglia il paese non è soltanto economica. Essa è anche politica e morale e le sue radici affondano in un sistema di monopolio del potere che per lunghi anni si è retto sulla discriminazione delle forze più avanzate della democrazia italiana.

I processi degenerativi, il clientelismo, i fenomeni di corruzione, pericoli seri per le stesse istituzioni, hanno la loro matrice nel rifiuto che, lungo trent'anni, è stato opposto dalla Democrazia cristiana alla ricerca di una ampia unità delle forze democratiche e popolari.

Col 20 giugno qualcosa di profondo è cominciato a cambiare. Dobbiamo però essere consapevoli che per uscire dalle secche di una crisi così profonda come quella italiana, dalle conseguenze gravi di una gestione del potere che ha contribuito all'inquinamento dell'amministrazione statale anche in punti

delicati come quello della difesa, occorre far maturare al più presto le condizioni per una direzione del paese che si avvalga della partecipazione e del controllo di tutte le forze democratiche. Solo così il Governo potrà avere quell'indispensabile vigore e prestigio che derivano dal consenso della grande maggioranza del nostro popolo.

Solo per questa via avrà anche soluzione, finalmente, il problema tuttora aperto della democraticità e della efficienza delle forze armate della nostra Repubblica e ben più saldo diventerà il legame tra soldati e popolo, tra le libere istituzioni, che sono il fondamento dell'Italia sorta dalla Resistenza, e l'organizzazione militare che dobbiamo custodire sempre come presidio di quelle istituzioni e dell'indipendenza nazionale. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. Onorevoli colleghi, data l'ora tarda, sospendo la seduta fino alle ore 15,30.

(*La seduta, sospesa alle ore 13,25, è ripresa alle ore 15,30*).

Riprendiamo la discussione. È iscritto a parlare il senatore Signori. Ne ha facoltà.

S I G N O R I. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, questo disegno di legge, che prevede la istituzione di una Commissione di inchiesta e di studio sulle commesse di armi e mezzi ad uso militare e sugli approvvigionamenti, riveste, a nostro modo di vedere, una notevole importanza non solo per quanto attiene alle forze armate, ma anche per quanto riguarda l'opinione pubblica del paese nel suo insieme.

L'iter di questo disegno di legge è stato lungo e tormentato. Lo presentammo nella passata legislatura; giungemmo, dopo una seria ed assai nutrita discussione in Commissione, praticamente a definire un unico testo tra le varie forze politiche dell'arco costituzionale, ma lo scioglimento anticipato delle Camere ne interruppe il cammino. Questo disegno di legge, come è noto, è stato

ripresentato all'indomani dell'inizio della VII legislatura ed oggi viene finalmente al nostro esame per essere — come mi auguro — approvato dal Senato.

Certo, si è perduto del tempo prezioso prima di giungere a questa scadenza; certo, siamo andati avanti, a nostro modo di vedere, con eccessiva lentezza. Gli onorevoli colleghi ricorderanno che l'iniziativa di questo disegno di legge maturò nel colmo dello scandalo Lockheed che ha sconcertato, a buona ragione, il paese e che rimane uno dei più torbidi fatti di questo dopoguerra.

È certo che questo disegno di legge maturò unitamente allo scandalo Lockheed, e alle ricorrenti voci e preoccupazioni diffuse nell'opinione pubblica per tutta una serie di altri motivi attinenti alle forniture e alle commesse militari.

Signor Presidente, mi rendo conto della stanchezza di tutti noi e del ritardo sui tempi di marcia dei nostri lavori che si sta registrando, come ricordavo anche questa mattina nel corso della discussione di un altro disegno di legge. Ma dirò brevemente che la portata del settore che riguarda il disegno di legge al nostro esame è davvero importante.

È stato ricordato che l'anno scorso parlammo e decidemmo in materia di legge promozionale per la marina, che proprio questa mattina si è concluso l'iter parlamentare per il disegno di legge promozionale per l'aeronautica e che fra breve verremo a trattare il disegno di legge relativo all'ammodernamento del nostro esercito. Si tratta di migliaia di miliardi di lire che si spendono nel settore della difesa ed è giusto spenderli bene senza sprechi e senza corruzione o senza corruzioni.

Il problema vero e serio è quello di affrontare i motivi connessi alle commesse e agli approvvigionamenti più significativi, così come è previsto dal disegno di legge in esame, degli ultimi dieci anni, nonché alle procedure amministrative seguite per l'acquisto e per la determinazione dei costi. Il problema vero e serio è quello di adeguare le disposizioni legislative in materia (alcune delle quali sono vecchissime e risalgono al periodo fascista).

Sempre in tema di esempi a me interessa solo ricordare che è ancora in vigore il regio decreto 6 aprile 1933, n. 805, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 17 luglio 1933, con il quale si approvò il regolamento per i servizi ad economia della regia aeronautica, il cui primo articolo inizia così: « ...per le provviste e i lavori interessanti la regia aeronautica può essere disposta l'esecuzione ad economia sotto l'immediata responsabilità dei funzionari incaricati alle seguenti condizioni: le provviste e i lavori di ogni specie che interessano la difesa dello Stato quando ragioni di segretezza riconosciute dal Ministro o dal Sottosegretario di Stato non ne consentano l'esecuzione per via di appalti ». Mi fermo qui, signor Presidente, benchè la lettura integrale di questo regolamento che risale, ripeto, al 1933 sarebbe assai interessante e istruttiva. Permanendo in vigore questo regolamento, si scavalcano tutti gli organi di controllo, il che significa che basta invocare il segreto di Stato per questa o quella fornitura perchè si possa procedere alla trattativa privata, come si suol dire, senza le garanzie che occorrono.

A nostro modo di vedere, è necessario porre fine alla compenetrazione, ormai ammesa da quasi tutti i settori politici del nostro Parlamento, fra una parte di alti gradi dell'esercito e le industrie belliche. In troppi casi si è verificato che alti ufficiali al momento di andarsene in pensione sono passati, armi e bagagli, alle industrie private del settore che producono armamenti, mezzi bellici, con tutti gli inconvenienti che questo fatto può portare con sè. Riteniamo che sia indispensabile mettere in atto forme di coordinamento tra i diversi enti militari e civili preposti alla ricerca scientifica e ai fini militari, evitando il formarsi di compartimenti stagno, nonché dispersioni di energie non certo vantaggiose per il paese e per la stessa efficienza delle nostre forze armate. La Commissione parlamentare sulla quale si sta deliberando non dovrà protrarre all'infinito i propri lavori, in modo che da quando inizia a quando ultima la propria attività nessuno capisce più bene come stiano le cose: opportunamente, il disegno di legge al

nostro esame prevede che la Commissione di inchiesta parlamentare termini i propri lavori entro sei mesi e debba presentare alla fine una relazione al Parlamento.

A nostro modo di vedere, occorre ricondurre il problema delle forniture, delle commesse e degli approvvigionamenti militari sotto il necessario e indispensabile controllo del Parlamento; occorre allontanare da questi settori estremamente seri e delicati ogni ombra di dubbio e di sospetto; occorre recuperare il tempo perduto. È necessario che il Senato approvi questo disegno di legge, che la Camera faccia altrettanto tempestivamente, che la Commissione, una volta insediata, lavori con passione e con entusiasmo per approfondire la materia estremamente seria, scottante e delicata. E questo nell'interesse del paese e se consente, onorevole Ministro, nell'interesse stesso delle forze armate per la tutela del loro buon nome e del loro prestigio. Bisogna evitare che nell'opinione pubblica prevalga l'idea di fare di ogni erba un fascio, di considerare tutto e tutti alla stessa stregua.

Noi socialisti siamo coscienti che la grande maggioranza dei nostri militari è costituita da persone moralmente sane e non possiamo permettere che pochi individui, con scarso scrupoli, ne compromettano il buon nome agli occhi dell'opinione pubblica non solo italiana ma anche internazionale. Vogliamo che siano puniti esemplarmente i responsabili o che comunque essi siano messi in condizione di non nuocere, per restituire alle forze armate del nostro paese quel prestigio del quale hanno bisogno ma di cui ha bisogno anche il paese nella battaglia che conduce per la salvaguardia delle istituzioni democratiche e repubblicane.

Noi socialisti pensiamo che il disegno di legge al nostro esame possa dare un sostanziale contributo a questo processo di rinnovamento morale e politico delle forze armate e dell'intero paese.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Tedeschi. Ne ha facoltà.

T E D E S C H I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, i proget-

ti di legge relativi a questo argomento sono due: uno reca le firme del senatore Signori e di altri senatori, l'altro è di iniziativa del nostro Gruppo. Il relatore, nella sua relazione, conclude proponendo che il disegno di legge n. 208 presentato dal nostro Gruppo sia assorbito dall'altro progetto di legge. Spiegherò per quale motivo riteniamo che ciò non sia possibile e quindi voteremo contro, tenuto conto che la nostra iniziativa aveva un motivo ben preciso per essere diversa dall'altra.

Non discuto sulla sincerità e la buona fede di quanti con questa proposta di inchiesta parlamentare desiderano recare giovamento al buon nome delle forze armate, dell'amministrazione e così via. Non desidero assolutamente ricordare cose di cui si parlò nella Commissione difesa nella passata legislatura, e cioè la singolarità e la stranezza per cui si ritiene di dover fare una inchiesta parlamentare sulle forniture militari, là dove ci sono tante altre amministrazioni pubbliche sulle quali si potrebbe fare analoga inchiesta e che invece vengono lasciate indisturbate, e quindi sul carattere sostanzialmente punitivo che viene ad assumere questa iniziativa. Nè starò a discutere su un'altra caratteristica che secondo me non giova al buon operare della Commissione che andrà a nascere, e cioè quella del non fare udienze pubbliche, così come — del resto il senatore Signori e lo stesso senatore De Zan lo ricorderanno — discutemmo nella passata legislatura. Infatti, il non fare udienze pubbliche, come si è visto proprio nel caso recente dell'inchiesta Lockheed, favorisce una serie di illazioni, di invenzioni e di colpi di scena: ad un certo momento, le « cartucce » che saltano fuori, o scompaiono a comando. Il tema, l'argomento, la materia erano troppo delicati: l'indagine con udienze pubbliche avrebbe potuto impedire le manovre e manovrette che sicuramente si faranno.

Credo che i colleghi democristiani, i quali sin dalla passata legislatura hanno subito accettato questa proposta di inchiesta parlamentare, non si rendano conto del complesso masochistico che li sta contraddistinguendo in questo periodo. Infatti, alla Difesa, salvo qualche pausa socialdemocra-

ca, vi sono stati ministri democristiani e questa inchiesta parlamentare è destinata a far le bucce a ministri democristiani. L'entusiasmo per il progetto che stiamo discutendo potrebbe essere giustificato da parte della sinistra o da parte nostra, ma, da parte dei democristiani, che sono stati alla guida del Ministero, l'immediata adesione io, francamente, non me la spiego: o è un complesso di colpa o è masochismo, ma altre spiegazioni non ce ne sono.

Aggiungo pure che questa inchiesta parte da una idea ottocentesca e cioè che agli intrallazzi si possono fare solamente — questa poi è la sostanza, sfrondata dalle belle parole: siamo preoccupati che siano stati fatti intrallazzi, facciamo una inchiesta parlamentare — acquistando armi e mezzi militari. Eppure, nel settore delle forze armate in modo particolare, intrallazzi si possono fare anche impedendo che si acquisti o impedendo che si produca. Del resto, il Senato proprio poche ore fa ha concluso l'esame della legge aeronautica e non ho bisogno di ricordare al Ministro che cosa è venuto fuori dalle polemiche sul « Tornado » o non « Tornado »: chi avesse interesse — è venuto fuori — a che l'aereo si facesse o non si facesse, quali erano gli interessi che si andavano a toccare facendolo e quali gli interessi che si andavano a toccare non facendolo. Ora, negli ultimi tempi si è verificata una serie di episodi che dovrebbero far pensare. Infatti, non viviamo più in mercati chiusi, non siamo più in tempi lontani, all'ottocento; il mercato — chiamiamolo con la definizione che piace dal punto di vista letterario — dei cannoni, è un grosso *business* internazionale, con ramificazioni in tutto il mondo, all'Est e all'Ovest; i traffici sono uguali. Ora, quando un paese effettua una fornitura, c'è qualcuno che guadagna; ma quando un paese « salta » una fornitura, c'è sempre qualcuno che guadagna lo stesso. Ma noi, naturalmente, non possiamo fare una inchiesta parlamentare sul perchè non sono state ordinate certe commesse, sul perchè sono state fatte certe scelte, sul perchè sono state impedito certe cose. E in questo modo — state bene attenti, colleghi democristiani — noi andiamo a

predisporre un'inchiesta solamente sulla vostra parte politica, non sulle altre parti politiche, e sul problema militare. Voi ne siete contenti, approvate la legge, affari vostri; ma questa è la realtà.

Passo ora ad illustrare il motivo per cui consideriamo impossibile votare la proposta di inchiesta parlamentare prevista dal disegno di legge Signori ed altri. Esso consiste nel fatto che nel nostro disegno di legge noi avevamo inserito un articolo, al quale non possiamo rinunciare. Del resto, tanto il relatore De Zan quanto gli altri colleghi della Commissione hanno rilevato che questo articolo aveva un carattere un po' particolare. Si tratta dell'articolo 3, che diceva: « L'inchiesta non potrà essere estesa alle motivazioni di carattere tecnico-strategico della scelta delle forniture. Il Governo potrà a questo proposito invocare in ogni momento la clausola del segreto militare ». Questo articolo 3 aveva un motivo ben preciso, perchè, se non poniamo questa limitazione, l'inchiesta sconfina fatalmente dal puro fatto amministrativo (cioè sulla regolarità o meno delle forniture e quindi sulla liceità o meno delle trattative condotte, sulle interferenze e gli intrallazzi che si sono venuti a verificare) nel campo delle scelte strategiche che hanno motivato certe commesse; cioè sconfina in una inchiesta sulla politica militare degli ultimi anni.

Noialtri non avevamo nemmeno detto: il Governo « dovrà a questo proposito invocare... »; avevamo detto « il Governo potrà », ben sapendo che mettendo « potrà » poi il Governo, prima di trovare il coraggio di invocare la clausola del segreto militare, avrebbe già fatto sapere tutto. Ma perlomeno questa piccola salvaguardia doveva esserci. Perchè — ripeto — mancando questa paratia, fatalmente non ci si limiterà a chiedere: ma quel cannone, quell'aereo, quel carro, quel missile, chi li ha scelti, come sono stati comprati, le aste erano regolari eccetera...? No; fatalmente si domanderà: perchè sono stati scelti? In quel momento diventerà assai interessante vedere che cosa farà la Commissione e che cosa farà il Governo dall'altra parte; perchè il Governo dovrà dire: li abbiamo scelti per-

chè esistevano certi accordi NATO, che ci impegnavano a certe cose, ad esempio. E metteremo in piazza le clausole NATO? È vero che in Italia i pubblici segreti si comprano un tanto al chilo alle bancarelle, però, se riveleremo anche questi, poi avremo « chiuso ».

Ora, nella frenesia di spogliarello della difesa nazionale, la mancanza di questa clausola che in questo articolo consideravamo come clausola di salvaguardia, porta a temere conseguenze pericolose. Io sono convinto — me lo auguro — che il senso di responsabilità dei componenti la Commissione che verrà formata, indurrà tutti a fermarsi al momento opportuno e a restare nei limiti, che sono quelli giusti ed accettabili, di una inchiesta sulla correttezza di certe cose, senza andare oltre. Però, nel momento in cui ribadisco il fatto che non possiamo votare il disegno di legge Signori ed altri, desidero esprimere la speranza che quanto meno il Governo, anche in mancanza di quella clausola di salvaguardia che noi avevamo inserito nella nostra proposta, provveda, come è suo dovere, a fermare l'indagine, là dove essa dovesse sconfinare sui motivi strategici, sui motivi legati ad alleanze che hanno suggerito determinate scelte per le forniture. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

D E Z A N , relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la brevità della discussione non deve trarre in inganno sul rilievo e sul significato del provvedimento che ci accingiamo a votare. Io non ho mai sottovalutato la sua novità e la sua importanza. La sua novità, perchè riafferma in modo tangibile il rapporto più corretto e più funzionale che si è andato stabilendo tra il Legislativo e l'Esecutivo. Le responsabilità dei due massimi organi dello Stato sono e devono rimanere distinte, ma certamente più avvertita è oggi l'esigenza di garantire strumenti di controllo efficaci. La sua im-

portanza, perchè la Commissione d'inchiesta, di cui si propone l'istituzione, ha compiti di accertamento e di proposta. Sono compiti distinti ma coincidenti nei fini che si intendono raggiungere; accertamento di procedure, che possono aver consentito, ed in qualche caso hanno consentito, indipendentemente dal giudizio sulle responsabilità individuali, deplorevoli prevaricazioni; proposta di meccanismi e di criteri che rendano più indipendenti da gruppi e persone interessate le scelte dell'amministrazione militare. Credo che il nostro senso di responsabilità — e lo stesso senatore Tedeschi ha fatto una giusta ammissione che in fondo è un'attestazione se non di fiducia...

T E D E S C H I . Di non sfiducia.

D E Z A N , relatore. ...quanto meno di non sfiducia sulla volontà che qui noi esprimiamo — varrà a mantenere la Commissione nei limiti che essa stessa si impone. La Commissione non ha carattere inquisitorio nè deve essere strumento di rivalsa per le forze politiche che sono state fino a ieri all'opposizione e per molti anni ad una opposizione globale.

Qualche argomento e qualche accento affiorati nell'intervento del senatore Pecchioli possono suscitare al riguardo legittimi interrogativi. Noi non ci avviamo a fare un processo alla classe politica che ha avuto lunghe responsabilità esecutive, ma intendiamo garantire a chi governa oggi o governerà domani strumenti più idonei perchè in un tema tanto delicato come quello delle commesse militari non si insinuino, magari dall'esterno, intromissioni speculative o magari anche solo tentativi di speculazione.

Il nostro primo intento deve essere quello di restituire fiducia alle istituzioni, infrangendo la rete fitta dei pregiudizi e dei sospetti generalizzati che certamente per obiettivi errori, ma anche per calcoli politici, oggi disorienta l'opinione pubblica. Vogliamo cioè difendere, come ha detto esattamente il collega Signori, l'onorabilità delle forze armate sulle quali non può continuamente gravare il sospetto di compiacenze o di corruzione per i pochi che, come ho avuto oc-

casione di scrivere, fossero stati ingiustamente o incautamente coinvolti.

Nè la Commissione d'inchiesta che pure vuole essere in grado di svolgere interamente il proprio compito, intende ridurre i margini di discrezionalità e in una certa misura di segretezza che devono essere assicurati a chi ha responsabilità in un così delicato settore. Noi non intendiamo trasformare la Commissione d'inchiesta sulle forniture militari in una Commissione d'inchiesta sulla politica estera che presiede alle scelte militari. Ripeto anche che la Commissione non intende interferire nelle scelte, cioè esprimere giudizi di merito sulle scelte, ma solo garantire che i meccanismi di scelta siano corretti. Nulla di più e nulla di meno. È per questo che, come abbiamo convenuto in verità anche discutendo a lungo in Commissione, noi non guardiamo tanto al passato, anche se esplicitamente si intende sondare qualche cosa sugli strumenti usati nel passato, quanto all'avvenire.

Come sappiamo, la presente proposta uscì fondendo proposte di vari partiti verso la fine della precedente legislatura quando dilagarono le rivelazioni sul caso Loochheed. Allora c'era un'atmosfera abbastanza tesa che oggi non dico sia risolta o dissolta ma che certamente ha assunto un carattere meno polemico. Mi è parso di cogliere all'interno della Commissione che ha elaborato il progetto la volontà non tanto di esprimere giudizi prevenuti o incauti su un passato, che d'altra parte non spetta assolutamente alla Commissione d'inchiesta giudicare, quanto di proporre scelte serie e corrette per l'avvenire che tutelino da prevaricazioni chi è chiamato a precise responsabilità.

Si oppone da parte dei colleghi di Democrazia nazionale che il disegno di legge numero 208 a questo riguardo, soprattutto per l'articolo 3, offriva maggiori garanzie. Ho avuto già occasione di rilevare in Commissione che l'articolo 3 provoca di fatto se non di diritto un'automatica e generale preclusione che potrebbe invalidare fin dall'inizio ed interamente tutto il lavoro della Commissione. Perciò esso appare, per quanto suggerito da intendimenti che possono essere

compresi, assolutamente restrittivo di fronte ai fini che proponiamo. La Commissione, pur essendo chiaramente delimitata nei suoi compiti, non può non essere messa in condizione di svolgere adeguatamente la sua funzione, altrimenti non ci sarebbe stato bisogno di una Commissione speciale; sarebbe bastato attribuire alla Commissione difesa il compito di fare alcuni accertamenti come era, del resto, suo diritto. Se si è ritenuto di costituire una Commissione speciale, evidentemente si è partiti dal concetto che questa Commissione abbia qualche potere in più rispetto alle Commissioni ordinarie del Parlamento. D'altra parte l'articolo 6 del disegno di legge n. 116 a mio giudizio cautela a sufficienza l'Esecutivo, come è giusto, garantendo il diritto del Presidente del Consiglio di esprimere le ragioni su cui invocare la segretezza, quando lo ritiene necessario. È vero che l'articolo dice: quando chi depone di fronte alla Commissione invoca la segretezza, la Commissione interpella il Presidente del Consiglio il quale motiva le ragioni per le quali esistono o no i motivi di segretezza. Si tratta cioè di un intervento indiretto della Presidenza del Consiglio. Tuttavia questo articolo, correttamente interpretato, offre strumenti più che sufficienti all'Esecutivo per invocare la segretezza laddove si intendesse interferire in scelte strategiche generali che non competono ai compiti di questa Commissione.

Con questo spirito, che io voglio pensare corrisponda alla volontà di tutti i proponenti del disegno di legge n. 116 e di tutto il Parlamento, mi auguro che il disegno di legge compia il suo *iter* e riesca nel suo intento che è quello di garantire alle forze politiche e ai responsabili delle forze armate la possibilità piena di svolgere senza sospetti il loro lavoro.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro della difesa.

L A T T A N Z I O , *ministro della difesa.* Signor Presidente, onorevoli senatori, mai come in questa occasione il responsabile del Dicastero della difesa deve ringraziare il

relatore delle molto opportune precisazioni che ha testè fatto. Devo dire che anch'io questa mattina, ascoltato l'intervento del senatore Pecchioli e successivamente, all'inizio di questa seduta, ascoltato l'intervento del senatore Signori, ho avuto la sensazione precisa che, contrariamente alle affermazioni ripetutamente fatte in Commissione, si intendesse imboccare la strada non di una indagine, non di uno studio, (nell'ovvia intesa — qualora nell'ambito dell'indagine e dello studio venissero fuori delle responsabilità — di perseguire queste responsabilità) ma si intendesse perseguire, invece, non soltanto una regolare Commissione di inchiesta ma una Commissione di inchiesta a carattere inquisitorio.

Non posso trascurare il fatto che anche un po' troppo è stato ricordato e sottolineato che questa Commissione, o meglio che l'idea di questa Commissione, è sorta in un certo clima, in un certo momento, clima e momento sul quale anch'io, in modo particolare, non intendo pronunciarmi in quest'Aula ma sul quale credo che molte cose siano state quanto meno ridimensionate. Si vedrà poi, fra non molti giorni, se potranno essere definitivamente dichiarate decadute o meno. Comunque mi pare che è su questo che dobbiamo intenderci: già il mio predecessore aveva dato, credo giustamente, lo sottolineo, parere favorevole alla nomina di questa Commissione proprio perchè riteneva che in questo modo ancora una volta l'amministrazione della difesa potesse mostrare tutta la sua buona fede non solo, senatore Tedeschi, per quanto riguarda la responsabilità dei ministri che, come ella ha ricordato, sono stati in larga maggioranza democristiani, ma soprattutto, mi consenta di dirlo come ministro della difesa, per quanto riguarda la condotta delle forze armate. A queste non ho motivo in questo momento se non di esprimere parole di compiacimento, di apprezzamento, soprattutto di ringraziamento al di là di semplici espressioni verbali per l'opera che è stata compiuta con molto senso di responsabilità in questi anni e in modo particolare in questi mesi in cui ho avuto personalmente la responsabilità di reggere questo delicato, difficile e complesso Dicastero della difesa.

Non desidero ora (e in proposito tranquillizzo il Senato) ritirare l'assenso che il Governo aveva espresso nella passata e nella presente legislatura. Dico però che sarà opportuno, soprattutto nell'altro ramo del Parlamento, chiarirsi un po' meglio sullo scopo di questa indagine, sullo scopo di questo studio, sullo scopo di questa inchiesta. In altri termini, ho il dovere, in questa sede e in questo momento, di fare in modo che da quest'Aula non esca di fronte all'opinione pubblica la sensazione che il Senato abbia votato un'inchiesta in blocco sulle forze armate del paese. Questo non sarebbe soltanto contrario alla mia coscienza Senatore Signori, lei fa segno che non è questo...

S I G N O R I . Certo.

L A T T A N Z I O , *ministro della difesa.* Però mi consenta di dire che quando dalle preoccupazioni si passa invece a parlare di corruzioni e di connivenze, come lei ha fatto nel suo intervento, allora il ministro della difesa ha il dovere, ha il diritto di ricordare di fronte al paese che le forze armate in Italia non possono essere messe sotto questi riflettori. Ora, il mio predecessore proprio per dimostrare la più ampia apertura mentale e la maggiore fiducia verso le forze armate...

S I G N O R I . Pochi corrotti non possono corrompere il buon nome delle forze armate che è un nome sacro ed onesto.

L A T T A N Z I O , *ministro della difesa.* Lei ha fatto un discorso di carattere molto generale. Se avesse fatto un discorso di natura specifica verso questo o verso quello sarebbe stato nel suo diritto, anche perchè su questi fatti si poteva inquisire. Ma nella misura in cui si fa invece un discorso di carattere generale, consenta al Ministro della difesa di rispondere in termini generali, ma in termini anche di fermezza a difesa delle forze armate. Se poi questi miei sentimenti corrispondono ai suoi, senatore Signori...

S I G N O R I . Certamente.

L A T T A N Z I O , *ministro della difesa*.
...e corrispondono a quelli del Senato,
molto meglio.

Chiedo scusa dell'interruzione, in parte dovuta a me, in parte dovuta ad altri senatori. Dicevo che io non ritiro quello che era stato l'affidamento; desidero soltanto sottolineare quello che era stato lo spirito dell'adesione data prima dal mio predecessore e poi da me (e per la parte che mi riguarda me ne assumo tutta la responsabilità). Ma desidero anche e soprattutto ricordare che il tutto, come risulta dagli atti ufficiali, era orientato nel senso che la Commissione non ha un compito inquisitivo ma quello di esaminare i procedimenti amministrativi al fine di dare indicazioni al Parlamento e al Governo per ogni idonea iniziativa migliorativa. Ed è proprio in questo spirito che va vista l'iniziativa, come è giustamente detto nella replica che il relatore ha or ora tenuto in quest'Aula, e non certamente nello spirito con cui sono stati svolti alcuni interventi. Se questo spirito, se cioè lo spirito del relatore, la volontà del relatore verrà chiaramente confermata nell'altro ramo del Parlamento, io avrò il piacere — e mai come in questo momento dico sinceramente piacere — di continuare nel mio assenso. Diversamente dovremo circoscrivere un po' meglio questa materia perchè non è immaginabile che dallo studio si passi all'inchiesta e poi dall'inchiesta si passi al sospetto che non riguardi più questo o quel ministro (e mi riferisco ai ministri in carica, senatore Tedeschi) ma riguardi tutte intere le forze armate.

In questo senso ho fiducia che, dopo il Senato, la Camera dei deputati, quando avrà modo di esaminare questa proposta di iniziativa parlamentare, avrà occasione di chiarire e confermare non soltanto nella forma ma anche nella sostanza qual è lo spirito di questa iniziativa.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 116. Se ne dia lettura.

P A L A , *segretario*:

Art. 1.

È costituita una Commissione d'inchiesta parlamentare sulle commesse di armi, mezzi militari e grandi approvvigionamenti centrali destinati all'Esercito, alla Marina e alla Aeronautica militare, con il compito di accertare i procedimenti relativi alla scelta e all'acquisto delle armi e dei mezzi ed approvvigionamenti suindicati, nonchè alla determinazione dei costi.

La Commissione provvederà altresì ad accertare il funzionamento degli organi che provvedono alla scelta del contraente e se, e da quali organi, vengono effettuati controlli durante le lavorazioni e quali organi provvedono ai collaudi finali.

Valuterà infine l'idoneità delle forme di coordinamento tra i diversi enti militari e civili preposti alla ricerca scientifica ai fini militari.

La Commissione procederà alle indagini ed agli esami con i poteri ed i limiti previsti dall'articolo 82 della Costituzione.

(È approvato).

Art. 2.

La Commissione prenderà in considerazione le commesse e gli approvvigionamenti scelti a suo giudizio tra quelli in corso o esauriti in epoca non anteriore alla data di inizio della presente legislatura o comunque ordinati nell'ultimo decennio.

(È approvato).

Art. 3.

La Commissione proporrà le opportune iniziative legislative ed amministrative al fine di modificare le norme in vigore non più rispondenti al generale assetto ed alla generale funzionalità della materia, anche al fine di sopperire ad eventuali carenze per una definitiva delimitazione delle competenze e delle conseguenti responsabilità.

(È approvato).

Art. 4.

La relazione della Commissione sarà presentata al Senato e alla Camera dei deputati entro sei mesi dall'insediamento della Commissione stessa.

(È approvato).

Art. 5.

La Commissione è composta di 15 senatori e di 15 deputati nominati rispettivamente, in proporzione alla composizione dei gruppi parlamentari, dal Presidente del Senato e dal Presidente della Camera dei deputati. Con la stessa procedura sarà provveduto alle sostituzioni che si rendessero necessarie in caso di dimissioni dalla Commissione o di cessazione dal mandato parlamentare.

La Commissione elegge nel suo seno il Presidente, due Vice Presidenti e due Segretari.

(È approvato).

Art. 6.

Nel caso che venga opposto da chiunque deponga davanti alla Commissione il segreto di cui al primo e secondo capoverso dell'articolo 352 del codice di procedura penale, il Presidente del Consiglio dei ministri, su richiesta della Commissione e di concerto con i Ministri della difesa e di grazia e giustizia, determina se sussistano in tutto o in parte le ragioni per mantenere il segreto e dà notizia alla Commissione della determinazione.

(È approvato).

Art. 7.

I membri della Commissione di inchiesta, i funzionari addetti al suo ufficio di segreteria ed ogni altra persona che collabori con la Commissione stessa o che compia o concorra a compiere atti di inchiesta o ne abbia comunque conoscenza sono obbligati al se-

greto per tutto ciò che riguarda gli atti medesimi ed i documenti acquisiti.

Salvo che il fatto costituisca un delitto più grave, la violazione del segreto è punita a norma dell'articolo 326 del codice penale.

Le stesse pene si applicano a chiunque, al di fuori delle comunicazioni ufficiali della Commissione, pubblici o renda comunque noti, in tutto o in parte, anche per riassunto, atti o documenti dell'inchiesta, salvo che per il fatto siano previste pene più gravi.

(È approvato).

Art. 8.

Le spese per il funzionamento della Commissione saranno poste a carico dei bilanci del Senato e della Camera.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge n. 116 nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Il disegno di legge n. 208 resta assorbito.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 831, concernente interventi urgenti nel settore delle opere pubbliche nelle province di Trapani e di Agrigento a seguito degli eccezionali eventi alluvionali dell'ottobre-novembre 1976 » (512) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 831, concernente interventi urgenti nel settore delle opere pubbliche nelle province di Trapani e di Agrigento a seguito degli eccezionali eventi alluvionali dell'ottobre-novembre 1976 », già approvato dalla Camera dei depu-

tati, per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

M I R O G L I O , *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, la realistica ed approfondita relazione elaborata dalla commissione interministeriale presieduta dal professor De Marchi tra il 1967 e il 1972 mise in evidenza la preoccupante situazione del nostro paese nei riguardi dell'importante problema della sistemazione del suolo. Peraltro, meditando seriamente sulle risultanze della suddetta relazione, non posso condividere il parere di quanti nel passato hanno cercato di addossare tutta la responsabilità del continuo ripetersi di calamità naturali ai governi del nostro paese, perchè ritengo che il ripetersi di detti eventi — pur ammettendo altre responsabilità quali la scarsa sensibilità politica al problema e a volte la scarsa preparazione degli organi preposti al settore — sia soprattutto legato alla natura orografica ed idrogeologica del nostro territorio e allo stato di completo abbandono in cui lo stesso da secoli, come è noto, è stato lasciato.

Quando si è operato, si è proceduto in genere in modo che mancasse sempre una organica visione degli interventi nelle zone maggiormente esposte e quindi venissero a determinarsi i presupposti per ottenere dei risultati che fossero appena appena soddisfacenti e soprattutto per trasformare una calamità di portata eccezionale in una vera e propria catastrofe. Al Ministro dei lavori pubblici, onorevole Gullotti, desidero esprimere il plauso per l'impegno eccezionale da lui profuso nella direzione di un Dicastero così importante specie nei confronti di quella problematica che qui oggi, sia pure con provvedimento settoriale, siamo costretti a ricordare in quanto, come è stato più volte detto durante la discussione in Commissione, parlare di difesa del suolo oggi significa parlare di economia, di problemi sociali, di tutta quella tematica che interessa assai da vicino e direttamente il rilancio economico e sociale del paese. Le recenti comunicazioni svolte dal Ministro dei lavori pubblici hanno evidenziato ancora una

volta la drammaticità della situazione verificatasi a seguito degli eventi alluvionali, dei movimenti franosi e delle forti mareggiate che in questi ultimi mesi hanno colpito in modo particolare le province di Trapani ed Agrigento, inducendo il Governo ad emanare il decreto-legge in esame, e hanno purtroppo coinvolto quasi tutto il territorio nazionale, sia pure in diversa misura e con diversa gravità, riproponendo però in tutta la sua urgenza e drammaticità il problema della difesa del suolo, che da anni alimenta un intenso dibattito, che proprio il ministro Gullotti, se non vado errato, in Commissione definì giustamente culturale-politico. Infatti, rifacendomi ancora una volta — se i colleghi permettono — al ricordo degli approfonditi studi della Commissione De Marchi, l'indagine conoscitiva che seguì da parte del Senato purtroppo non portò a sbocchi concreti ed a iniziative capaci di arrestare finalmente il dissesto idrogeologico del nostro paese, anche per le ragioni che ho sopra ricordato.

Certo, la tematica relativa alla salvaguardia del territorio è estremamente complessa, in quanto le implicazioni di ordine socio-economico e anche istituzionali, come ricordava il Ministro a suo tempo, sono molteplici: si pensi, ad esempio, a ciò che ha significato il depauperamento delle zone montane e collinari in tutto il paese, da nord a sud, con l'esodo delle forze produttive, delle forze attive, e naturalmente l'abbandono che ne conseguì delle colture boschive, elemento fondamentale, sia pure discusso, ma certo elemento determinante o comunque concausa determinante per la prevenzione degli eventi alluvionali e franosi sotto il profilo istituzionale, perchè poi sul problema di come contemperare le competenze statali e quelle degli enti statali vi sono teorie diversificate se non contrastanti, ognuna delle quali ha una propria validità e una propria funzione. Però il problema è di difficile orchestrazione anche per questo aspetto. Al riguardo, va comunque tenuto presente che il parametro di riferimento degli interventi di difesa è costituito dal bacino idrografico che travalica spesso i confini amministrativi. Non sarà facile alle

regioni sovrintendere alla sistemazione del bacino imbrifero del Po, ma non soltanto del Po, essendo questo fiume, come altri, di interesse di diverse regioni, con situazioni molto diverse anche sotto il profilo geologico ed idrografico.

Sono tutti elementi che dobbiamo tener presenti quando, sul piano operativo, dovremo puntualizzare in modo definitivo il ruolo delle regioni, delle comunità locali ed il ruolo che lo Stato dovrà svolgere nell'affrontare, speriamo presto ed in modo concreto, la problematica della sistemazione del suolo.

La complessità di questa problematica non deve però costituire un alibi per continuare ad eluderla. Come pure non ci si può fermare dinanzi all'ovvia constatazione dell'incerto ammontare delle risorse finanziarie che occorre mobilitare, per le ragioni che ho già ricordato e per l'importanza che questo settore viene a rivestire nel rilancio economico. Non si dimentichi poi che gli interventi per la riparazione dei danni cui si è costretti con frequenza sempre maggiore assorbono somme cospicue. È auspicabile perciò che al provvedimento preannunciato dal ministro Gullotti in Commissione lavori pubblici, inteso a stanziare 260 miliardi per affrontare i problemi più immediati della difesa del suolo, faccia seguito al più presto la predisposizione di un disegno organico di interventi, con l'apprestamento di strumenti operativi adeguati, tra i quali un efficiente servizio geologico dotato di congruo personale.

Passando ad illustrare la situazione delle zone della Sicilia, va detto che in essa ha trovato un drammatico riscontro proprio la carenza di una incisiva politica di prevenzione. Le piogge torrenziali cadute nell'ottobre e nel novembre scorsi su Trapani e sui centri limitrofi hanno infatti potuto avere effetti devastanti soprattutto per la mancanza di idonei canali di sgrondo capaci di assorbire l'enorme afflusso di acqua proveniente dal bacino imbrifero del Monte Eri-

ce, mentre per quanto riguarda Licata lo straripamento del fiume Salso è stato facilitato dall'assenza di adeguate opere di sistemazione idraulica. Nel caso poi di Agrigento, dove sull'inestimabile patrimonio rappresentato dalla valle dei Templi incombe il pericolo di smottamenti e frane, va tenuta presente la negativa incidenza di un intenso processo di urbanizzazione, non privo di risvolti speculativi, insediandosi su terreni geologicamente insicuri.

Per ovviare ai notevoli danni causati dagli eventi alluvionali, il Governo ha emanato, come è noto, il 10 dicembre 1976, il decreto-legge di cui si chiede la conversione e che prevedeva originariamente misure limitate alle province di Trapani ed Agrigento. La Camera dei deputati, anche a seguito di un sopralluogo effettuato in Sicilia da una delegazione della Commissione lavori pubblici, ha ritenuto di dover estendere la portata del provvedimento per comprendervi anche altre zone pur esse danneggiate dagli eventi alluvionali.

L'articolo 1 del decreto-legge, che nella primitiva stesura assegnava alla regione siciliana un contributo speciale di 16 miliardi per la ricostruzione delle zone alluvionate delle province di Trapani e di Agrigento, prevede ora un ulteriore contributo di 24 miliardi quale concorso dello Stato per interventi urgenti da eseguirsi nelle zone delle province di Caltanissetta, di Enna, di Palermo e di Messina. Con i predetti stanziamenti la regione provvede, anche a mezzo di delega agli enti locali, ad interventi di consolidamento degli abitati e di riattamento e ripristino delle abitazioni danneggiate, nonché alla concessione di contributi sulla spesa occorrente per la riparazione e per la costruzione di fabbricati urbani di proprietà privata e infine per il ripristino di edifici pubblici e di infrastrutture destinate a pubblici servizi.

L'articolo 2 del decreto-legge, tenuto conto che la carenza nella città di Trapani di una efficiente rete fognante ha contribuito ad aggravare gli effetti dell'alluvione, auto-

rizza la Cassa depositi e prestiti a concedere al comune di Trapani mutui fino alla concorrenza di 15 miliardi per provvedere alla costruzione dell'impianto fognante.

Con l'articolo 3 vengono stanziati 28 miliardi per l'esecuzione di opere di sistemazione idraulica relative ai torrenti Lenzi, Baiata e Forgia, nonché del fiume Salso e di alcuni corsi d'acqua in provincia di Agrigento.

Con l'articolo 4 la Camera dei deputati ha ritenuto opportuno incrementare di 4 miliardi e 500 milioni l'iniziale stanziamento di 10 miliardi e 500 milioni previsto per l'esecuzione dei lavori di pronto intervento e di ripristino definitivo delle strade comunali e delle autostrade gestite dall'ANAS che hanno riportato numerose interruzioni ed ostruzioni a seguito dei movimenti alluvionali e franosi. Sempre all'articolo 4 è stato poi inserito un comma che autorizza lo stanziamento di 1 miliardo per il ripristino dei fondali del porto di Trapani sconvolti dalle forti mareggiate, nonché per il prolungamento della scogliera di tramontana a difesa del litorale e dell'abitato.

È stato poi aggiunto un articolo 4-bis che reca uno stanziamento di 500 milioni per provvedere all'effettuazione di rilievi e sondaggi necessari per i primi interventi di consolidamento delle pendici della zona archeologica nella Valle dei Templi di Agrigento interessata dal movimento franoso verificatosi nel dicembre scorso.

Per l'espletamento dei predetti rilievi il Ministro dei lavori pubblici potrà avvalersi dell'opera del Consiglio nazionale delle ricerche e di esperti anche stranieri e dovrà inoltre trasmettere al Parlamento e alla regione siciliana una relazione sul lavoro svolto e sulle soluzioni tecniche che saranno proposte.

Nel complesso la Camera dei deputati ha elevato di 30 miliardi l'entità originaria degli stanziamenti elencati dal decreto-legge che ammontano ora a 100 miliardi: una cifra questa non trascurabile, che si spera possa bastare per riparare ai danni più rilevanti ed alleviare il disagio delle popolazioni siciliane colpite

Il provvedimento in discussione, oltre che inquadrare il tenore degli interventi previsti in modo chiaro, ad avviso del relatore, dà la sensazione che rispetto ad altri provvedimenti analoghi del passato il Governo abbia compiuto uno sforzo apprezzabile per inserire gli interventi previsti in un disegno organico che conferisca, se mi è permesso, credibilità al provvedimento stesso, anche se nessuno di noi può pensare che i medesimi possano essere sufficienti in senso generale a dare eterna tranquillità alle popolazioni colpite.

Noi auspichiamo che per l'avvenire il Governo abbia a tenere presente questo nuovo modo di fare politica anche nel settore di cui stiamo trattando e vorremmo che questa fosse considerata una prima risposta ai problemi gravissimi connessi al dissesto idrogeologico del paese e che possa questo esperimento costituire un momento storico per il Parlamento e le forze politiche nel dare l'avvio ad una impostazione organica dei problemi della difesa del suolo, spostando inoltre per questo aspetto il tono e l'attenzione del dibattito in corso da un fatto particolare che interessa soprattutto la Sicilia ad un avvenimento che possa interessare direttamente tutto il territorio nazionale per questi aspetti profondamente innovativi.

Mi sia concesso, signor Ministro, approfittando dell'occasione, di ricordare a me stesso ed ai colleghi legislatori tutta la necessità che nel nostro paese, così profondamente interessato in tutto il suo territorio da gravissimi e ricorrenti dissesti, si pensi seriamente alla necessità della presenza di un organismo di coordinamento e di controllo per mettere ordine in un settore che è uno dei più disordinati del nostro paese come lei stesso, signor Ministro, ebbe l'onestà e l'obiettività di ammettere pochi giorni fa nel suo intervento alla Camera sul provvedimento in discussione.

Infine, confidando che l'esperienza drammatica di queste ultime calamità possa servire anche da monito spingendo ad uscire dalla logica degli interventi sporadici e frammentari, come ricordavo prima, che in ge-

nere vengono adottati sempre e soltanto sotto l'assillo dei singoli episodi calamitosi, la cui fatalità tra l'altro non può e non deve dissimulare ciò che è imputabile alla imprevidenza e alla incuria degli uomini, penso che possa essere da parte mia rivolto un invito a questa Assemblea a pronunciarsi in senso favorevole alla conversione del disegno di legge nel testo pervenuto dall'altro ramo del Parlamento e nel contempo desidero invitare il Governo — e ancora una volta mi scuso, signor Ministro, suo tramite — a tener presenti le esigenze di altre zone del paese anch'esse colpite da eventi calamitosi, anche se in questa ricorrenza forse sono state senz'altro meno gravi e luttuosi e meno preoccupanti.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Di Nicola. Ne ha facoltà.

D I N I C O L A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, il disegno di legge n. 512, recante la conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 831, concernente interventi urgenti nel settore delle opere pubbliche nelle province di Trapani e di Agrigento a seguito delle disastrose alluvioni dell'autunno scorso, viene al Senato per l'approvazione definitiva, cioè per la sua conversione in legge, dopo la conversione in legge ad opera della Camera dei deputati avvenuta la scorsa settimana, a conclusione di un dibattito piuttosto ampio ed approfondito che ha ulteriormente evidenziato i termini essenziali di un problema di immense proporzioni.

Invero, l'originario decreto-legge che per quanto riguarda particolarmente il Trapanese aveva tutta l'aria di voler aggiungere al danno la beffa ha subito sostanziali ritocchi, sia in ordine alla maggiore assegnazione di fondi (da settanta a cento miliardi) e sia anche per i settori d'intervento meglio considerati.

Tuttavia quello che doveva essere un intervento massiccio per Trapani ha finito per diluirsi ai confini regionali. Non vorrei però essere frainteso, onorevoli colleghi, poichè ri-

fuggo dal sostenere ovvero alimentare polemiche o peggio liti fra poveri perchè in Sicilia i problemi più che dividerci debbono accomunarci. Però è pure vero che i problemi si risolvono quando si interviene in modo proprio e tempestivamente.

Le alluvioni del 5 e del 17 novembre hanno colpito duramente l'abitato di Trapani e la zona vicina comprendente i comuni di Erice, Paceco, Valderice, Custonaci e Busetto Palizzolo, causando danni ingenti alle strutture pubbliche e private, sedici vittime umane, il crollo delle attività produttive.

Quando presentai una mia interpellanza al Governo, proprio all'indomani del 5 novembre, intendevo richiamare l'attenzione del Governo e del Parlamento sulla gravità del caso al fine di determinare tempestivi interventi, sia in direzione dei cittadini che avevano subito danni all'abitazione ed alle cose avendo perduto mobili e suppellettili e forniture, sia a favore degli operatori economici (coltivatori agricoli, commercianti, artigiani) che hanno subito perdite materiali in merci e scorte e attrezzature e che hanno bisogno di aiuti per poter riprendere le loro attività.

La sera del 5 novembre sulla vasta area avente come epicentro l'abitato della città di Trapani quasi per intero si abbattè una pioggia di proporzioni eccezionali che seguiva ad altre giornate di normale pioggia.

La rilevazione ufficiale fatta dal Genio civile (servizio idrografico) parla di 57,4 millimetri di pioggia caduta a Trapani, ma il dato è parzialmente indicativo in quanto l'operazione di rilevamento avviene nel centro storico che peraltro rimase indenne dall'alluvione. Va considerato quindi che nella rimanente parte dell'abitato e nell'entroterra la quantità di pioggia deve essere stata di gran lunga maggiore, forse intorno ai cento millimetri.

Certamente ci si è trovati di fronte ad un violento nubifragio di portata notevole, ma comunque da non poter in alcun modo giustificare un così elevato numero di vittime umane, sedici, e danni così ingenti, a seguito dell'avvenuta inondazione di migliaia di ettari di terreno coltivato o in coltivazione, l'allagamento di migliaia di abitazio-

ni, negozi, magazzini, opifici, migliaia di autovetture sommerse dalla melma ed irrimediabilmente danneggiate.

Chi vi parla ha la casa proprio al centro dell'area alluvionale; tocca gli argini del torrente Lenzi laddove questo tortuoso ed infido rigagnolo passa per l'abitato di Xitta, una frazione alla periferia del capoluogo trapanese. Ma sono stato subito, la notte stessa, nelle zone maggiormente colpite ed in prefettura per dare il mio contributo di presenza e di solidarietà mentre venivano organizzati i primi soccorsi di emergenza.

L'abitato cittadino, per circa l'80 per cento in estensione, fu sommerso dall'ondata di piena portata dai torrenti e dagli scarichi del monte sovrastante (Erice). L'acqua superava in molti punti l'altezza di un metro, determinando situazioni di panico indescrivibile. La gente era stata colta di sorpresa, si faceva notte; mancava la luce dentro e fuori delle case; i telefoni erano impazziti; le strade si erano trasformate in torrenti limacciosi.

Le invocazioni di soccorso si perdevano nel buio e nella confusione. Migliaia di persone sorprese all'interno delle proprie auto furono costrette a muoversi e nuotare nella melma nel tentativo di mettersi in salvo; altre rimasero per ore ed ore legate ai tralicci delle linee elettriche per non farsi travolgere e vedersi strappati i figli dal petto in una titanica lotta contro la furia degli elementi scatenati.

L'episodio più tragico vede vittima un bambino di due anni e mezzo che la furia delle acque strappa alle braccia della giovane mamma. Con la casa al pianterreno invasa dall'acqua alta più di un metro, la povera donna vuole salvare la sua creatura, non può valersi dell'aiuto del marito, che ancora non è rientrato a casa. È al buio! Prende la bambina di sei anni e la porta in casa della vicina al piano superiore; lascia frattanto il piccolo in cima all'armadio. Passa solo qualche minuto. Quando la donna fa per riprendere il bambino e annaspa al buio, si rende conto che la marea ha fatto cadere l'armadio. Il piccino è scomparso inghiottito dalla melma. Il suo corpicino sarà ritrovato quattro giorni dopo nelle acque del porto.

Onorevoli senatori, onorevole Ministro, onorevole Presidente, vi ho ricordato questa situazione di estrema drammaticità non certamente per suggestionarvi o per attingere ai vostri sentimenti umani espressioni di cordoglio e di solidarietà.

Queste espressioni le abbiamo già registrate e le abbiamo gradite a nome delle popolazioni così duramente colpite che senza dubbio hanno trovato conforto nella commozione dell'intera nazione.

Il fatto è invece che eventi disastrosi come quelli del 5 e del 17 novembre non fanno purtroppo esperienza unica, ma si legano nel tempo ad una catena di distruzioni e di vittime e tutto lascia ritenere che se gli interventi del presente e del prossimo futuro non saranno adeguati altre esperienze di questo tipo non mancheranno certamente.

Per mia personale esperienza posso dirvi che, da quando sono nato, vivo ed abito in quella casa in riva o quasi al torrente Lenzi che tanti lutti ha portato a Trapani e particolarmente alla mia borgata di Xitta. Ora finalmente sono stati fatti lavori validi di difesa, come gli argini e i ponti, e respiriamo l'aria di una certa sicurezza, rispetto ad un passato di incubi e di terrore. Dico di una certa sicurezza perchè solamente i lavori della parte valliva e dello sbocco a mare sono stati eseguiti mentre mancano le opere di protezione a monte, che come sapete sono forse le più necessarie.

E quindi debbo ricordarvi che analoghi avvenimenti le popolazioni trapanesi li hanno vissuti e sofferti anche negli ultimi venti anni e ripetutamente: nel 1952, nel 1965, nel 1968 e infine nel 1976. Sono tanti i morti, sono tanti ed inutili le vittime, i danni!

Non ce ne saranno nel futuro? Questo è da vedersi! Noi speriamo che si operino gli interventi previsti dalla legge che andiamo ad approvare definitivamente, senza indugi e perdite di tempo, e che altri appropriati interventi debbano seguire senza soluzione di continuità.

Importante è che ci troviamo di fronte ad una presa di coscienza, a livello nazionale, dei problemi del territorio siciliano, che debbono essere affrontati e risolti in

un quadro organico di interventi dello Stato, della regione e degli enti locali.

Per quanto riguarda il passato vi sono responsabilità che vanno accertate e perseguite. Il territorio trapanese — mi riferisco ovviamente alla mia zona — è stato finora aggredito, non difeso. Il bosco, non solo non è incrementato e difeso, è abbandonato agli incendi e alle costruzioni abusive.

Sulla mancata realizzazione del canalone di gronda sul monte Erice a difesa del sottostante abitato di Trapani si è accesa la polemica che ha provocato un'inchiesta giudiziaria (procura della Repubblica) ed una amministrativa (regione siciliana). Si è detto anche che il canalone di gronda, ancorchè fatto, non avrebbe potuto evitare l'allagamento di Trapani.

Vi è qualcosa di vero in questa affermazione. Non basta il canalone a difendere l'abitato trapanese. Siamo d'accordo, ma il canalone serve senz'altro, quanto meno a frenare l'impeto dell'acqua e ad attenuare le conseguenze del fenomeno. D'altro canto il canalone va inserito in un contesto più vasto di opere e piani, che sono la forestazione e le fognature che tuttora mancano negli abitati a monte, come Erice, Valderice, eccetera.

Invece non si è fatto nulla! Nè bosco nè canalone, nè fognature, nè fiume, nè argini. E le conseguenze le abbiamo viste e toccate, si può dire, con mano, come è stato possibile anche ai colleghi della Commissione lavori pubblici della Camera che hanno compiuto la loro attenta missione in Sicilia rendendosi conto della natura e delle dimensioni dei problemi sollevati dalle recenti alluvioni.

La Commissione lavori pubblici della Camera, a conclusione del suo sopralluogo, ha ritenuto molto opportunamente di proporre l'aumento a 100 miliardi dell'originario stanziamento di 70 miliardi contenuto nel decreto-legge che ora viene convertito in legge in via definitiva.

Nonostante tutto, io affermo che la nuova legge non è in grado di prevedere la risoluzione globale del problema che si riconduce ovviamente alla difesa del territorio. La città di Trapani, per esempio, non

ha una rete fognante vera e propria. Non esiste una rete bianca per lo smaltimento cioè delle acque di superficie, salvo che per qualche tratto che è dell'ordine di poche centinaia di metri e che in ogni caso è stato inquinato dalla rete nera, cioè dai rifiuti liquidi. La rete nera è insufficiente e, data la posizione altimetrica (inferiore al livello del mare), è scarsamente funzionale in condizione di normalità. Allorchè avviene un normale rovescio di pioggia queste fognature si intasano e provocano allagamenti. In condizione eccezionale (nubifragi), le fognature stesse scoppiano e in ogni caso non scaricano più al mare anzi dal mare ricevono a causa del fenomeno di alta marea.

Ora, gli stanziamenti di cui alla presente legge non consentono di costruire moderne fognature nella città di Trapani; semmai si potrà procedere per tratti funzionali, nel contesto delle altre opere che si estendono sul più vasto fronte: dal monte cioè fino al mare compreso per le opere di protezione necessarie ad assicurare lo sbocco delle fognature anche in casi di alta marea.

Non perciò, il provvedimento esprime una valida politica considerevole, intanto con la presa di coscienza del problema e poi con un impegno che significa un fatto positivo in un momento che vede il paese con problemi vitali da affrontare. Importante è fare funzionare il meccanismo degli interventi che la legge, pure con stanziamenti in sufficienti, mette in moto.

In sostanza bisogna progettare e realizzare al più presto, per evitare di essere travolti dalla infrazione.

Ma questo discorso riguarda solamente le opere di struttura.

Dobbiamo occuparci, onorevoli senatori e onorevole Ministro, e senza il minimo indugio dei danni economici provocati dalle alluvioni nel trapanese.

Vi prego di tenere presente che a tre mesi esatti dalla più tragica alluvione del 5 novembre, ancora oggi, le campagne del trapanese anche a causa delle piogge che si sono susseguite sono coperte dalle acque e non possono essere coltivate.

Le coltivazioni in atto al 5 novembre (soprattutto ortaggi) sono andate completamen-

te distrutte e i resti di tanto disastro sono ancora lì a parlare del linguaggio della morte.

Sono coperte di fango le molte centinaia e centinaia di ettari di terreno che devono essere seminati a grano.

I contadini non possono entrare nelle terre nemmeno con le macchine.

Migliaia di commercianti e di artigiani della città capoluogo hanno perduto merci ed attrezzature ed hanno dovuto sospendere in molti casi l'attività produttiva subendo danni, diretti e riflessi, di notevole entità.

La Sicilia è tutta area economicamente depressa; l'area trapanese è particolarmente depressa, ove si consideri una agricoltura piuttosto arretrata, una industria che ha più le dimensioni artigianali.

Le recenti alluvioni hanno messo a terra l'economia cittadina con qualche migliaio di piccoli operatori (commercianti ed artigiani) in stato di disperazione. Bisogna quindi intervenire prontamente con adeguati provvedimenti che valgano a rimettere in moto il meccanismo produttivo e a dare fiducia a tanti cittadini ed operatori che sono giunti all'estremo, sotto l'imperversare di una crisi generale del paese che in Sicilia, e a Trapani in particolare, assume le proporzioni di una tragedia collettiva.

E non vale la sospensione delle tasse. La sospensione c'è stata in novembre ma proprio nei giorni scorsi è stato intimato il pagamento delle rate già sospese.

Bisogna intervenire con aiuti concreti a favore di queste categorie economiche danneggiate dalle alluvioni: esenzione per un determinato periodo, prestiti agevolati, contributo a basso tasso di interesse, eccetera; interessiamo e sollecitiamo anche la regione siciliana.

Non possiamo e non dobbiamo abbandonare queste categorie di operatori che sono pervenute al limite della sopportabilità. Non è giusto che paghino loro per quanti non hanno realizzato la forestazione, il canale di gronda, le fognature, i fiumi, eccetera.

Quindi accettiamo, e con me anche il Gruppo socialista, la legge così come ci viene dalla Camera ma che la presa di coscienza

del paese verso i problemi del territorio e delle popolazioni della Sicilia sia un fatto permanente di mobilitazione per garantire la risoluzione, anche se necessariamente graduale, dei problemi che attengono alla vita e alla sicurezza delle popolazioni.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Nencioni.

Non essendo presente, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare.

È iscritto a parlare il senatore Piscitello. Ne ha facoltà.

P I S C I T E L L O . Signor Presidente, onorevole Ministro, riconfermiamo anche in questo ramo del Parlamento il nostro giudizio sostanzialmente positivo e consideriamo il provvedimento al nostro esame come un serio tentativo di intervenire sulle cause e non solo sugli effetti delle ricorrenti alluvioni. Apprezziamo l'impianto autonomista e regionalista del provvedimento e sottolineiamo il modo nuovo seguito nella sua elaborazione: ci riferiamo cioè a quel rapporto nuovo intessuto in questa occasione tra Governo e Parlamento, tra Parlamento, regioni, comuni e popolazioni interessate.

Non sfugge alla nostra attenzione, pur notandone l'obiettivo insufficienza, il serio sforzo finanziario compiuto dallo Stato e dal Governo ed anche la tempestività del suo intervento, in un periodo in cui la nostra economia sta vivendo momenti tanto difficili e pesanti. Sottolineiamo altresì — ci permettiamo di dire — come comunisti e come siciliani l'estensione di misure analoghe ad altre zone del paese ugualmente colpite da alluvioni altrettanto disastrose, secondo l'impegno peraltro già assunto in Commissione e nell'altro ramo del Parlamento dal signor Ministro.

Ora, nel quadro di questo giudizio positivo non possiamo però non rilevare alcune contraddizioni e non esprimere alcune preoccupazioni anche in relazione ad analoghe esperienze maturate proprio in rapporto ad altri eventi calamitosi.

Giusta ed apprezzabile ci appare l'intenzione di indicare un metodo nuovo nella gestione delle risorse e delle somme ero-

gate. Viene previsto infatti, come sappiamo, un nuovo rapporto ispirato — come rilevava anche l'onorevole relatore — alla concezione del decentramento tra organi centrali dello Stato, regioni ed enti locali, comuni e province. Sorgono infatti poteri nuovi, ma anche responsabilità accresciute per la regione e per gli enti locali; sorgono responsabilità nuove per la regione, che dovrà per suo conto e per sua parte fare fronte al contributo di spesa occorrente, oltre che alle scelte di priorità nell'ambito delle opere da eseguire, ad esercitare quella essenziale, indispensabile funzione di coordinamento e di presenza, nell'elaborazione appunto ed anche nella fase di esecuzione dei piani e dei programmi, per ricostruire le abitazioni, per consolidare gli abitati, per ripristinare o ricostruire gli acquedotti e le fognature, gli edifici pubblici, per ripristinare la rete viaria gravemente dissestata e quella nazionale e quella provinciale. Infine — ma si tratta dell'aspetto sicuramente più importante — occorrerà realizzare un serio programma per la regimentazione delle acque, per la sistemazione dei fiumi e dei torrenti che hanno dato luogo alle più gravi alluvioni in questi ultimi anni.

Ma ecco, signor Ministro, il primo rilievo: questo nuovo modo di gestire le somme erogate si scontra in realtà con ritardi seri nel sistema delle economie e del decentramento, ritardi ancora persistenti in Sicilia per le responsabilità congiunte e degli organi centrali dello Stato e degli organi regionali. Condividiamo la partecipazione, la prevista presenza di regioni e comuni nei rapporti con l'ANAS, col Consiglio superiore dei lavori pubblici, appunto nella fase di impostazione e di elaborazione dei piani previsti. Ma come si può giustificare ulteriormente, signor Ministro — e non è la prima volta che mi permetto di rivolgere questa domanda — l'assurda incongruenza del fatto che in Sicilia, regione a statuto specialissimo, gli uffici tecnici come il provveditorato alle opere pubbliche e gli uffici provinciali del Genio civile, che sono richiamati opportunamente nel provvedimento di cui apprezziamo e sottolineiamo l'importanza autonomista e regionalista, siano ancora organi periferici dello Stato e non,

come invece dovrebbero, alle dipendenze della regione, così come avviene in tutte le altre regioni d'Italia? Da ciò dipendono, a nostro avviso, anche un certo appesantimento burocratico, certe lentezze, certi ritardi. Ci chiediamo allora: ma perchè tutto questo ritardo nell'attuazione delle norme dello statuto? In ogni modo, non si può realizzare, proprio per questo aspetto, almeno uno stralcio per questa materia da tutta la complessa questione delle norme di attuazione relative alla regione siciliana?

Del resto anche il personale dipendente dal provveditorato regionale alle opere pubbliche e dagli uffici provinciali del Genio civile sollecita tale provvedimento. Perchè non si va avanti? Intanto per il provvedimento chiediamo, dopo la sua approvazione, la più sollecita attuazione delle disposizioni contenute nella sua lettera e nel suo spirito. La regione — questo è il nostro auspicio e naturalmente sarà anche la nostra sollecitazione — adempia con rigore nuovo ai suoi doveri finanziari ma soprattutto alla sua funzione di coordinamento e di esecuzione delle opere previste per ricostruire quello che è stato distrutto dagli eventi alluvionali. Però avvertiamo l'esigenza di effettuare un controllo serio, non per un rapporto di sfiducia, ma per stabilire un rapporto di reciproco controllo. Chiediamo che vi sia da parte della regione siciliana una relazione periodica al Parlamento o al Governo sullo stato di realizzazione delle opere. E questo un modo serio e corretto, secondo noi, di instaurare questo rapporto proficuo e positivo tra regione e Stato.

Anche perchè non ci si trovi dinanzi, come purtroppo è accaduto, a fatti sconvolgenti che sorprendono, allarmano, scandalizzano l'opinione pubblica. Sugli aspetti scandalosi e forse anche criminali, collegati a certi episodi, noi chiediamo il più rigoroso accertamento di tutte le eventuali responsabilità. Ma il problema è di non attardarsi nelle recriminazioni, di punire chi va punito, di scoprire i responsabili, ma di guardare in avanti, alle cose da fare. E siamo e restiamo attenti alle novità.

Lo sforzo finanziario, l'ho già detto, a noi appare notevole. Quello che occorre però è che si faccia presto e che vengano superate

tutte le esasperanti lentezze burocratiche che hanno contrassegnato in lunghi periodi l'intervento dello Stato e della regione. Occorre mettere in moto procedure snelle, rapide, trasparenti, in modo che non aumentino la collera e la sfiducia popolare. La nostra impressione è che nel settore dei lavori pubblici si sia discretamente coperti rispetto agli eventi calamitosi che si sono verificati negli ultimi mesi dell'anno scorso ed all'inizio di quest'anno. Rimaniamo però scoperti, a parer mio, nel settore ugualmente importante dell'agricoltura. In questa sede raccomandiamo al Ministro dei lavori pubblici, rappresentante della collegialità del Governo, di mettere in moto, con la rapidità e l'urgenza necessarie, i meccanismi previsti dalla legge 364 del 1970 relativa al fondo di solidarietà nazionale. Altrimenti l'agricoltura potrebbe non riaversi, almeno in alcune zone, da questo colpo veramente mortale. Per le imprese commerciali, industriali e artigianali si è fatto un richiamo, in mancanza di provvedimenti specifici, all'esigenza di applicare la legge 13 febbraio 1952, n. 50. Anche per questo gradiremmo avere precise assicurazioni da parte del Ministro dei lavori pubblici. Chiediamo queste assicurazioni anche in rapporto ad alcune esperienze negative che abbiamo purtroppo maturato, come dicevo, in situazioni precedenti, in situazioni analoghe, che ho avuto già occasione di denunciare in Commissione. Spero che la cortesia del signor Ministro voglia confermare in quest'Aula la sua disponibilità e il suo impegno ad inviare alla Commissione lavori pubblici del Senato, come da me richiesto, una relazione sullo stato di attuazione della legge 23 marzo 1973, n. 36, che si riferisce appunto all'alluvione del 1972-73 verificatasi in Calabria e in Sicilia (in relazione a quella legge, almeno per le informazioni in mio possesso, i risultati non sarebbero per nulla soddisfacenti) per aprire eventualmente una discussione allo scopo di verificare la situazione reale.

Desidero però riprendere anche in questa Aula quella che considero la beffa più atroce — che ho avuto già occasione di indicare in sede di Commissione — giocata purtroppo da certi organi dello Stato a quelle regioni

disastrose, a quei comuni, a quelle provincie colpite dalle alluvioni del 1972-73. Questa beffa è collegata purtroppo alla cosiddetta riforma tributaria.

Signor Presidente, come è noto il decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638, ha disposto che il rimborso da parte dello Stato delle imposte non più rimosse dai comuni e dalle provincie venga equiparato all'ammontare delle somme effettivamente rimosse proprio nelle due annualità in cui si erano verificati gli eventi calamitosi da cui ebbe origine la legge 23 marzo 1973, n. 36, che voleva essere in sostanza di obiettiva solidarietà anche sul terreno fiscale verso le popolazioni colpite. Quella legge, come sappiamo, ha disposto una serie di esenzioni tributarie, una serie di moratorie, di sospensioni di imposta che hanno obiettivamente abbassato, e di parecchi miliardi, il livello delle imposte effettivamente rimosse proprio nelle due annualità prese a riferimento. E quindi quegli enti locali sono stati due volte beffati poichè su quell'espressione « imposte effettivamente rimosse » certi burocrati del Ministero delle finanze, a parer nostro senz'anima, hanno operato tagli scandalosissimi equivalenti all'ammontare delle somme appunto non rimosse per quegli anni per preciso disposto di un'altra legge della Repubblica. Una situazione paradossale al limite dell'assurdo. Ora, nella passata legislatura, in data 30 ottobre 1975, ho presentato al Ministro delle finanze un'interrogazione che è rimasta senza risposta. Non so se e quali provvedimenti siano stati adottati da allora ad oggi. (*Cenno di diniego del ministro Gullotti*). Il Ministro mi fa cenno che nessun provvedimento è stato adottato. La cosa appare grave e particolarmente scandalosa, signor Presidente. Uno scandalo davvero, signor Ministro, su cui è necessaria una indagine per trovare comunque un rimedio. Ella certamente mi darà una risposta, così come si è impegnato a fare in Commissione; comunque il fatto resta gravissimo. Quelle sventurate regioni — come dicevo — sono state beffate due volte: una volta, per così dire, dalla malasorte, dall'alluvione, a parte le responsabilità degli uomini; un'altra volta dalla insipienza, dalla irresponsabilità di cer-

ti uffici ministeriali che hanno dato una interpretazione assurda, restrittiva al decreto del Presidente della Repubblica che evidentemente non si poteva riferire alle imposte non riscosse per disposizione di una legge. Se siamo a questo punto veramente bisogna rimediare e con tutta urgenza, perchè si tratta di parecchi miliardi che sono stati sottratti ai comuni e alle province della Calabria e della Sicilia. In sostanza è in gioco la credibilità dello Stato già così gravemente compromessa nell'opinione pubblica.

Signor Ministro, credo che su questo terreno occorra intervenire con molta fermezza e con molta decisione perchè è inutile che facciamo leggi nuove quando con leggi vecchie danneggiamo e non favoriamo i comuni e le zone disastrose.

Nel concludere, mi sia consentita qualche altra breve annotazione finale. Presso la nostra 8ª Commissione abbiamo già avuto varie volte occasione di dibattito sullo spaventoso dissesto geologico ed idrogeologico del nostro territorio. Le nostre posizioni sono abbastanza note. Da ogni parte politica e ripetutamente — vogliamo darne atto — anche da parte del Governo con le frequenti ed allarmate dichiarazioni del ministro Gullotti, si afferma a più voci oramai l'esigenza prioritaria, l'urgenza di provvedimenti organici per la difesa del suolo come momento essenziale però — e questo bisogna sottolinearlo — di una seria programmazione economica che realizzi una vera inversione di tendenza nelle scelte produttive e porti ad un nuovo tipo di sviluppo. Perchè altrimenti le risorse necessarie per questa grande impresa non saranno mai sufficienti. Ed ecco, secondo noi, il modo davvero organico e globale di affrontare e risolvere il drammatico problema della difesa del suolo. Al di fuori di questa impostazione non c'è, a parer nostro, soluzione. Potremmo disporre interventi di emergenza, tamponare le falle più gravi, ma non risolvere il problema che andrebbe invece ad acutizzarsi sempre più. Non si tratta perciò soltanto di soluzioni tecniche ed organizzative che pure sono indispensabili, e noi certo non le sottovalutiamo. È stato varie volte ripetuto ed è intollerabile che il nostro paese manchi di un corpo di geologi

al servizio dello Stato (sono cose note e ripetute); che il nostro paese sia più arretrato dell'India, del Ghana (sono cose anche queste note e ripetute); il riferimento alla relazione De Marchi eccetera. Ma la cosa più spaventosa è che in sostanza da queste parole, da queste prese di posizione, da queste denunce non si fa un passo in avanti. C'è la mancanza quasi totale della stessa progettazione necessaria; mancano i progetti per la regimazione dei corsi d'acqua, per la sistemazione dei bacini imbriferi. Siamo talora veramente senza alcuna attrezzatura. Non c'è capacità di prevenire.

Quindi il problema nella sostanza, a parer nostro, non è certo tecnico. La tecnica e l'organizzazione seguono sempre la logica di una volontà politica. È stato detto: sono stati sperperati più di 8.000 miliardi in dieci anni; sono andati in rovina in seguito all'alluvione, in seguito a smottamenti e a frane 8.000 miliardi. È uno spreco che il nostro paese e la nostra economia non possono sostenere.

Ora, bisogna nella sostanza fare avanzare un volontà politica nuova, in direzione di un rinnovamento. Senza di questo il paese non avrà mai la disponibilità delle risorse necessarie. Una organica e globale difesa del suolo bisogna vederla perciò come fondamento di uno sviluppo nuovo della nostra economia, anche come spinta ad uscire dalla crisi. Ed essa perciò va prima di tutto collegata, a parer nostro, ad una rivalutazione produttiva ma anche sociale dell'agricoltura e non soltanto di quella prevalentemente di pianura, di quella capitalistica, ma anche di quella collinare, soprattutto, diremmo noi, di quella collinare e montana, perchè — tutti lo affermano — la presenza dell'uomo assicura in sostanza la prima ed essenziale difesa del suolo; la sua assenza invece provoca deperimento e rovina. Ma per la presenza dell'uomo è essenziale un riassetto idrogeologico e idroforestale del nostro territorio e non in modo assistenziale e perciò dispersivo, ma in modo produttivo. E quindi occorre andare ad una forestazione produttiva, ad un riassetto silvo-pastorale delle zone montane e collinari, ad uno sviluppo del pascolo, delle colture foraggere, della zootecnia. Sono problemi collegati in

rapporto al piano agricolo-alimentare. Sono soltanto cenni che non mi sembrano fuor di luogo in una discussione che in qualche modo precede l'impegno ad affrontare in maniera più seria ed organica il problema della difesa del suolo: con questa politica peraltro si potrebbe — e non sono solo io a dirlo ma fonti ben più autorevoli — ridurre l'incidenza di queste partite negative nella nostra bilancia dei pagamenti.

La necessità, l'esigenza di un coordinamento, di una generale programmazione per questo settore sono particolarmente avvertite e sono urgenti; una programmazione ed un coordinamento tra lo Stato, la Cassa per il Mezzogiorno, i progetti speciali, gli interventi delle regioni e così via.

Ecco perciò — ed ho concluso, signor Presidente — il grande valore politico ed anche l'attualità della nostra proposta di austerità con cui ci rivolgiamo al paese, non solo come valore nuovo, umano, sociale, ma come rigore contro ogni spreco, contro ogni disamministrazione, come impegno al reperimento delle risorse occorrenti e scrupoloso investimento in impieghi produttivi delle risorse disponibili. Ed ecco perchè, al di là di un provvedimento che pure giudichiamo positivamente, il nostro impegno unitario si rivolge più in avanti verso una più generale politica di cambiamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Coco. Ne ha facoltà.

* C O C O. Esprimo il giudizio favorevole della Democrazia cristiana sul decreto che oggi si presenta al Senato per la conversione, un giudizio ed un apprezzamento nettamente favorevoli sia per la tempestività e l'efficacia dell'intervento sia perchè a noi pare che si sia scelta la via migliore per la gestione degli strumenti finanziari apprestati dal Governo in quanto si sono responsabilizzate le regioni e gli altri enti locali nella politica di pronto intervento e in quella, che, riteniamo, a medio termine sarà l'impegno principale del Governo, di difesa e di ricostruzione del territorio.

Indubbiamente gli strumenti finanziari predisposti sono obiettivamente inadeguati,

ma dobbiamo riconoscere che questo rappresenta il massimo e migliore sforzo che il Governo poteva fare in una situazione economica tanto difficile come quella che stiamo attraversando.

Debbo aggiungere, non a titolo personale perchè l'osservazione ha un rilievo di carattere generale, che un apprezzamento particolare merita il Governo perchè ha accettato di estendere i benefici, che prima erano stati previsti soltanto per le province di Trapani e di Agrigento, anche alle province di Caltanissetta, Enna, Palermo e Messina.

Anche noi riteniamo, come tutti credo, sia in Commissione sia in Aula, che questo decreto sia più che altro un ponte lanciato verso l'avvenire, un provvedimento assolutamente necessario per le gravi conseguenze che le recenti calamità naturali hanno determinato in quasi tutte le province della Sicilia, ma nello stesso tempo il primo passo serio e responsabile verso una nuova politica del territorio.

Infatti, le conseguenze negative sono state determinate, come causa prossima, da queste eccezionali calamità naturali, dalle piogge che si sono abbattute su quasi tutte le province della Sicilia e specialmente, per quello di cui maggiormente ho conoscenza, nelle province del centro della Sicilia; ma gli effetti di queste cause immediate sono stati così disastrosi appunto perchè queste province si trovavano già in una situazione gravemente disastrosa per cause remote. Se oggi l'intervento è rivolto verso gli effetti delle cause immediate, bisogna aggredire seriamente e responsabilmente le cause remote che hanno determinato e determinano una così grave situazione di degradazione di determinati territori.

Non mi dilungherò molto perchè non vorrei andare fuori tema nel descrivere la situazione dei territori di determinate zone della Sicilia, specialmente delle zone della Sicilia centrale, delle province di Enna e di Caltanissetta, ma ritengo che l'analisi di questa situazione non sia espressione di provincialismo ma corrisponda all'interesse nazionale, non solo perchè è interesse nazionale, di tutto il Parlamento, conoscere la situazione in cui si trovano vaste zone del ter-

ritorio italiano, ma perchè, se guardiamo alla situazione che si è determinata in quelle zone, ci troviamo di fronte al massimo di degradazione ambientale, a quello cui si potrebbe arrivare anche in altre zone del nostro territorio nazionale che attualmente sembrano meno sfortunate se non si provvede con interventi precisi, adeguati e tempestivi.

Quando si parla di degradazione del centro della Sicilia, soprattutto di una parte della provincia di Caltanissetta e di Enna, dobbiamo tener conto che l'espressione « degradazione » — l'ho già detto nel mio intervento alla Commissione lavori pubblici — significa che è distrutta ogni potenzialità produttiva del suolo, del territorio perchè, quando mancano quasi completamente i boschi, ogni adeguato sistema di controllo e di governo delle acque, l'elettrificazione e la viabilità rurale, questi territori non possono dare niente e si hanno tutte quelle conseguenze disastrose, non solo per l'economia locale ma per la intera economia nazionale, che abbiamo dovuto registrare nel passato soprattutto con una massiccia emigrazione, con la mancanza di produzione di quei beni agricoli che tanto servono oggi all'economia del paese.

Dovrei aggiungere altre cose per richiamare l'attenzione sullo stato di quelle zone dicendo che non solo la viabilità agricola è assolutamente deficiente, ma anche la viabilità normale; non solo non si è fatto nessun serio tentativo di controllo e di governo delle acque, ma è carente gravemente anche l'approvvigionamento idrico di Caltanissetta, per cui in quasi tutta la città manca l'acqua, manca soprattutto in alcuni quartieri determinando una situazione estremamente pericolosa che da un momento all'altro potrebbe gravemente esplodere in fatti eccezionali e spiacevoli per tutti. Ritengo che il Governo e soprattutto il Ministro per il Mezzogiorno debbano dare subito corso al finanziamento di quel piano per l'approvvigionamento idrico di Caltanissetta e della sua provincia che è stato già predisposto dalla regione siciliana e per il quale appunto la regione di recente ha chiesto il finanziamento alla Cassa per il Mezzogiorno.

Tornando al tema di questo intervento, a me pare, come già ho detto e secondo ciò che ha detto il Ministro impegnandosi a titolo personale e per conto del Governo, che il problema del territorio dell'interno della Sicilia e soprattutto delle province di Enna e di Caltanissetta debba essere considerato nel contesto di un rilancio della produttività nazionale perchè attualmente queste province non producono se non una parte minima di ciò che potrebbero produrre. Quindi tutti gli interventi che auspichiamo, e che desideriamo siano seri e coordinati, sia dello Stato, sia della regione, sia della Cassa per il Mezzogiorno, se saranno ben fatti, non saranno rivolti soltanto a lenire situazioni gravi ed emergenti di disoccupazione, cioè a portare sollievi temporanei, ma saranno volti a rilanciare la produttività di quella zona. Ogni lira spesa oggi, se ben spesa, può servire ad aumentare la produttività, l'occupazione e il lavoro per il futuro.

Anche per le assicurazioni e per gli intenti del Ministro e del Governo, la Democrazia cristiana esprime dunque parere nettamente favorevole a questo provvedimento e dichiara di votare a favore.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

MIROGLIO, relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'unanime soddisfazione espressa dai colleghi senatori intervenuti nel dibattito, che ringrazio per l'impegno dedicato alla discussione del provvedimento in esame, mi ha ulteriormente convinto circa la validità dello stesso. Mi auguro, pertanto, che la sollecita attuazione delle opere in esso previste possa essere di sollievo alle popolazioni interessate così duramente colpite. Poichè le poche preoccupazioni (anche se importanti) peraltro espresse dai colleghi intervenuti sono di esclusiva competenza del Ministero dei lavori pubblici, mi permetto di lasciare al Ministro la conclusione del dibattito e quindi anche la risposta ai colleghi, risposta che sarà senz'al-

tro molto più autorevolmente valida di quella del relatore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro dei lavori pubblici.

* **GULLOTTI, ministro dei lavori pubblici.** Prima di tutto, al di là dell'uso rituale, desidero ringraziare il relatore per l'entusiasmo che ha dedicato ad uno strumento legislativo in definitiva — possiamo dirlo noi che siamo siciliani — più settoriale che generale, in un momento obiettivamente difficile del paese, colpito da alluvioni, mareggiate e inondazioni che, anche se meno tragiche di quelle della Sicilia occidentale, hanno messo in condizioni di particolare imbarazzo ogni parlamentare dinanzi alle sollecitazioni che non sono poi modeste ma sono anche importanti, non perchè rappresentino un aggancio — come si suol dire — clientelare, ma perchè rappresentano un dovere di equità e di rappresentatività nel proprio mondo. Ogni parlamentare era dunque in particolare imbarazzo dinanzi a richieste altrettanto vere, urgenti e giuste, provenienti dalle altre province, dalle altre regioni del nostro paese.

Senatore Miroglio, di questo voglio darle atto.

BUZIO. Anche se è piemontese.

GULLOTTI, ministro dei lavori pubblici. C'è una vecchia tradizione, largamente smentita da tante eccezioni e dalla convergenza del tempo di oggi, per la quale nel passato — lei lo può testimoniare, senatore Coco — da noi dicevano « sono passati i piemontesi » quando succedeva qualcosa di molto grave nelle contrade e nelle campagne della nostra regione. Ma l'argomento è troppo serio per poterci permettere di scherzare e io voglio ringraziare di questo senso di grande fiducia il senatore Miroglio e voglio ringraziare — l'ho fatto anche in Commissione — tutti gli onorevoli senatori che sono intervenuti.

Da tutti è stato sollevato qui — e due volte in Commissione — un argomento che oggi non esitiamo a considerare obiettivamente

prioritario nella vita del paese; ed io su questo prendo la parola, oltre che per dare alcune risposte che debbo agli onorevoli senatori intervenuti. Si è fatto un riferimento (ne ha parlato il senatore Piscitello) al punto di attuazione delle norme sul trasferimento di poteri fra Stato e regione siciliana.

Le regioni a statuto speciale o « specialissimo », dopo l'attuazione delle regioni a statuto ordinario, sono rimaste in coda anzichè in testa in quello che è il potenziamento dell'autonomia. Comunque, questi passaggi pratici, prima ancora che giuridici, di dipendenze e di poteri sono avvenuti, ma solo nello scorcio dell'ultimo anno, per le altre regioni a statuto speciale. È rimasta in coda la Sicilia anche perchè — non per un falso pudore — è sembrato che fosse di pessimo gusto che un ministro siciliano premettesse la propria stessa regione alle altre. Solo da qualche mese abbiamo attuato il passaggio per la Sardegna; in tutte le altre regioni esso è stato completato.

Si sta procedendo naturalmente in sede di Presidenza del Consiglio — perchè c'è un interesse più generale che supera quello di un solo Ministero — alla stesura di tutte queste attribuzioni che investono parecchi settori (in particolare c'è quello delle finanze). È un lavoro — l'ho visto per le altre regioni a statuto speciale ed in particolare per la Sardegna — di una certa qual delicatezza. Comunque questo lavoro procede e credo che molto presto l'ultima (in ordine di tempo) delle regioni a statuto speciale avrà la regolarizzazione dei propri rapporti con lo Stato, così come siamo riusciti a far sì che l'avessero le altre regioni a statuto speciale.

È stato sottolineato anche qui un impegno per l'agricoltura e per le attività commerciali ed industriali che hanno subito dei danni nelle alluvioni di Trapani e di Licata. In sede di Consiglio dei ministri è stato assunto un preciso impegno, in presenza anche del presidente della regione siciliana appositamente invitato alla riunione, di procedere con la massima celerità attraverso le due leggi istituzionali di settore, considerando inopportuno che si complicassero gli strumenti legislativi con altri interventi e preferendo viceversa le fonti ordinarie.

Abbiamo sottolineato (l'ho fatto anch'io personalmente) la necessità di intervenire con molta austerità, cioè su danni e su fatti obiettivamente evidenziati e provati, perchè questo è un campo in cui qualche volta (per lo meno si dice che in alcune zone ciò sia avvenuto) si agisce con un eccesso di generosità. E quando la generosità si esprime con il denaro dello Stato non è una generosità apprezzabile; tutte le altre generosità invece sono apprezzabili.

Quindi c'è un impegno preciso, che risulta nel verbale del Consiglio dei ministri, su questo; e tutto viene raccordato con la regione siciliana, che è stata del resto autorizzata ad iniziare un intervento non solo nel settore dell'agricoltura ma anche in quelli commerciale ed industriale.

Per quanto si riferisce allo stato di attuazione delle provvidenze della legge 23 marzo 1973 n. 36, mi sono già in precedenza impegnato con il senatore Piscitello e con i senatori della Commissione lavori pubblici ad inviare una relazione, la quale naturalmente sarà composta di due parti: l'una riguardante le attuazioni — poche per la verità — del Ministero dei lavori pubblici, cioè di competenza, e l'altra quelle più ampie che si riferiscono alle due regioni, una a statuto speciale ed una a statuto ordinario. Anche se è un po' più lento il procedere per avere i dati anche per questa regione, posso assicurare che attraverso le regioni stesse ed i provveditorati alle opere pubbliche si potrà ottenere in un tempo molto breve quanto è necessario per poter dare le comunicazioni alla Commissione, comunicazioni che a mio parere sono importanti per il Parlamento e per il Governo anche perchè servono a valutare congegni e sistemi e quindi anche indirizzi legislativi, oltre che amministrativi.

È sorto in sede di Commissione ed oggi qui in Aula il problema di uno strano atto che a mio parere si può chiamare soltanto un errore. Quando nell'altro ramo del Parlamento mi avevano chiesto assicurazioni che il mutuo concesso al comune di Trapani non venisse poi detratto dai mutui ordinari, rimasi sorpreso, ma è evidente che bisogna essere cauti qualche volta a sorpren-

dersi. Così non c'è dubbio che quanto è avvenuto in sede di riforma tributaria è obiettivamente un errore e non si può chiamare altrimenti.

PISCITELLO. Ottimisticamente si può chiamare errore.

GULLOTTI, ministro dei lavori pubblici. D'accordo, ma io sono dell'idea che una cosa, finchè non è dimostrata la colpa o il dolo, è sempre un errore.

Ad ogni modo ho interessato il collega delle finanze che mi ha chiesto qualche giorno di tempo per poterci dare gli elementi necessari. Ma non si tratta solo di darci elementi perchè il problema è di riparare un errore che è stato commesso: bisogna risarcire gli enti locali di quello che è stato un fatto accidentale che può essere assolutamente considerato una detrazione alle competenze loro spettanti. Credo comunque che a ciò si riparerà presto, ma anche di questo darò comunicazioni alla Commissione lavori pubblici del Senato, oltre che al senatore che me le ha chieste direttamente.

Con ciò non avrei niente da aggiungere a quanto è stato detto dal relatore e dagli intervenuti sul provvedimento. Qualcuno si è lamentato dell'eseguità dei fondi. Senatore Di Nicola, i fondi sono esigui in relazione ai danni, ma sono tutt'altro che esigui in relazione alle disponibilità e alle possibilità del momento attuale. Dobbiamo dircelo con grande franchezza e senso di misura. Il sistema che abbiamo instaurato comporta che questi fondi non siano un unico intervento, perchè ad essi si aggiungerà l'intervento della regione siciliana. Credo anzi che questo sistema ci potrà servire per andare avanti anche in situazioni meno dolorose. Mi pare però che mancherei ad un preciso dovere se anche nella solennità dell'Aula non aggiungessi a quanto è stato detto in questa sede ed in Commissione una dichiarazione chiara, ferma ed impegnativa sul problema della difesa del suolo e ancora di più sulla politica del territorio nel nostro paese. Perciò, senza esibizionismo, ma perchè credo sia necessario su questo punto impegnarci tutti al massimo dello sforzo per

superare le obiettive difficoltà che oggi si frappongono a qualsiasi grande iniziativa, anch'io voglio dire poche ma precise parole sull'argomento.

Non vi è dubbio che questo continuo ripetersi di gravissimi eventi naturali sia collegato alla natura orografica, geologica ed idrogeologica del nostro paese. Tuttavia il problema di una idonea politica del territorio è estremamente rilevante. Anche il problema della utilizzazione delle acque per uso irriguo, industriale e potabile di anno in anno si aggrava. Secondo gli studiosi più esperti, questo problema può divenire, probabilmente in poco più di un decennio, il problema fondamentale dell'Italia. Non sono solito drammatizzare, ma se non provvediamo immediatamente, non quando la difficoltà è emergente, ad una sistemazione della raccolta e della distribuzione delle acque, ci troveremo di fronte ad una tragedia immane.

Il collegamento con la natura del paese non è sufficiente a spiegare ciò che avviene, non soltanto quando si verificano fatti atmosferici eccezionali, ma anche di fronte a fenomeni quasi normali e comunque ricorrenti. È preoccupante la violenza delle ferite inferte al territorio. Vi sono problemi gravissimi a valle ed a monte. I dissesti che sono stati arrecati, praticamente non controllabili, perchè manca un organismo superiore di controllo e di coordinamento, sono gravi e tali da far prevedere tempi ancora peggiori. Occorrono mezzi finanziari e soprattutto una normativa che metta ordine in questo campo.

L'incertezza delle competenze, la mancanza di coordinamento e di organismi tecnici centrali di altissima qualità creano difficoltà e rischi obiettivamente gravi. Su questo credo che torneremo molto presto, in Commissione ed in quest'Aula, perchè si ripresenta il problema di un intervento massiccio da parte dello Stato per una sistemazione del regime dei corsi d'acqua e per la difesa del suolo. Su tali temi è stato ricordato il complesso di approfondito studio compiuto nel 1967-72 dalla commissione interministeriale presieduta dal professor De Marchi. Ma è sbagliato limitare il riferimento alla rela-

zione De Marchi per la sua complessa e precisa elencazione delle esigenze nel campo della difesa del suolo. Certo è importante anche questa ampia rilevazione delle opere necessarie per proteggere il territorio e regolamentare le acque, ma è fondamentale soprattutto avere criticato e messo in mora per la prima volta il sistema dei rattoppi e degli interventi occasionali. La relazione De Marchi ha indicato gli strumenti globali complessivi ad alto livello, di sistemazione dei bacini nel loro complesso. È stato anche ricordato che nel 1973, su iniziativa del Ministero dei lavori pubblici, il Governo approvò un apposito disegno di legge che, coerentemente alla relazione De Marchi — e come stralcio rispetto alle esigenze indicate dalla relazione De Marchi, con scrupolosa attenzione verso le priorità obiettive — prevedeva un piano concentrato di opere idrauliche e di opere di sistemazione agraria. Il disegno di legge conserva ancora la sua validità.

PISCITELLO. Con le opportune modifiche.

GULLOTTI, *ministro dei lavori pubblici*. Sì, non soltanto finanziarie, ma anche alcune di ordine normativo.

PISCITELLO. Anche per quanto riguarda i rapporti con le regioni.

GULLOTTI, *ministro dei lavori pubblici*. Ma ciò era quasi tutto previsto in quel disegno di legge, che non era molto diverso dalla linea che stiamo percorrendo. Soltanto che non poteva concedere e non concederà nulla ad una certa tendenza, profilatasi in alcuni ambienti, di un sistema a pioggia di interventi nel settore della sistemazione idraulica e geologica, che è obiettivamente assurdo e inaccettabile; sarebbe il più grande spreco e la più grande beffa verso due esigenze fondamentali, quelle dell'acqua e del territorio, che oggi impressionano e assillano il nostro paese.

Quindi il disegno di legge, a mio parere, conserva la sua validità basata sulla consapevolezza dell'esistenza di una connessione

tra difesa e assetto del territorio e della relazione funzionale tra quest'ultimo (cioè l'assetto del territorio) e la programmazione economica nazionale. Questo è il punto di intuizione che rende importante, ma difficile questo disegno di legge.

Come ha detto bene il relatore, non dobbiamo lasciarci nè scoraggiare nè fermare dalle cose difficili. Si impone quindi la prefigurazione di particolari rapporti istituzionali tra Stato e regioni che tengano conto, da un lato della competenza degli enti regionali sulla utilizzazione del territorio (non sulla normativa del territorio, che è una cosa diversa) e, dall'altro, della necessità di un disegno unitario delle grandi scelte interessanti il territorio. Su questi delicati profili politico-costituzionali si innestano poi le esigenze di ordine tecnico che riguardano principalmente il carattere degli interventi. Si è fatto riferimento all'utilizzazione di un corpo di geologi, che in Italia — non so se sia l'unico paese del mondo, ma dei paesi sviluppati è senza dubbio l'unico — non esiste, facendoci sentire, per questo aspetto, ancora attardati in un triste e non sviluppato passato. Si richiama l'attenzione sulla natura estremamente specializzata di questi interventi, che non sono concepibili in articolazioni separate nè in provvedimenti a pioggia non ben definiti.

Occorre, pertanto, che, previo aggiornamento della spesa prevista, il disegno di legge abbia nuovamente corso. Ma a parte quello che è già *in itinere*, e senza togliere niente nè ritardare questo disegno di legge fondamentale per la struttura e per il modo di intervento, deve essere presa in esame — ed è stato detto qui ed anche in Commissione — l'opportunità e la necessità di anticipare qualche disposizione finanziaria per soddisfare le esigenze pressanti che non possono attendere tempi che saranno forse non strettissimi. Infatti non si può sottovalutare la difficoltà dell'approvazione di un disegno di legge sulla difesa del suolo perchè non è un fatto insignificante — come dicevo — nella vita del paese, ma investe interessi, diritti e problemi di grande importanza. Per questo spero che potremo far precedere (e su questa linea ci muoviamo) delle norme

finanziarie più ristrette, particolari e finalizzate in ogni caso strettamente e decisamente (cioè senza interventi a pioggia ed escludendo interventi che siano soltanto rattoppi), all'approvazione del disegno di legge sulla difesa del suolo.

P R E S I D E N T E. Passiamo all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

P A L A, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 831, concernente interventi urgenti nel settore delle opere pubbliche nelle province di Trapani e di Agrigento a seguito degli eccezionali eventi alluvionali dell'ottobre-novembre 1976, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, dopo il primo comma è aggiunto il seguente:

« Un ulteriore contributo speciale di lire 24.000 milioni è assegnato alla Regione siciliana quale concorso dello Stato per interventi urgenti da eseguirsi nelle zone delle province di Caltanissetta, di Enna, di Palermo e di Messina particolarmente danneggiate dagli eccezionali eventi alluvionali e franosi dei mesi di ottobre, novembre e dicembre del 1976 e del mese di gennaio del 1977. ».

All'articolo 1, secondo comma, le parole: « la somma anzidetta » sono sostituite dalle seguenti: « le somme anzidette ».

All'articolo 1, secondo comma, la lettera a) è sostituita dalla seguente:

« a) consolidamento degli abitati, riattamento e ripristino delle abitazioni danneggiate, ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010, e successive modificazioni; ».

All'articolo 1, secondo comma, alla lettera b) sono aggiunte, in fine, le parole: « secondo le caratteristiche dell'edilizia economica e popolare ».

All'articolo 1, secondo comma, alla lettera c), dopo le parole: « di uso pubblico, » sono aggiunte le parole: « compresi quelli scolastici, ».

All'articolo 1, secondo comma, è soppressa la lettera d).

All'articolo 1, terzo comma, le parole: « 1.500 milioni », sono sostituite dalle seguenti: « 500 milioni ».

All'articolo 1, il quarto comma è sostituito dal seguente:

« Gli stanziamenti indicati nel primo e nel secondo comma saranno iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'importo di lire 7.000 milioni per l'esercizio finanziario 1977, di lire 16.500 milioni per l'esercizio finanziario 1978 e di lire 16.500 milioni per l'esercizio finanziario 1979. ».

All'articolo 2, il primo comma è sostituito dal seguente:

« La Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere al comune di Trapani mutui fino alla concorrenza di lire 15.000 milioni per provvedere alla costruzione della fognatura di quella città. ».

All'articolo 2, dopo il primo comma è aggiunto il seguente:

« L'entità e la progressione dei singoli mutui sarà determinata in modo da consentire la razionale esecuzione dell'opera per grandi lotti funzionali e nei tempi tecnici più brevi. ».

All'articolo 3, primo comma, le parole: « 27.000 milioni », sono sostituite dalle seguenti: « 28.000 milioni », e le parole: « 10.000 milioni », sono sostituite dalle seguenti: « 11.000 milioni ».

All'articolo 3, secondo comma, la parola: « Lezzi », è sostituita dalla parola: « Lenzi ».

All'articolo 3, secondo comma, dopo la parola: « Baiata, », sono aggiunte le seguenti:

« quanto a lire 1.000 milioni per gli interventi nel bacino del torrente Forgia, ».

All'articolo 4, il primo comma è sostituito dal seguente:

« Per l'esecuzione dei lavori di pronto intervento e di ripristino definitivo delle strade statali e delle autostrade gestite dalla Azienda nazionale autonoma delle strade nel territorio della Regione siciliana, comprese le opere di consolidamento, risanamento e difesa, da eseguirsi, sentita la medesima Regione, con i miglioramenti tecnici indispensabili, a cura della predetta azienda, è autorizzato lo stanziamento di lire 15.000 milioni da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici in ragione di lire 4.000 milioni per l'esercizio finanziario 1977, di lire 6.500 milioni per l'esercizio finanziario 1978 e di lire 4.500 milioni per l'esercizio finanziario 1979. ».

All'articolo 4 è aggiunto, in fine, il seguente comma:

« Per il ripristino dei fondali del porto di Trapani e il prolungamento della scogliera di tramontana a difesa del suo litorale e dell'abitato, è autorizzato lo stanziamento di lire 1.000 milioni da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici in ragione di lire 500 milioni per l'esercizio finanziario 1977 e di lire 500 milioni per l'esercizio finanziario 1978. ».

Dopo l'articolo 4 è aggiunto il seguente:

« Art. 4-bis. — Su apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1977 è autorizzato uno stanziamento di lire 500 milioni per provvedere all'effettuazione di indagini, rilievi, sondaggi, lavori provvisori, prove di laboratorio necessari per i primi interventi urgenti di consolidamento e di ripristino delle pendici della zona archeologica della valle dei templi in Agrigento, interessate dal movimento franoso del 25 dicembre 1976.

Per l'espletamento dei compiti di cui al precedente comma il Ministro dei lavori pubblici può avvalersi dell'opera del Consiglio nazionale delle ricerche e di esperti anche stranieri e trasmetterà al Parlamento e alla Regione siciliana, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto-legge, una relazione sul lavoro svolto e sulle soluzioni tecniche proposte. ».

All'articolo 5, primo comma, le parole: « 14.500 milioni », sono sostituite dalle seguenti: « 18.500 milioni ».

P R E S I D E N T E . Non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo articolo unico. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pitrone. Ne ha facoltà.

P I T R O N E . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, è scontato il voto favorevole del Gruppo repubblicano alla conversione in legge del decreto-legge di cui ci siamo occupati. Desidero dire che il voto favorevole scaturisce anche dalla benevola attenzione posta all'argomento dal signor ministro Gullotti ed anche dalla attenta relazione svolta dal collega Miroglio, al quale va il mio ringraziamento perchè il suo intervento di relatore ha de-regionalizzato l'argomento. La relazione sulla Sicilia fatta da un parlamentare di altra regione ci ha convinto ancora una volta di più che l'argomento di cui ci stiamo occupando ha un carattere strettamente nazionale.

Però questo non ci esime dal fare alcune opportune considerazioni su un problema di costante attualità, poichè viviamo in un paese in cui le calamità sono sempre presenti a tutti i livelli: dalle calamità politiche ed economiche che ci procuriamo o che ci siamo procurati nel tempo, a quelle che ci arrivano addosso al di fuori e al di sopra della nostra volontà. Tra queste ultime, i sismi e le alluvioni che dissestano il nostro paese indifendibile dai primi e indifeso dalle seconde.

Ieri abbiamo parlato in quest'Aula del Friuli; oggi parliamo delle alluvioni di Trapani e di Agrigento. Un decreto-legge per il terremoto, un decreto-legge per le alluvioni: ma quando — io dico — una legge organica che lenisca questo stato di disagio e ci metta nelle condizioni di sopravvivere col minor danno fisico e psichico? Questo è stato l'interrogativo di sempre, l'interrogativo al quale purtroppo non abbiamo saputo dare finora una risposta esauriente.

Il problema della difesa del suolo è un problema prioritario ed attende quindi una risposta più che urgente. Ma a parte la difesa dal punto di vista militare, per cui abbiamo un Ministero *ad hoc* che sovrintende alla protezione dei nostri confini naturali e per cui spendiamo opportunamente (e lo abbiamo visto stamattina nella discussione sull'altro disegno di legge) decine di miliardi, abbiamo bisogno di programmare ed attuare una difesa altrettanto utile dalle calamità naturali. Programmare una difesa dalle alluvioni significa anzitutto affrontare il problema alle radici dando un migliore assetto idrogeologico a tutto il territorio e quindi affrontando e attuando un piano di forestazione studiato nei minimi particolari, guidato e portato avanti da studiosi della materia e da persone ed elementi competenti, che fortunatamente nel nostro paese non mancano, iniziando dai punti più vulnerabili con gradualità, con scelte sicure e precise anche del tipo di pianta da mettere a dimora, proteggendo ogni singola pianta come una cosa sacra, evitando lo scempio che annualmente subisce il nostro territorio dalla mano dell'uomo che indiscriminatamente mette tutto a soqquadro e sempre a fini illeciti e ignobili.

Dobbiamo anche considerare che la nostra carenza di forestazione deriva in gran parte dalla dissennata distruzione dovuta agli incendi. Se guardiamo le statistiche nazionali vediamo che si perdono per gli incendi migliaia di ettari di bosco ogni anno e che per ricostituirli sono necessarie generazioni intere. Puniamo veramente, quando riusciamo a scoprirli gli autori di tale crimine, senza pietismo e senza perdono.

Bisogna inoltre incentivare il ritorno dell'uomo in montagna e in collina onde poter coltivare con profitto tali zone, rendendo però la vita più confortevole, creando cioè tutte quelle infrastrutture necessarie ad ogni convivenza e facendo in modo che la vita in montagna e in collina sia più accettabile e principalmente duratura. A ciò deve mirare l'impegno dello Stato per il raggiungimento di un'oculata difesa del suolo che comporterebbe anche un notevole sviluppo economico e sociale a tutto vantaggio dell'intero paese.

Dobbiamo dotare i fiumi e i torrenti di argini sicuri specie nei punti più deboli e quindi più soggetti allo straripamento ponendo attenzione a che queste opere vengano fatte sulla scorta di seri studi tecnici, con severi controlli durante la fase di realizzazione e con collaudi finali rigorosi onde evitare, come spesso accade, di vedere gli argini trasformati in archi di ponti poichè la furia delle acque ha potuto, per difetto di costruzione, eroderne le fondamenta create fragili ed inconsistenti.

Dobbiamo evitare che torrenti e fiumi vengano sconvolti nel loro letto dal dragaggio di materiale da utilizzare per scopi edilizi, negando quindi ogni e qualunque autorizzazione di prelievo poichè, onorevoli colleghi, non si costruisce distruggendo. Ed ancora a difesa dei corsi d'acqua, non possiamo e non dobbiamo consentire ad alcuno di appropriarsi di terreno demaniale lungo i margini sia pure a scopo di coltivazione agricola qualunque essa sia; anzi si dovrebbe stabilire una fascia di protezione molto ampia tra gli argini e il terreno coltivato.

Ma come attuare tutto questo? Non certamente per decreto-legge o in condizioni di emergenza. Certamente il decreto-legge è utile per poter eseguire le opere più urgenti e fronteggiare le situazioni gravi del momento. Ma è necessaria una legge organica che contempli la materia nei suoi più minuti particolari, che abbia largo ed ampio respiro di attuazione, che abbia adeguati finanziamenti, anche se distribuiti seguendo un piano poliennale, tenuto conto delle condizioni economiche del paese che

sono quelle che sono; una legge che sia funzionale e di facile applicazione, riducendo al minimo indispensabile l'iter burocratico, attribuendo magari alcuni compiti principali alla regione o a più regioni limitrofe, poichè a volte posson essere più regioni interessate al problema, ricadendo il comprensorio da bonificare su territori diversi; sempre però la regione deve operare in stretta connessione con lo Stato.

È più che opportuno inoltre che una legge organica di tale portata venga messa in essere dalla collaborazione di più ministeri, onde impedire che sorgano conflitti di competenza che ostacolerebbero certamente ogni pratica attuazione.

Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ho finito: ma se vogliamo apportare un contributo serio, facciamo in modo di dare al paese una legge come si deve e prima che sia troppo tardi: è ciò che i repubblicani chiedono al Governo e al Parlamento.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Giacalone. Ne ha facoltà.

G I A C A L O N E . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, i senatori del Gruppo comunista voteranno, così come hanno fatto i loro colleghi alla Camera, a favore della conversione in legge del decreto n. 831 che essi considerano come una prima, immediata risposta ai gravi e drammatici problemi posti dagli eventi naturali eccezionali che hanno duramente colpito, nello spazio di alcuni mesi, Trapani — vittima, questa, più che delle ricorrenti alluvioni, dell'ignavia, dell'inettitudine di chi l'ha amministrata negli ultimi trent'anni — Licata, la valle dei Templi, Caltanissetta, Enna ed altri centri dell'isola.

Certo, a fronte delle esigenze, dei bisogni determinati da eventi così eccezionali, gli stanziamenti previsti dal decreto, pur con le modifiche con cui l'altro ramo del Parlamento li ha aumentati di 30 miliardi, sono assolutamente inadeguati; solo una responsabile valutazione della situazione del paese ha potuto frenare le forze politiche nel

chiedere interventi più congrui ed è a fronte di questi nuovi sacrifici, che in un momento particolarmente difficile vengono richiesti, che non è possibile sottacere le responsabilità di chi ha governato il nostro paese, rinviando la soluzione di uno dei più gravi problemi nazionali che da qui a pochi anni — sono d'accordo con lei, onorevole Ministro — diventerà forse il problema nazionale: quello della difesa del suolo, della utilizzazione e valorizzazione delle risorse naturali.

Il nostro voto vuole inoltre esprimere il positivo apprezzamento dei senatori comunisti alla collaborazione che in questa dolorosa circostanza si è potuta realizzare tra il Parlamento nazionale e l'Assemblea regionale siciliana. Nessuno può infatti non riconoscere che le modifiche, e quelle quantitative e quelle qualitative, apportate al decreto del Governo siano state il frutto della diretta presa di coscienza della drammaticità della situazione da parte della Commissione lavori pubblici della Camera, invitata, come ricorderanno i colleghi e l'onorevole Ministro, dal presidente dell'assemblea regionale a visitare le zone colpite. Questa collaborazione tra lo Stato e la regione dovrà essere portata avanti nei prossimi mesi, nelle prossime settimane, quando occorrerà, come diceva giustamente or ora il collega Piscitello, coordinare il programma che la regione si appresta a darsi con apposito provvedimento legislativo con quello che discenderà dagli stanziamenti previsti dal decreto che ci accingiamo a convertire in legge. Ci rendiamo conto che non sarà una collaborazione facile nel senso che osteranno da un lato (e parliamo anche qui per diretta esperienza) il groviglio di competenze regionali e statali e dall'altro i ritardi (e anche qui, onorevole Ministro, non possiamo celebrare processi contro ignoti) con cui si sta procedendo nel trasferimento delle competenze dallo Stato alla regione, e non soltanto in materia di lavori pubblici. Ella ricorderà che c'era già un impegno del presidente del Consiglio Andreotti di licenziare le norme di attuazione che riguardano il complesso

dei rapporti tra lo Stato e la regione siciliana al tempo del governo Andreotti-Malagodi, e ancora tali norme non sono state licenziate.

Infine intendiamo attirare l'attenzione sia del Governo che del Senato sulla drammatica situazione creata dall'alluvione soprattutto nelle campagne siciliane dove in larghissime zone, ricadenti in particolare nelle province a coltura cerealicola (ad esempio Enna e Caltanissetta), non si è potuto procedere alle operazioni di semina. Di qui la preoccupazione di trovarci nella stagione del raccolto, o meglio del mancato raccolto, in una situazione che è facile prevedere insostenibile, addirittura esplosiva. A tale riguardo pensiamo che debbano essere incoraggiate e sostenute operazioni di semina primaverile. Sarà questo anche un modo di fronteggiare il preannunciato *deficit* cerealicolo del nostro paese per il 1977.

Con questi apprezzamenti e con questi suggerimenti, signor Presidente e onorevoli colleghi, il Gruppo comunista esprime, come avevo preannunciato in apertura, il suo voto favorevole alla conversione in legge del decreto governativo.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati e di deferimento a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 849, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani » (531).

Detto disegno di legge è stato deferito in sede referente alla 2^a Commissione permanente (Giustizia), previo parere della 10^a Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Su richiesta della 6^a Commissione permanente (finanze e tesoro), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: ASSIRELLI ed altri. — « Modifiche al sistema sanzionatorio in materia di tasse automobilistiche » (357), già assegnato a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . A nome della 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), il senatore Senese ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Disposizioni in materia di giorni festivi » (227-A/bis).

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

P A L A , segretario:

VINAY, LA VALLE, GOZZINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Vivamente preoccupati per le sorti del popolo palestinese, chiuso in una morsa fra Siria ed Israele, in una situazione che tende rapidamente ad aggravarsi;

sconcertati dalla repressione sempre più aspra da parte delle autorità israeliane, tanto da essere denunciata persino da quegli

israeliani che sono impegnati nella ricerca di vie di pace e di riconciliazione;

informati delle torture che si esercitano indiscriminatamente anche su innocenti, siano essi uomini, donne o bambini,

gli interpellanti chiedono quali passi il Governo intenda fare:

per sollecitare il rispetto della legalità nei territori provvisoriamente occupati da Israele;

perchè non siano lesi, in modo così flagrante, i diritti della persona umana e non si ripetano i metodi brutali di tortura già verificatisi negli ultimi decenni in varie parti del mondo;

per dare, con politica che risponda più al senso umano del nostro popolo che non ai piani strategici delle grandi potenze, un contributo effettivo di aiuto ad un popolo geograficamente così vicino come quello palestinese, vittima dell'altrui imperialismo.

(2 - 00082)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

P A L A , segretario:

MARGOTTO, TOLOMELLI, PELUSO, VANIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di malcontento esistente fra i lavoratori dei vari stabilimenti militari, come dimostra lo sciopero all'OARE di Bologna, in conseguenza del nuovo statuto-tipo per i CRAL emanato dal Ministero, non corrispondente alle aspettative di rinnovamento democratico della vita che deve regolare i CRAL ed i loro organismi dirigenti.

Si deve, fra l'altro, constatare che il nuovo statuto è nato da un accordo bilaterale tra il Ministero e la direzione generale dell'ENAL senza alcun rapporto con i rappresentanti sindacali dei lavoratori civili del Ministero stesso e con le altre associazioni ricreative, quando, invece, la grande maggioranza dei dipendenti si organizza in esse.

Solo una parte dei dipendenti sono iscritti all'ENAL: ciò nonostante sono solo questi ad avere diritto al voto per eleggere i consigli direttivi dei CRAL.

In base a tali valutazioni, gli interroganti chiedono al Ministro se non ritenga necessario dare tempestive disposizioni per il rinvio delle elezioni nei vari stabilimenti che, come l'OARE di Bologna, sono chiamati a votare in data ravvicinata.

Nel frattempo, può essere esaminata tutta la materia d'intesa con le organizzazioni sindacali, nel contesto stesso della proposta di legge n. 141 sull'attività ricreativa e culturale in discussione nella Commissione difesa, e si può dare vita ad uno statuto che tenga meglio conto dei pareri, dei contributi e delle aspettative delle varie istanze.

(3 - 00328)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

PAZIENZA, NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — In relazione ai gravi disordini verificatisi a Roma il 10 febbraio 1977 ed alla aggressione tentata contro sedi di partiti politici, ed in particolare contro la sede del MSI-DN di Monte Mario, con esplosioni di armi da fuoco, devastazioni, eccetera, si chiede di sapere:

come si siano svolti i fatti;

se la libertà di associazione esista ancora in Italia;

come il Ministro dell'interno intenda garantirla nella realtà della pratica quotidiana.

(4 - 00784)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, l'interrogazione n. 3 - 00327 dei senatori Bernardini ed altri sarà svolta presso la 4ª Commissione permanente (Difesa).

**Ordine del giorno
per le sedute di martedì 15 febbraio 1977**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi martedì 15 febbraio in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 866, relativo alla durata dell'incarico di Ispettore dei costi presso il Comitato interministeriale dei prezzi (435).

2. Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 868, concernente proroga del termine previsto dall'articolo 1 del decreto-legge 3 luglio 1976, n. 463, convertito nella legge 10 agosto 1976, n. 557, recante norme urgenti per l'organizzazione dei servizi antincendi e di protezione civile (437).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni in materia di giorni festivi (227).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 876, concernente assistenza straordinaria in favore dei connazionali rimpatriati dall'Etiopia nel 1975 e nel 1976 (439).

2. Conversione in legge del decreto-legge 31 dicembre 1976, n. 877, recante contributo speciale per il pagamento di retribuzioni e per il pagamento dei fornitori delle aziende del Gruppo EGAM (440).

La seduta è tolta (ore 18,15).